

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto il congresso della Cic

Agricoltura conti in rosso Ecco la terapia dei coltivatori.

Cala la produzione - Deficit commerciale di 11 mila miliardi - La relazione di Avolio

ROMA — L'agricoltura italiana è un malato dalla febbre alta. Il termometro che misura la produzione lorda vendibile ha abbondantemente superato la soglia del rosso: un brutto meno 1,4% nel 1985 va ad aggiungersi al peggior meno 4% del 1984 al meno 2% e meno 1% registrati negli anni precedenti. Ci vuole, dunque, una cura drastica, una «terapia d'urto» che risollevi la salute del malato mettendolo sulla strada di quelle trasformazioni strutturali, produttive e organizzative capaci di assicurare all'agricoltura italiana un avvenire più tranquillo. Si tratta, in definitiva, di concettare per un paio d'anni sforzi ed investimenti in alcuni settori decisivi per l'ammmodernamento delle nostre campagne: zootecnia, ortofrutta, forestazione. La proposta è stata avanzata ieri dal presidente della Concoltivatori, Avolio, al governo, alle forze politiche, alle altre organizzazioni professionali in occasione dell'apertura del terzo congresso nazionale della Concoltivatori, ultima arrivata tra le associazioni del settore (ha appena otto anni di vita), ma già influente nelle campagne con oltre 600 mila soci e soprattutto ammessa ormai a pieno titolo anche negli organismi agricoli europei assieme a Coniretti e Confagricoltura. La logica dell'«programma di pronto intervento» proposta da Avolio è semplice. Il deficit commerciale agricolo oltre a penalizzare i nostri coltivatori costituisce una colossale palla al piede per l'insieme dei conti nazionali: più di 11 mila miliardi. Bisogna però rifuggire da tentazioni autarchiche o protezionistiche, ha sostenuto Avolio. Si tratta, invece, di operare su due leve: aumento delle esportazioni, diminuzione delle importazioni. Schiacciante, ad esempio, il peso della dipendenza dall'estero di carne. Di qui la richiesta di una politica mirata al potenziamento degli allevamenti e alla valorizzazione delle razze nostrane.

Alta mente squilibrata è anche la bilancia forestale: mille miliardi all'anno di passivo. Ne nasce l'esigenza di un piano di forestazione che serve ad incrementare la produzione legnosa può fornire l'occupazione per sostenere l'occupazione in aree fortemente penalizzate come la montagna e la collina (soprattutto al Sud), nonché contribuire al risanamento del dissesto idrogeologico. Infine, l'ortofrutta. Specializzare le produzioni, riorganizzare le strutture di servizio, rendere dinamica la rete commerciale significa impostare una politica «aggressiva», capace di imporre all'estero il «made in Italy» agroalimentare, «condizionando una buona volta i mercati senza esserne sempre conzonati». Per tutto questo, ha sostenuto Avolio, non servono né fondi speciali né l'attesa di un piano nazionale che stenta a decollare. E invece sufficientemente utilizzare, concentrando in un unico fondo, gli stanziamenti già previsti dalla Finanziaria e dalle altre leggi esistenti. Bisogna, però, intervenire sui canali di interesse e di gestione, attuando finalmente la riforma del ministero dell'Agricoltura, riorganizzando la ricerca e la divulgazione, resistendo alla tentazione di un sostegno dell'agricoltura a livello locale (gli enti di sviluppo agricolo così come sono non funzionano). Tutto questo implica una svolta nell'approccio ai problemi dell'agricoltura, troppo spesso considerati marginali o secondari, magari anche dal sindacato. «Deve finire, ha protestato Avolio, la prassi degli incontri triangolari governo-confindustria-sindacati per affrontare le questioni generali dell'economia. Il settore agricolo rivendica una considerazione di pari dignità ed il diritto di essere consultato».

Gildo Campesato
(Segue in ultima)

Annunciati emendamenti all'equo canone

Non ci sarà proroga per 300 mila sfratti

De Mita: la «verifica» come dico io

La decisione al termine di una riunione dei partiti della maggioranza - Il Pci ha chiesto un decreto urgente - Nella Dc passa la linea «morbida» voluta dal segretario

Oltre trecentomila sfratti saranno eseguiti. Non vi sarà nessun rinvio delle sentenze. Più di un milione di persone può essere cacciato da casa. Questa la scelta presa ieri dai partiti di maggioranza nel corso di un vertice a Montecitorio. E non vi sarà alcun decreto di proroga secca, né un provvedimento misto di proroga e di anticipi di riforma dell'equo canone. Lo ha dichiarato il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi. Di conseguenza la situazione nelle grandi città e nelle «aree calde» diventerà insostenibile e pericolosa per l'ordine pubblico. La decisione è avvenuta dopo che era stata diffusa una bozza d'intesa del pentapartito su una sospensione del provvedimento di rilascio per 90 giorni e quindi la graduazione nelle zone ad alta tensione abitativa (609 comuni) e per inquilini con fasce di reddito inferiori a 40 milioni, se lavoratori dipendenti, e a 24 milioni se autonomi. Accanto alla sospensione, alcune modifiche all'equo canone. Il Pci per fronteggiare l'emergenza ha richiesto un decreto urgente. Sempre sul problema-cassa, i sindacati meridionali che hanno capeggiato lunedì una imponente manifestazione per modificare il condono edilizio, sono stati ricevuti dal governo e dai gruppi parlamentari. Se non ci saranno modifiche entro il 31 marzo si dimetteranno in massa.

L'ufficio politico della Dc ha ratificato ieri sera la linea di De Mita per una verifica cosiddetta «morbida», che eviti cioè, almeno per il momento, lo scontro con il Pci. Poco prima, la direzione del partito aveva deciso di rinviare di 11 giorni il congresso: si svolgerà a Roma dal 26 al 30 maggio. Contro De Mita si è schierato Donat Cattin che ha insistito sulla necessità di una crisi di governo autentica e reale: ogni altra soluzione sarebbe solo un modo per «impacchettare» l'opinione pubblica. L'ipotesi di una verifica «morbida» allarma i repubblicani, preoccupati di rimanere schiacciati da un eventuale accordo Dc-Psi. Spadolini ha dichiarato che si sta verificando se esistono ancora le condizioni per il pentapartito. Nicolazzi (Pdsi) ha accusato di puntare sulle elezioni anticipate. Intanto, Martelli (Psi), ha prospettato la possibilità di un'alternanza alla guida della Regione siciliana, ora in mano a un democristiano. Ieri si è riunito il Consiglio di gabinetto: si è parlato anche dell'iter parlamentare della finanziaria. La proannunciata verifica di maggioranza dovrebbe svolgersi dopo il varo della legge. De Mita ha smentito «famiglia cristiana», che gli aveva attribuito una serie di polemici giudizi, su Craxi, Martelli, Carniti e Forlani.

IL SERVIZIO DI CLAUDIO NOTARI A PAG. 2

IL SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 3

Dal Plenum nuova dimostrazione delle scelte di Gorbaciov

Alla vigilia del congresso Griscin fuori dal Politburo

Boris Elzin, capo del partito di Mosca, tra i membri candidati - Esce dalla segreteria del Cc Rusakov - La Tass: proposte e rilievi alla stesura del progetto di programma del partito

Del nostro corrispondente
MOSCA — Fuori dal Politburo Viktor Griscin, in pensione definitivamente. Fuori della segreteria del Comitato centrale Konstantin Rusakov, in pensione per ragioni di salute. Promozione, tra i membri candidati del Politburo, di Boris Elzin, il nuovo capo del partito della capitale. A una settimana esatta dall'inizio del XXVII Congresso Mikhail Gorbaciov ha dato una nuova dimostrazione della sua risolutezza. Nonostante il Plenum che ha preso queste decisioni sia, di fatto, quasi dimezzato rispetto alla sua composizione iniziale, definita nel 1981 dal XXVI Congresso, e nonostante tra pochi giorni questo stesso Plenum rassegni le proprie dimissioni nella mani dei delegati al nuovo congresso, il leader sovietico non ha perduto neppure questa occasione per far fare un altro passo avanti al nuovo gruppo dirigente, ovvero un altro passo indietro al vecchio.

Gli altri punti all'ordine del giorno del Plenum ieri hanno riguardato sostanzialmente l'approvazione delle relazioni introduttive al congresso — quella di Gorbaciov e quella, di Rikhkov, dedicata ai lineamenti fondamentali dello sviluppo economico-sociale del paese per il prossimo quinquennio e fino all'anno Duemila — e l'esame dell'andamento delle «consultazioni di massa» riguardanti sia gli indirizzi economici della pianificazione, sia i documenti principali che verranno sottoposti all'approvazione del congresso e cioè la nuova stesura del programma del Plenum ed il nuovo Statuto. I testi verranno resi noti solo la prossima settimana. Tuttavia un comunicato della Tass ha l'altro ieri sera in-

formato dell'avvenuta riunione, sotto la presidenza di Gorbaciov, della commissione del Cc incaricata della stesura definitiva del nuovo progetto di programma del partito. Nel comunicato viene detto che la consultazione ha dato luogo a «moltissime proposte e rilievi» e che la commissione avrebbe presentato alla valutazione del Plenum un documento con le opportune «correzioni». Non è per altro escluso che esse si rivelino sostanziose e

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



Viaggio ad Haiti all'indomani della cacciata dei Duvalier

Che verrà dopo il tiranno?

La gioia per la libertà riconquistata e l'incertezza del futuro - Antagonismo razziale, voodoo, povertà e sfruttamento



Dal nostro inviato
PORT AU PRINCE — Il passato è atroce, il presente è precario, l'avvenire incerto. Haiti vive il suo periodo «badogliano» tra accessioni di entusiasmo, sporadici scoppi di violenza, una ebbrezza speranza e una sottile inquietudine. Dal 7 febbraio, giorno della fuga di Jean Claude Duvalier, questo sventurato paese ha avuto poco e molto al tempo stesso: il dissolversi della milizia del tiranno, la libertà di sbeffeggiare nelle strade dove passava il corteo delle sue macchine blindate, un ambiguo governo di transizione verso non si sa quale democrazia, una promessa di elezioni, chissà per quando. Ma l'Idolo è stato infranto e l'incubo è finito.

Stando a ciò che si vede, Haiti sembra unificata dalla gioia per la recuperata libertà. Eppure questa libertà, che appena qualche settimana addietro sembrava inconcepibile, non offre grandi speranze. Si fa un gran parlare e si spara delle ruberie compiute da un dittatore che è scappato lasciando nelle casse dello Stato appena 1.200 dollari, molto meno di quanto una qualsiasi rete televisiva americana spende in un giorno soltanto per i suoi cameramen. E si gustano anche altre soddisfazioni: stanno i Tonton Macoutes e assaporare il piacere di sfoggiare contro i simboli di un passato di soprafferie e di violenze cominciato nel 1957, quando François Duvalier prese il potere e diventò il capo della dinastia del «presidente della Repubblica a vita». Proveniva dalla Guadalupa, Papà Doc, ma di Haiti aveva saputo interpretare gli umori e, ciò che più conta, capire le debolezze avendo imparato a conoscere il futuro suddito negli anni in cui aveva fatto il medico condotto (il doc, il dottore) nelle campagne.

Ora la pentola si è scoppiata e nel gran calderone che ribolle vengono alla superficie gli intrighi che hanno reso possibile 28 anni di dittatura ereditaria. Il più velenoso intrighi è l'antagonismo tra i neri (90 per cento della popolazione) e i mulatti (10 per cento). I primi, nella condizione di paria, i secondi in quella di «borghesia compradora» o, se si vuole, di «ceto intermedio» che acclamava i comportamenti e la sennone lingua dei padroni francesi e disprezzava gli ex-schivi di pelle scurissima e il loro vernacolo creolo nato dalla mescolanza delle lingue dei conquistatori con l'idioma parlato dagli indiani Aravaq, prima che gli spagnoli li sterminassero. L'antagonismo tra neri e mulatti era stato rinfoccolato da Papà Doc con l'invenzione del «noirisme», della rivincita nera. Gli ex-schivi si erano inebriati a questa scelta preferenziale che solleticava il loro orgoglio storico. Haiti è stata la prima repubblica nera indipendente. Gli schiavi ribelli, nel 1803, erano riusciti a sconfiggere e a

Severio Lodato
(Segue in ultima)

Arletto Coppola
(Segue in ultima)

PORT AU PRINCE — Venerdì 15 febbraio: folla festante alla notizia che Jean Claude Duvalier ha lasciato l'isola. Hanno termine 28 anni di dittatura. In alto, una delle ultime esibizioni di forza del dittatore: accompagnato dalla moglie, Baby Doc visita una fabbrica

Conclusi i colloqui di Belgrado

Natta: esemplari le relazioni tra Pci e Lega

Decisi incontri annuali - Straordinaria attenzione dei mass media jugoslavi

ROMA — Una conferenza stampa affollata di giornalisti di ogni parte del mondo ha concluso al centro internazionale della stampa di Belgrado la visita in Jugoslavia del segretario generale del Pci Alessandro Natta. È stata una presenza perfettamente intonata alla straordinaria attenzione che la radio, la Tv e i giornali jugoslavi hanno attribuito a questo viaggio, conclusosi con la decisione, annunciata ieri da Natta, di tenere d'ora in poi con regolare scadenza annuale gli incontri al vertice tra segretario generale del Pci e presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Sullo sfondo di questa scelta c'è una tradizione — più volte evocata durante i colloqui tra Natta e il presidente della Lega Vidoje Zarkovic — di incontri al massimo livello tra i due partiti. Zarkovic ha ricordato i molti contatti con il leader del Pci, e Natta ha in ogni occasione parlato del viaggio, particolarmente rilevante sul piano politico, da lui compiuto con Togliatti nel gennaio 1964 in Jugoslavia.

Un concetto su tutti: l'attuale ampia convergenza di vedute tra i due partiti — pur nel rispetto delle differenti collocazioni internazionali dei rispettivi paesi — è tanto più rilevante perché scaturisce da scelte che essi hanno compiuto nel reciproco rispetto e in totale autonomia. Questo punto è stato più volte sottolineato da Natta e da Zarkovic nel corso sia dei colloqui sia degli interventi pubblici.

Un'occhiata all'agenda di ieri. Accompagnato dal responsabile della sezione Esteri Antonio Rubbi e dal capo ufficio stampa Antonio Tatò, Natta si è dapprima recato alla presidenza della Federazione jugoslava, dove (essendo indisposto il presidente Radovan Vlakovic) ha esaminato i principali temi politici del vicepresidente Sinan Hasan: un colloquio tanto più proiettato sul futuro perché dal prossimo maggio proprio Hasan subentrerà a Vlakovic quale capo dello Stato in base ai meccanismi di rotazione che regolano le istituzioni jugoslave.

Oltre alla conferenza

Alberto Toscano
(Segue in ultima)

Non ci sono state vittime

Autobomba contro l'ambasciata Usa di Lisbona

L'esplosione davanti ai cancelli della sede diplomatica - La zona è stata circondata

Una potente esplosione ha fatto tremare ieri sera l'ambasciata degli Stati Uniti a Lisbona. Tutta la zona è stata immediatamente circondata dalla polizia. L'esplosione è stata provocata da una bomba collocata su un'auto in dotazione alla ambasciata. Lo scoppio è avvenuto di fronte ai cancelli di protezione della sede diplomatica; l'auto è stata semidistrutta. Non ci sono feriti, l'esplosione ha danneggiato soltanto la cancellata di protezione. Il 25 novembre del 1984, furono lanciate quattro granate di mortaio che caddero all'interno dei giardini che circondano l'ambasciata.

Al processo di Torino

Scandalo tangenti Il pm: due anni e 6 mesi a La Ganga

Pene pesanti chieste per i politici: 3 anni e 8 mesi per l'ex vicesindaco Biffi Gentili

Tre anni ed otto mesi di reclusione per l'ex vicesindaco socialista di Torino Enzo Biffi Gentili, considerato il «padrino» del traffico di tangenti. Due anni e mezzo per l'onorevole Giusepe La Ganga, della direzione socialista, accusato di ricettazione. Due anni e mezzo per Zampini, il «facendiere», con uno sconto per le sue confessioni. Pene pesanti per molti altri uomini politici coinvolti nello scandalo (da due anni e mezzo a tre anni). Il Pmi del processo per lo scandalo delle tangenti a Torino ha concluso ieri con queste richieste la sua requisitoria: «Dobbiamo rassegnarci al fatto che la politica sia una cosa sporca? Io credo di no».

A PAG. 3

Nell'interno

Ingenti forze israeliane «invadono» il sud Libano

L'operazione «di rastrellamento» lanciata l'altro ieri dagli israeliani per liberare due militari catturati dalla resistenza libanese si è trasformata di fatto in una nuova invasione del sud Libano, compiuta con centinaia di uomini, carri armati, elicotteri. Raggiunto il Litani. Morti e feriti.

La polizia carica la folla Decine di morti in Sudafrica

Mentre l'intero ghetto di Alexandra protestava contro lo stato d'assedio delle forze di polizia, ieri il governo sudafricano rendeva noto che — negli scontri tra la folla e gli agenti sabato scorso nello stesso quartiere nero — sono morte 19 persone. La cifra contrasta con quella denunciata dall'opposizione che parla di almeno 30 vittime.

Ministero del Tesoro: il prezzo della benzina non calerà più

Il dicastero spiega che i ribassi del prezzo dei prodotti petroliferi saranno a vantaggio dell'erario, per cui il prezzo alla pompa resterà invariato, salvo «modesti spostamenti». L'Aravaq riduce le esportazioni di petrolio.

Per una colica renale udienze bloccate a Palermo mentre riprendono gli agguati omicidi

Maxiprocesso in panne, giurati sempre di meno

Della nostra redazione
PALERMO — La sesta udienza, appena cominciata, è già finita. Il maxi-processo a Cosa Nostra riprenderà venerdì mattina, coliche renali permettendo. Ai giornalisti che lo hanno atteso al varco, nella bouvette degli avvocati, il presidente Alfonso Giordano ha detto: «Vi prego non perdere troppe in questo processo che ancora non sembra decollare».

Ieri mattina, Francesca Paola Vitale, una dei sei giudici popolari effettivi, delega ad un collega l'incarico di informare la Corte di una sua improvvisa indisposizione. Frontalmente convocato dal presidente, il dottor Edoardo Scallci medico legale, si reca a casa dell'ammalata per vedere di che si tratta e stabilire i tempi necessari alla sua guarigione. Poco prima di mezzogiorno, si ripete una

scena già vista parecchie volte nell'aula di via Remo Sandron: il medico legale che legge alla Corte la sua relazione. La signora Vitale soffre ormai dal 1980 di una colica renale destra che le provoca acuti indolenzimenti. La prognosi è di due giorni. Avvocati, cronisti, cittadini, si appassionano al dibattito: come si fa ad accertare una colica renale? E non sono troppo pochi due giorni per ristabilirsi pienamente? Discorsi accademici, al confronto dei dati allarmanti che riguardano il gruppo della giuria. Sono sei i giudici popolari effettivi, otto quelli con funzione di supplenti. Bene: nel primo gruppo due sono già stati esclusi dal maxi-processo. Alla seconda udienza si beccò una bronchite uno dei giudici popolari (ma il suo nome — per ragioni di sicurezza — venne

pronunciato in aula a microfoni spenti). Finì depennato. L'indomani un altro ostacolo: Ignazio Antinoro, impiegato delle Ferrovie dello Stato, appassionato di cruciverba e telegiuristi, rassegnò il mandato per incompatibilità. Aveva scoperto che la figlia Valeria si era costituita

Clamorosa conclusione del vertice del pentapartito a Montecitorio

Via libera agli sfratti
La maggioranza: «La proroga è inutile»

Mentre la riunione era in corso, i «5» avevano fatto circolare un documento che precisava i termini del rinvio delle esecuzioni - Poi si è rovesciata la situazione - Il Pci: è un atto gravissimo di irresponsabilità

ROMA — Non vi sarà nessun rinvio degli sfratti. Oltre trecentomila sentenze sono state eseguite. L'alternativa per più di un milione di persone è la strada. Questa la decisione del vertice del pentapartito svoltosi ieri pomeriggio a Montecitorio. «Non vi sarà nessun decreto di proroga secca degli sfratti, né un provvedimento misto di proroga e di anticipazione dei punti qualificanti della riforma dell'equo canone. C'è però un accordo a definire in questi giorni gli emendamenti al disegno di legge del governo sull'equo canone per arrivare ad una rapida approvazione da parte del Senato».

Irresponsabilità. La situazione che si è drammaticamente accesa, i quesiti segnalano insieme problemi di ordine pubblico. Occorre intervenire. Il governo deve agire. I comunisti gli chiedono oggi con forza un immediato decreto di proroga e lo sblocco della discussione in aula al Senato sulla riforma dell'equo canone. «La mancata emanazione di un provvedimento d'urgenza — hanno affermato i segretari del Senato, Esposito e Sartori — comporterà un'accentuazione della tensione e del disagio sociale in vaste aree del paese. Il governo deve prendere piena coscienza di ciò. Una seria riforma del regime delle locazioni è indispensabile per una graduazione degli sfratti per necessità e di una sospensione di quelli immotivati per dar modo al Parlamento di legiferare in materia. Ciò si può realizzare solo con un decreto legge. In mancanza di ragionevoli proposte, il Senato proporrà già oggi alle altre organizzazioni degli inquilini e a Cgil, Cisl e Uil un salto nell'iniziativa del movimento di lotta in corso già in tutto il paese».



I sindaci: «Se non cambia il condono noi ci dimetteremo»

Gli amministratori sollecitano nuovi provvedimenti in materia edilizia entro il 31 marzo - L'incontro con i parlamentari comunisti

ROMA — Dopo la grandiosa manifestazione a Roma per reclamare una drastica modifica del condono edilizio, per una sanatoria possibile che consenta il rientro nella legalità di dieci milioni di interventi fuorilegge e per giungere finalmente al risanamento delle aree devastate, il Sud preoccupa le forze democratiche. I sindaci della Sicilia, della Puglia e della Calabria hanno confermato ieri al governo e ai gruppi parlamentari che se le loro richieste non saranno accettate prima del 31 marzo si dimetteranno in massa. Questa eventualità creerebbe un conflitto istituzionale nuovo nella storia del nostro paese.

Le richieste dei sindaci erano state illustrate dal presidente del comitato di coordinamento, il sindaco di Vittoria Paolo Monello. «Siamo a un punto importante per la vita delle popolazioni meridionali. Le richieste dei sindaci erano state illustrate dal presidente del comitato di coordinamento, il sindaco di Vittoria Paolo Monello. «Siamo a un punto importante per la vita delle popolazioni meridionali. Le richieste dei sindaci erano state illustrate dal presidente del comitato di coordinamento, il sindaco di Vittoria Paolo Monello. «Siamo a un punto importante per la vita delle popolazioni meridionali».

In aula al Senato in un clima teso

Finanziaria ultimi voti E i 5 dicono: non ci piace

I gruppi del pentapartito si scambiano attacchi duri, ma tutti sembrano d'accordo su un punto: è una brutta legge e perciò deve essere approvata subito e male

La questione dei contributi sanitari si riproporrà domani quando andranno in votazione gli emendamenti liberali, che chiedono la soppressione della norma introdotta a Montecitorio, e repubblicani e comunisti che propongono una riduzione delle aliquote contributive. La richiesta di stralcio — avanzata dalla sinistra indipendente e appoggiata in aula dal gruppo comunista con una dichiarazione di Giovanni Ranalli — era diretta ad eliminare dalla legislazione una norma inserita in un testo ormai pasticciato: esaminare l'intera materia per razionalizzare gli squilibri contributivi avrebbe potuto costituire un concreto ponte per giungere alla fiscalizzazione degli oneri così come prescrive la riforma sanitaria del 1978.

mento nella strada del risanamento economico e quelli che difendono la tela faticosamente tessuta. In questa ultima categoria — secondo Nocerino — rientra il ministro dei Beni Culturali, Sandro De Vito, che «ricorre ad espedienti poco corretti per imporre, approfittando dell'ora tarda e delle scarse presenze, emendamenti a decreti con aggravio per l'erario. Si tratta di operazioni truffaldine». I socialdemocratici dicono che di questa legge finanziaria non hanno mai «condiviso né metodo né contenuti»: è stato il governo a presentare «un testo carico di disposizioni frammentarie, al di fuori di qualsiasi disegno organico». E i liberali giudicano insufficiente questa legge per sostenere il risanamento economico: ecco il «più grave e preoccupante segnale della debolezza della coalizione». Il Pli, d'altro canto, subordina il suo voto finale alla sorte che avranno gli emendamenti sui contributi sanitari. Risentita la reazione dei democristiani, che non hanno digerito gli attacchi virulenti venuti dai banchi socialisti: a questi il relatore di Vincenzo Carullo ha ricordato che il presidente del Consiglio è il segretario del Psi. «E ha chiesto se deve essere Gorla, solo perché dc, a rispondere degli atti compiuti o non compiuti da chi, presiedendo un governo, è responsabile del modo di agire del governo stesso».

Decreto Irpef: può cambiare con poca spesa per lo Stato

A colloquio con Vincenzo Visco e Varese Antoni: tre diverse proposte della sinistra per modificare il provvedimento Visentini - Il governo non porrà la questione di fiducia

ROMA — Restituzione totale e reale del fiscal drag '85, e suo rimborso non solo ai lavoratori dipendenti (com'è previsto oggi) ma a tutti i contribuenti, senza alcuna eccezione. Insieme ad una nuova e più giusta modulazione delle aliquote, è questo il punto-cardine attorno a cui ruoterà da stasera nell'aula di Montecitorio l'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente per modificare il decreto-legge Visentini (su cui, lo ha annunciato ieri il governo, non sarà posta la fiducia). Lo ribadiscono, in quest'intervista all'Unità, Varese Antoni (Pci) e Vincenzo Visco (S.I.) sottolineando un altro aspetto rilevante dell'atteggiamento dell'opposizione di sinistra: «Non riproporremo lo stralcio delle norme della curva delle aliquote, appena respinto in commissione, per evitare di dare alibi ad un muro-contro-muro che non abbiamo cercato e che non vogliamo. Al contrario cercheremo di confrontarci al massimo, con il governo e con la maggioranza, sulle questioni di merito. Su questo, al di là delle dichiarazioni di consenso sulla nostra originaria proposta legislativa (scaricata appunto dal decreto del governo), non si è ancora riusciti dall'ottobre scorso a realizzare un costruttivo confronto».

12 e 130 milioni annui. Questa aliquota non solo è superiore sia a quella ipotizzata dal progetto Pci-S.I. (24%), sia a quella dell'originario progetto Visentini (25%), ma persino a quella attualmente vigente (27%). Seconda distorsione, lo squilibrio tra trattamento fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati a più basso reddito, «cui è concesso sostanzialmente un minimo essenziale di 5 milioni e 400 mila lire; e lavoratori autonomi, il cui minimo esente è di poco superiore ai milioni». Terzo limite: l'assenza di qualsiasi meccanismo volto ad evitare il ripetersi in futuro del fiscal drag. Infine, c'è il problema di garantire una più equa valutazione dei carichi familiari.

Proroga del vecchio consiglio? La commissione Rai dice «no»

ROMA — L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha discusso ieri la lettera con la quale il presidente Zavoli ha segnalato la necessità, per l'assunzione di incarichi, di una scadenza urgente e non eludibile, ad esempio i bilanci. Zavoli ha chiesto, in sostanza, un parere sull'opportunità di convocare il consiglio scaduto ma in carica, visto che il nuovo è ancora di là da venire. L'ufficio di presidenza ha osservato che l'azienda Rai è regolata dalle norme del codice civile. In conseguenza di ciò gli organismi che sono responsabili giuridicamente della gestione della società — in questo caso il consiglio di amministrazione — debbono valutare quali obblighi siano loro imposti dal codice civile e dalle regole societarie. In sostanza la commissione ha restituito le palle, all'azienda e al suo presidente, preferendo evitare ogni atto che potesse apparire come una proroga formale del vecchio consiglio. In tal senso la sen. Jervolino — presidente della commissione — ha risposto ai quesiti posti da Zavoli: «In ufficio di presidenza si è discusso anche della paradossale situazione che si è creata nei vertici aziendali in virtù dei continui rinvii del rinnovo del consiglio: c'è un direttore generale formalmente investito dei nuovi e ampi poteri previsti dalla legge 10 dell'anno scorso; un consiglio eletto con la vecchia legge 103, formalmente ancora in possesso di poteri nel frattempo trasferiti al direttore; un collegio dei sindaci anch'esso nominato in base alla nuova legge. Su richiesta di Pci e Psi la sen. Jervolino ha sollecitato un nuovo incontro con la Jotti e Fanfani per cercare di sciogliere questo rompicapo. Per di più il nepresidente del collegio sindacale — l'ex ministro Delfino — avrebbe informato la commissione di una serie di rilievi già avanzati dal neconsiglio, inteso, in attesa della riduzione degli spot sulla sua tv a partire da marzo, aveva polemicamente chiesto: «Che farà la Rai?». La Rai ha già fatto, dice Pasquarelli, avendo annunciato ben prima di Brusaporci l'abbandono dell'80% dell'affollamento pubblicitario sulle sue reti. La Sipra — come è noto — è la consociata Rai che opera nel campo della raccolta pubblicitaria. L'annuncio della riduzione di spot trasmessi dalla Rai — il cui numero è comunque, di gran lunga inferiore a quelli trasmessi dalle tv private — è stato dato durante la presentazione dei palinsesti Rai 1986 all'utenza pubblicitaria.

Dove stanno i veri eroi dello scempio edilizio

Abbiamo sotto gli occhi titoli e resoconti che alcuni giornali hanno dedicato alla manifestazione di migliaia di «abusivi del Sud svoltasi lunedì a Roma. Dovremmo essere sorpresi nel vedere che dopo più di un secolo di letteratura meridionalista l'incomprensione, in molti, è sempre totale. Questo discorso lo abbiamo accennato parlando della mafia. Ma il ritornello resta uguale per tutti i temi. C'è un radicalismo di sinistra ed uno di destra che immancabilmente si congiungono sulla questione meridionale. «Reporter», giornale di sinistra scritto dagli ex di «Lotta continua» e sponsorizzato dal Psi, fa questo titolo: «Siliano a Roma gli eroi dello scempio edilizio». Il sacco di Roma, di Napoli, di Palermo, di Catania, ecc. lo hanno dunque sulla coscienza i manifestanti di lunedì! «La Stampa» titola: «Cinquecento sindaci difendono gli abusivi». Quali abusivi? Quali di grossi palazzinari sono stati abbondantemente difesi dalla legge del governo. Ed allora, cari signori, veniamo al dunque. Cosa è avvenuto in tanti grossi centri del Sud? Parlo di comuni che hanno da 20 a 200 mila abitanti. Sapevate cosa erano questi comuni negli anni 40, 50 e 60? Cosa erano le case dei braccianti o dei piccoli artigiani di paese? Poi c'è stata la grande emigrazione e sono sopravvenuti anche trasformazioni nelle campagne e nell'assistenza dei poveri che rappresenta una parte minima della «grande assistenza» accordata dallo Stato italiano ai potenti. Insomma, grazie alle lotte, tra sconfitte ed avanzate, tra mille contraddizioni, le cose sono cambiate. I redditi di molte famiglie si sono accresciuti ed il primo pensiero è stato quello di mettere «a testa sotto un tetto». Quale tetto? Un tetto e basta. Gli emigrati con le rimesse, l'assegnatario con un reddito contadino e la pensione di invalidità ed il figlio in una fabbrica precaria. Insomma c'è stata una accumulazione che in parte è stata investita nella terra da migliorare ed in parte nella casa. Lo stesso hanno fatto artigiani e piccoli impiegati di paese. La gente si è arrangiata e si è arrangiata facendosi una casa abusiva. I comuni senza piani regolatori mentre i governi regionali tutto facevano men che una politica del territorio e di incremento edilizio ordinato e legale. I governi centrali, da parte loro, si sono comportati peggio di quelli locali. L'illegalità statale è nel Mezzogiorno la regola, la transazione con gli amici ed i potenti è quotidiana. E poi? E poi si vuole che chi doveva finalmente costruire una casa, spesso mal fatta, peggio arredata, avrebbe dovuto farlo con i bolli. E dove erano i bolli? E chi li metteva questi bolli? Ed in quali aree edificabili si sarebbe potuto costruire? Questa storia degli abusivi meridionali ci ricorda quella del mercato nero in tutti i paesi del mondo, ad est e ad ovest. Cosa vale proibire per legge la circolazione delle merci quando queste stesse merci ci sono e circolano su altri canali dei quali i potenti possono usufruire? La spinta a disporre di be-

Clamorosa conclusione del vertice del pentapartito a Montecitorio

Via libera agli sfratti La maggioranza: «La proroga è inutile»

Mentre la riunione era in corso, i «5» avevano fatto circolare un documento che precisava i termini del rinvio delle esecuzioni - Poi si è rovesciata la situazione - Il Pci: è un atto gravissimo di irresponsabilità

ROMA - Non vi sarà nessun rinvio degli sfratti. Oltre trecentomila sen- tenze sono subito esecutive. L'alternativa per più di un milione di perso- ne è la strada. Questa la decisione del vertice del pentapartito svoltosi ieri pomeriggio a Montecitorio. «Non vi sarà nessun decreto di proroga secca degli sfratti, né un provvedimento misto di proroga e di anticipazione dei punti qualificanti della riforma dell'equo canone. C'è però un accordo a definire in questi giorni gli emendamenti al disegno di legge del governo sull'equo canone per arrivare ad una rapida approvazione da parte del Senato. Così il ministro Nicolazzi ha riassunto le conclusioni del summit di maggioranza, cui avevano partecipato, oltre al ministro dei Lavori pubblici, Padula (Dc), Ferrarini (Pli), Pagani (Psd), Bastianini (Psi), Ermelli Cupelli (Pri).

Una realtà così drammatica che aveva fatto pensare ad una sospensione delle sentenze. Eppure in apertura dell'incontro del «5» era stato diffuso il testo di una piattaforma d'accordo, elaborata dal ministro Nicolazzi che prevedeva: la sospensione dei provvedimenti di rilascio per 90 giorni. Il tempo necessario per la costituzione delle commissioni presso le prefetture con il compito di graduare l'intervento della forza pubblica, secondo la disponibilità abitativa. La sospensione si sarebbe avuta nelle zone ad alta tensione abita- tiva (809 comuni accertati dal Cipe) e per gli inquilini con fasce di reddito inferiori a 40 milioni se lavo- ratore dipendente e a 24 milioni per lavoratori autonomi.



ROMA - Dopo la grandiosa manifestazione a Roma per reclamare una drastica modifica del condono edilizio, per una sanatoria possibile che consenta il rientro nella legalità di dieci milioni di interventi furtivi, è giunto il momento di un risanamento delle aree devastate, il Sud preoccupa le forze democratiche. I sindaci della Sicilia, della Puglia e della Calabria hanno confermato ieri al governo e ai gruppi parlamentari che se le loro richieste non saranno soddisfatte prima del 31 marzo si dimetteranno in massa. Questa eventualità creerebbe un conflitto istituzionale nuovo nella storia del nostro paese.

I sindaci: «Se non cambia il condono noi ci dimetteremo»

Gli amministratori sollecitano nuovi provvedimenti in materia edilizia entro il 31 marzo - L'incontro con i parlamentari comunisti

Se il provvedimento resterà così com'è, milioni di famiglie saranno costrette a non accedere alla sanatoria perché «fiscalmente troppo pesante» e perché «impraticabile per le procedure troppo pasticciate». Ciò imporrebbe ai sindaci di demolire o di acquisire al patrimonio pubblico milioni di vani abusivi. Una prospettiva ritenuta dai sindaci del Sud assurda e pericolosa. Provocarebbe gravissimi problemi di ordine pubblico. A questo punto ai sindaci non resta che dimettersi.

tuttavia, la propria disponibilità al confronto con gli altri per raggiungere un'intesa. Il Pri, solo per correzioni tecniche. Una delegazione di sindaci si è incontrata con il presidente del gruppo comunista della Camera Giorgio Napolitano (erano presenti anche i deputati Antonio Mannino, Geremica, Rindone, Rossino, Sapio, Piersanti, e Giovanni). Napolitano ha ricordato la lunga e tenace battaglia che i comunisti hanno sostenuto in Parlamento per una legge capace di risolvere in modo equo il problema dell'abusivismo, consentendo il recupero e il risanamento del territorio, restituire alle Regioni e ai Com-

re perché la revisione del condono possa essere conclusa entro il 31 marzo evitando una strumentalizzazione elettorale in una materia tanto importante per la vita delle popolazioni meridionali. Le richieste dei sindaci erano state illustrate dal presidente del comitato di coordinamento, il sindaco di Vittoria Paolo Monello. «Siamo venuti a Roma alla testa di un grande movimento democratico per cambiare una legge che praticamente è stata bocciata dalla gente che si è spaventata dell'obliazione, intesa come un'amnistia a caro prezzo». Cambiare il condono, significherebbe far rientrare nella legalità milioni di cittadini, permetterebbe il risanamento e la vivibilità di centinaia di città e migliaia di paesi, renderebbe un servizio al mantenimento dell'ordine pubblico, contribuendo a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato. Potrà, infine, consentire di chiudere finalmente la fase dell'abusivismo, rimetterà in moto l'occupazione del Sud, fornendo dei servizi le zone colpite dall'abusivismo, costruendo strade, scuole, ospedali, reti idriche, spazi verdi.

Abbiamo sotto gli occhi titoli e resoconti che alcuni giornali hanno dedicato alla manifestazione di migliaia di «abusivi» del Sud svoltasi lunedì a Roma. Dovremmo essere sorpresi nel vedere che dopo più di un secolo di letteratura meridionalista l'incomprensione, in molti, è sempre totale. Questo discorso lo abbiamo accennato parlando della mafia. Ma il ritornello resta uguale per tutti i temi. C'è un radicalismo di «sinistra» ed uno di destra che immancabilmente si congiungono sulla questione meridionale.

Dove stanno i veri eroi dello scempio edilizio

Ed allora, cari signori, veniamo dal dunque. Come è avvenuto in tanti grossi centri del Sud? Parlo di comuni che hanno da 20 a centomila abitanti. Sapevate cosa erano questi comuni negli anni 40, 50 e 60? Cosa erano le case dei braccianti o dei piccoli artigiani di paese? Poi c'è stata la grande emigrazione e sono sopravvenuti anche trasformazioni nelle campagne e quell'«assistenzialismo» dei poveri che rappresenta una parte minima della «grande assistenza» accordata dallo Stato italiano ai potenti.

di quelli locali. L'illegalità statale è nel Mezzogiorno la regola, la transazione con gli «amicis ed i potenti» è quotidiana. E poi? E poi si vuole che chi doveva finalmente costruire una casa, spesso mal fatta, peggio arredata, avrebbe dovuto farlo con i bolli. E dove erano i bolli? E chi li metteva questi bolli? Ed in quali aree edificabili si sarebbe potuto costruire? Questa storia degli «abusivi» meridionali ci ricorda quella del mercato nero in tutti i paesi del mondo, ed est ad ovest. Cosa vale proibire per legge la circolazione delle merci quando queste stesse merci ci sono e circolano su altri canali dei quali i potenti possono usufruire? La spinta a disporre di be-

ni primari (tale è la casa) è insopprimibile. Trasgredire leggi praticamente inesistenti, diventa «legittimo». C'è una legittimità di fatto che sostituisce e sommerge la legittimità astratta e non praticata. Gli eroi dello scempio edilizio, cari amici di «Reporter», non stanno nei caotici e informi quartieri di Gela, ma nel governo romano ed in quelli regionali del Sud, nelle amministrazioni comunali di Catania, di Reggio Calabria e di Palermo. La verità è che la questione meridionale si ripresenta con aspetti nuovi ed impegnativi da quando ne serviva il Giustino Fortunato. Antonio Gramsci, ma il punto di riferimento costante, ieri, l'altro ieri ed oggi, resta il rapporto dello Stato con le popolazioni meridionali. Ed in questa vicenda ancora una volta lo Stato italiano non ha saputo trovare un rapporto positivo con il Mezzogiorno.

In aula al Senato in un clima teso

Finanziaria ultimi voti E i 5 dicono: non ci piace

I gruppi del pentapartito si scambiano attacchi duri, ma tutti sembrano d'accordo su un punto: è una brutta legge e perciò deve essere approvata subito e male

Intanto, l'annunciata verifica di governo inasprisce i rapporti nella maggioranza e suscita, un po' paradossalmente, una gran voglia di liberarsi di questa legge finanziaria nei confronti della quale non s'è trovato un senatore della maggioranza disposto a difenderla. Lo stesso ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, replicando nel pomeriggio alla discussione generale, ne ha chiesto l'approvazione «per togliere ostacoli agli sviluppi politici». La parola d'ordine — ha sintetizzato il capogruppo comunista della commissione Bilancio, Nino Calice — è «fare presto e fare male». E all'insegna di questo slogan che per tutta la giornata sono inseguite le voci su un possibile provvedimento urgente del governo sui privile-

mento nella strada del risanamento economico e quelli che difanno la tela faticosamente tessuta. In questa ultima categoria — secondo Noci — rientra il ministro dc per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, che «ricorre ad espedienti poco corretti per imporre, approfittando dell'ora tarda e delle scarse presenze, emendamenti a decreti con aggravii per l'erario. Si tratta di operazioni truffaldine». I socialdemocratici dicono che di questa legge finanziaria non hanno mai «condiviso né metodo né contenuti»: è stato il governo a presentare «un testo carico di disposizioni frammentarie, al di fuori di qualsiasi disegno organico». E i liberali, che in questa legge per sostenere il risanamento economico: ecco il «più grave e preoccupante segnale della debolezza della coalizione». Il Pli, d'altro canto, subordina il suo voto finale alla sorte che avranno gli emendamenti sui contributi sanitari. Rientra la reazione dei democristiani, che non hanno digerito gli attacchi virulenti venuti dai banchi socialisti: a questi il relatore dc Vincenzo Carollo ha ricordato che il presidente del Consiglio è il segretario del Psi. E ha chiesto «se deve essere Gorla, sol perché dc, a rispondere degli atti compiuti o non compiuti da chi, presiedendo un governo, è responsabile del modo di agire del governo stesso». E in questo clima avvevanato che ieri il Senato ha votato quattro articoli della legge finanziaria (il primo è stato accantonato). Questa mattina si riprende a votare. E, fra gli altri, andranno in votazione gli emendamenti comunisti annunciati da Renzo Bonacci per garantire ai Comuni i trasferimenti del 1985 adeguati all'inflazione sgombrando così il campo dalla confusa nuova tassa comunale (Tasco).

Giuseppe F. Mennella

Decreto Irpef: può cambiare con poca spesa per lo Stato

A colloquio con Vincenzo Visco e Varese Antoni: tre diverse proposte della sinistra per modificare il provvedimento Visentini - Il governo non porrà la questione di fiducia

ROMA - Restituzione totale e reale del fiscal drag '85, e suo rimborso non solo ai lavoratori dipendenti (com'è previsto oggi) ma a tutti i contribuenti, senza alcuna eccezione. Insieme ad una nuova e più giusta modulazione delle aliquote, è questo il punto-cardine attorno al quale ruoterà da stasera nell'aula di Montecitorio l'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente per modificare il decreto-legge Visentini (su cui, lo ha annunciato ieri il governo, non sarà posta la fiducia). Lo ribadiscono, in quest'intervista all'Unità, Varese Antoni (Pci) e Vincenzo Visco (S.I.) sottolineando un altro aspetto rilevante dell'atteggiamento dell'opposizione di sinistra: «Non riporremo lo stralcio delle norme della cura delle aliquote, appena respinto in commissione, per evitare di dare alibi ad un muro-controllo-muro che non abbiamo cercato e che non vogliamo. Al contrario cercheremo di confrontarci al massimo, con il governo e con la maggioranza, sulle questioni di merito. Su questo, al di là delle dichiarazioni di consenso sulla nostra originaria proposta legislativa (scavalcata appunto dal decreto del governo), non si è ancora riusciti dall'ottobre scorso a realizzare un costruttivo confronto».

FISCAL DRAG - Osserva Antoni: «Quando parliamo di restituzione totale e reale, intendiamo che le 80 mila lire erogate tra gennaio e febbraio siano vere e non a titolo di acconto da recuperare col congruo di fine anno. E per questo proponiamo che le 80 mila lire già concesse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati si traducano a saldo in un sgravio, per la generalità dei contribuenti, pari all'1% dell'Irpef pagato per l'85».

12 e 30 milioni annui. Questa aliquota non solo è superiore sia a quella ipotizzata dal progetto Pci-S.I. (24%), sia a quella dell'originario progetto Visentini (25%), ma persino a quella attualmente vigente (27%). Seconda distorsione, lo squilibrio tra trattamento fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati a più basso reddito, «cui è concesso sostanzialmente un minimo esente di 5 milioni e 400 mila lire, e lavoratori autonomi, il cui minimo esente è di poco superiore al milione. Terzo limite: l'assenza di qualsiasi meccanismo volto ad evitare il ripetersi in futuro del fiscal drag. Infine, c'è il problema di garantire una più equa valutazione dei carichi familiari».

Proroga del vecchio consiglio? La commissione Rai dice «no»

ROMA - L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha discusso ieri la lettera con la quale il presidente Zavoli ha segnalato la necessità, per l'azienda, di affrontare alcune scadenze urgenti e non eludibili, ad esempio i bilanci. Zavoli ha chiesto, in sostanza, un parere sull'opportunità di convocare il consiglio scaduto ma in carica, visto che il nuovo è ancora di là da venire. L'ufficio di presidenza ha osservato che l'azienda Rai è regolata dalle norme del codice civile. In conseguenza di ciò gli organismi che sono responsabili giuridicamente della gestione della società — in questo caso il consiglio — non possono essere convocati in carica, benché scaduto il termine di fine anno. E per questo il consiglio convocato in carica, e non il nuovo, è quello che deve essere convocato.

sciogliere questo rompicapo. Per di più il neopresidente del collegio sindacale — l'ex ministro Delfino — avrebbe informato la commissione di una serie di rilievi già avanzati dal neosindaco misiano, Rositani, finito nel collegio per volere della Dc. Rositani avrebbe già fatto intendere la possibilità di ricorrere alla magistratura. Insomma, una situazione caotica, nella quale sembra esserci spazio per ogni manovra. Al pretore è già ricorso, intanto, una associazione utenti la quale chiede che il giudice fissi un termine di tre giorni alla commissione di vigilanza perché nomini il nuovo consiglio. Il pretore Bonaccorsi esaminerà l'istanza il 24 prossimo. Martedì, invece, tornerà a riunirsi l'ufficio di presidenza, l'indomani la commissione: all'ordine del giorno la stesura di una relazione per il Parlamento su quanto è avve-

nuto in questi ultimi mesi e l'elezione del nuovo consiglio. Infine c'è una replica dell'amministratore delegato della Sipra, Gianni Pasquarelli, a Silvio Berlusconi. Questi, annunciando l'altro ieri a Milano la riduzione degli spot sulle tv a partire da marzo, aveva polemicamente chiesto: «Che fare la Rai?». La Rai ha già fatto, dice Pasquarelli, avendo annunciato ben prima di Berlusconi una riduzione del 30-40% dell'affollamento pubblicitario sulle sue reti. La Sipra — come è noto — è la consociata Rai che opera nel campo della raccolta pubblicitaria. L'annuncio della riduzione di spot trasmessi dalla Rai — il cui numero è, comunque, di gran lunga inferiore a quelli trasmessi dalle tv private — è stato dato durante la presentazione dei palinsesti Rai 1986 all'utenza pubblicitaria.

Giorgio Frasca Polara

Donat Cattin vorrebbe invece una crisi Nicolazzi attacca il Pri: «Pensa alle elezioni» Martelli prospetta presidenza socialista in Sicilia



Ciriaco De Mita



Giovanni Spadolini

La Dc: verifica «morbida» E Spadolini si allarma

ROMA — L'ufficio politico della Dc ha ratificato ieri sera la linea di De Mita per una verifica cosiddetta «morbida», che vuol dire, almeno per il momento, una trattativa di matrice democristiana con il Psi su Palazzo Chigi. Fra gli oppositori del segretario, a quanto pare, sono il sen. Donat Cattin ha insistito sulla necessità al punto in cui sono giunti i rapporti nel pentapartito, di una crisi di governo. Ogni altra soluzione, per Donat Cattin, non è che un modo per «impacchettare» le responsabilità pubbliche. Prima che si riunisca l'ufficio politico, la direzione scudocrociata aveva deciso di rinviare di 11 giorni il congresso nazionale del partito: si svolgerà, dunque, dal 28 al 30 maggio. Ieri sera, a Palazzo Chigi, si è riunito il consiglio di gabinetto: si è parlato anche dell'interparlamentare della finanziaria. La presunta verifica tra i cinque, salvo sorprese, dovrebbe svolgersi dopo il varo della legge.

La Dc ha dunque scelto di rinviare a dopo il suo congresso la resa dei conti con i socialisti. Stando alle indiscrezioni, De Mita vuole intanto consolidare la propria leadership all'interno del partito. Ma tra i motivi che consigliano una certa prudenza alla segreteria scudocrociata, vi sarebbe anche la preoccupazione che tirando troppo la corda si rischi di provocare una rottura insanabile fra i cinque alleati. L'0 si deduce anche dalle parole del direttore del «Popolo» Giovanni Galloni, il quale ha detto: «Vogliamo la verifica proprio perché la situazione è difficile ed una crisi rischierebbe di rendere le cose irrimediabili».

Resa nota la risposta di Cossiga a Gorbaciov

ROMA — In un messaggio di risposta al segretario generale del Pcus, consegnato sabato a Mosca, il presidente della Repubblica Cossiga, dopo aver ringraziato Gorbaciov per le delucidazioni da lui fornite sulla sua dichiarazione del 15 gennaio scorso in materia di disarmo nucleare ed aver ribadito che le preoccupazioni nutrite anche da parte sovietica per la stabilità e la pace mondiale sono ampiamente condivise dal governo italiano, si sofferma sulla necessità di dare ulteriore impulso politico, proprio nel corso di questo anno che è stato proclamato dalle Nazioni Unite l'anno internazionale della pace, alle trattative per la riduzione e il controllo degli armamenti.

Il presidente della Repubblica afferma poi che l'iniziativa di Gorbaciov, alla stregua di altre non meno importanti, maturate negli ultimi mesi, potrà costituire un contributo significativo in vista della inversione, da tutti auspicata, della corsa agli armamenti, e rileva che l'esame delle proposte avanzate dal segretario generale del Pcus dovrà naturalmente aver luogo nei fori negoziali competenti, ed essere accompagnata, riguardando direttamente interessi di sicurezza dell'Alleanza Atlantica, da una appropriata analisi, del resto già in corso, in seno all'Alleanza stessa.

Torino, al processo-tangenti chiesti complessivamente 43 anni di carcere

TORINO — La mazzata più dura, tre anni ed otto mesi di reclusione, è stata chiesta per l'ex-vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, considerato il «padrino» del traffico di tangenti che si svolgeva nelle pubbliche amministrazioni torinesi. Ma non è di poco conto anche la pena, due anni e mezzo per il solo reato di ricettazione, invocata per l'on. Giusy La Ganga della direzione del Psi. Tanto che la sentenza condanna, da due anni e mezzo viene suggerita per Adriano Zampini, il «faccendiere» su cui si imbastivano corruzioni e sporchi affari, al quale è riservato un trattamento di favore per il contributo dato alla giustizia con le sue confessioni. Assai più pesanti, in confronto a quella di Zampini, sono le richieste per una mezza dozzina di noti uomini politici, che variano da due anni e mezzo a tre anni. E pure Umberto Pecchini, il dirigente Fiat che avrebbe offerto due miliardi di tangente per due anni e mezzo di carcere.

A Bologna un vivace confronto sulle Tesi congressuali del Pci

«Formate un governo-ombra che incalzi quest'ombra di governo»

Zangheri, Pedrazzi, Stame, Rina Gagliardi discutono di «governo di programma» e di riforme istituzionali - Quale proposta potrà incidere sulla crisi del pentapartito

Della nostra redazione
BOLOGNA — Un comunista ai vertici nazionali del partito, un «battitore libero» della sinistra, un «politologo» cattolico che ha creduto e crede nel compromesso storico, un direttore di giornale. L'occasione è di quelle ghiotte per capire cosa fanno, cosa vogliono e dove vanno i comunisti. Il 17° congresso è alle porte e la rossa Bologna riesce ad appassionarsi anche se si parla di «riforma della politica». Rina Gagliardi, direttrice del «Manifesto», ha di fianco, per una discussione tra il tradizionale ed il salottiero (il dibattito si svolge nell'ambiente soft di una balera), tre bolognesi: Renato Zangheri, già sindaco della città e ora membro della segreteria del Pci, Federico Stame, affermato notaio, uno che in gioventù ha creduto — confessa — alla democrazia politica come a un mezzo e non a un fine; Luigi Pedrazzi, presidente dell'Istituto Cattaneo, una vita passata a studiare i partiti e ad applicare la scienza alla politica.

Un po' «sciocchezza critica» della sinistra, un po' medico incaricato di cercare eventuali malattie del Pci, Rina Gagliardi si rivolge subito a Zangheri: «Dica trentasette». Dice cioè Renato Zangheri, lui che si occupa dei problemi dello Stato e delle istituzioni, cosa propone i comunisti per superare il blocco del sistema politico. La Tesi 37, quella sul «governo di programma», è sufficiente per rimuovere la quarantennale «convention ed excludendum» del Pci? Il governo di programma — risponde Zangheri — vuole rispondere ad alcune esigenze del paese a cui il pentapartito non è stato capace di dare risposte soddisfacenti. Si misurino dunque gli altri partiti con

le proposte del Pci. Ora che la legittimazione democratica dei comunisti non ha bisogno di essere sottoposta ad altri esami in teoria nulla impedisce che un governo di programma possa essere formato. Ma spesso la politica sfugge alle teorie. Perché le regole del gioco prevalgono, secondo Stame non c'è che una strada: «Non si esce da questo blocco senza rinnovare i meccanismi istituzionali e il sistema elettorale. La grande vittoria del Pci nella metà degli anni Sessanta doveva essere spesa anche in questa direzione. Non averlo fatto è stato fatale».

Pedrazzi se la prende con la «mediocrità» del pentapartito, è convinto che sarebbe giusto tentare la strada di un governo che vede insieme comunisti e democristiani. «Però le vostre tesi — dice — non sono incisive come proposte di governo: presentano un'infinità di argomenti e non li selezionano. Mi dispiace, così il pentapartito non lo mettete in difficoltà. Perché non trovare una sintesi tra il governo di programma e il governo costituente?». Gli — rilancia la Gagliardi — come mai non avete accolto la proposta in Inghilterra nelle vostre tesi? «Perché il problema è unilaterale — ribatte Zangheri —. Sulle riforme istituzionali ci siamo battuti nelle sedi opportune, nella commissione Bozzi. Di fronte al Paese non c'è solo questo. Non mi sembrerebbe giusto dare vita ad un governo che si dovrebbe occupare prevalentemente della riforma dello Stato. E gli altri problemi? Dovremmo forse fare aspettare i disoccupati perché sono più importanti le istituzioni?». Stame conviene che in effetti nel governo di programma c'è qualche elemento di confusione. Ma una riforma elettorale in

In corso il massiccio afflusso delle forze di «dissuasione» di Parigi

Ponte aereo verso il Ciad I servizi segreti e i radar Usa appoggiano l'operazione francese

L'arrivo dei reparti a N'Djamena ostacolato dai danni riportati dall'aeroporto - Appello del Gunt di Ueddei alla «mobilitazione finale» - Ventata di nazionalismo in Francia, dissensi fra i leader africani francofoni

PARIGI — Ma dove dunque è finito il Tupolev 22-A che lunedì mattina aveva bombardato da 6 mila metri di quota, la pista dell'aeroporto di N'Djamena, capitale del Ciad, e che «testimoni oculari» assicuravano colpito dalla contraerea? Per tutta la mattinata di ieri una decina di aerei francesi ne hanno cercato invano i rottami sulla probabile rotta di ritorno finché i servizi segreti americani hanno dato la triste notizia che l'aereo era rientrato regolarmente alla base di partenza, in Libia.



N'DJAMENA — Due aviogetti Jaguar francesi nell'aeroporto della capitale ciadiana. Sono i jet dell'attacco a Ouadi Doum

Anche un certo numero di leader africani, presenti a Parigi per il «vertice della francofonia», con in testa il presidente del Gabon, Omar Bongo, hanno pubblicamente reso un caloroso omaggio a Mitterrand per «la sua energia e giusta risposta a Gheddafi». Un buon numero, dicevamo, ma non tutti. Teri sera il presidente del Madagascar, Ratsiraka, al quale un giornalista chiedeva cosa ne pensasse del bombardamento di N'Djamena da parte di un aereo libico, ha detto che si trattava della logica risposta alla precedente aggressione francese. Quando poi qualcuno ha parlato di «neocolonialismo di Gheddafi», il presidente malgascio ha sgranato gli occhi e ha detto seccamente: «Vi ricordo che, indipendentemente dal fatto di essere o no d'accordo con la Libia, si tratta pur sempre di un paese situato nel continente africano. Ma, a proposito di neocolonialismo, cosa ci fa la Francia nel Ciad, nella Repubblica centrafricana, nel Gabon e altrove? Per favore, un po' di decenza».

Il che non basta per sostenere — come affermano i libici — che la Francia è diventata «il braccio esecutore degli ordini che parlano dalla linea rossa» del sedicesimo parallelo.

Non che «per tradizione» fanno parte delle sue sfere di influenza post-coloniale anche se, alla fine dei conti, essa può oggi apparire oggettivamente come la parte più attiva del fronte anti-Gheddafi animato dagli Stati Uniti.

Soltanto giovedì o venerdì, dunque, arriveranno a N'Djamena 1.500 paracadutisti previsti dal «Piano di dissuasione» e quei cannoni antiaerei che sono dolorosamente mancati il giorno dell'invasione del TU 22-A che, volando a 6 mila metri di altezza, non poteva essere toccato dai missili «Crotale» che non vanno al di là di 4 mila metri.

Tutta la Francia intanto — salvo il Pcf e l'estrema sinistra — è con Mitterrand che ha saputo difendere il prestigio francese in Africa: facendo bombardare Ouadi Doum. E come stupire se la Francia è al centro di una campagna elettorale sempre più impostata sul nazionalismo? «Vincere per la Francia» dicono i manifesti di Barre; «Francesi, liberiamo la Francia» affermano quelli del neofascista Le Pen; «Apriamo la Francia sull'avvenire» incalzano i giscardiani; «Prendiamo una Francia di vantaggio» aggiungono i socialisti. In questi deliranti anche se il fatto a lui addobbato è lieve, al secondo ha riconosciuto un ruolo marginale.

Torino, al processo-tangenti chiesti complessivamente 43 anni di carcere

Il Pm: «Non dobbiamo rassegnarci, la politica non è una cosa sporca»

Due anni e mezzo invocati per La Ganga, tre anni e otto mesi per l'ex vicesindaco Enzo Biffi Gentili - Per Zampini 2 anni e 6 mesi, così come pure per Quagliotti e per il dirigente Fiat Pecchini - Il ragionamento sulle attenuanti

Della nostra redazione
TORINO — La mazzata più dura, tre anni ed otto mesi di reclusione, è stata chiesta per l'ex-vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, considerato il «padrino» del traffico di tangenti che si svolgeva nelle pubbliche amministrazioni torinesi. Ma non è di poco conto anche la pena, due anni e mezzo per il solo reato di ricettazione, invocata per l'on. Giusy La Ganga della direzione del Psi. Tanto che la sentenza condanna, da due anni e mezzo viene suggerita per Adriano Zampini, il «faccendiere» su cui si imbastivano corruzioni e sporchi affari, al quale è riservato un trattamento di favore per il contributo dato alla giustizia con le sue confessioni. Assai più pesanti, in confronto a quella di Zampini, sono le richieste per una mezza dozzina di noti uomini politici, che variano da due anni e mezzo a tre anni. E pure Umberto Pecchini, il dirigente Fiat che avrebbe offerto due miliardi di tangente per due anni e mezzo di carcere.

Queste le richieste più clamorose che il pubblico ministero dott. Vitari ha letto ieri mattina, concludendo una requisitoria durata sette giorni. Complessivamente l'accusa propone quasi 43 anni di carcere (più svariati milioni di multe).

«Non chiederò una sentenza «esemplare» per severità — ha esordito il dott. Vitari — perché credo che le sentenze debbano essere soffermate. Voglio invece una sentenza «significativa». Una sentenza che non appiattisca le responsabilità di corruttori e corrotti, come se avessimo a che fare solo col vigile che accetta una modesta mancia per non dare una contravvenzione. Una sentenza tuttavia che scavi nei fatti e soppesi con attenzione le singole colpe».

«Tutti gli imputati — ha proseguito il dott. Vitari — sono incensurati e hanno famiglia. Non è per questi motivi che concederò attenuanti generiche. Le proporrò solo per alcuni, in base a due criteri: la «realità processuale», ossia la collaborazione alle indagini, ed il modesto ruolo avuto nel fatto».

Diverso il discorso per Enzo Biffi Gentili: «La sua linea difensiva — ha ricordato il dott. Vitari — è stata intelligente, perché non ha negato tutto, ma ha spiegato che il connubio tra politica e affari sarebbe una prassi endemica. E una giustificazione iniquitante. Fa supportare che qualunque comportamento sia legittimo, purché abbia successo. Pensate che Zampini, se non incappava in questa disavventura, stava per essere insignito di un'onorificenza della Repubblica Italiana. Dobbiamo rassegnarci al fatto che la politica sarebbe «una cosa sporca»? Io credo di no. Nego attenuanti ad Enzo Biffi».

Domenica prossima con l'Unità

da KRUSCIOV e GORBACIOV

A trent'anni dal XX Congresso del Pcus un supplemento tabloid di 40 pagine

GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le prenotazioni devono pervenire ai nostri uffici diffusione di Roma e Milano entro e non oltre le ore 12 di oggi

Operato Adolfo Celi Le sue condizioni restano ancora gravi

SIENA — L'attore Adolfo Celi che, l'altra sera, è stato colto da un improvviso malessere, è entrato in sala operatoria verso le 17. Lo ha operato il prof. Adalberto Grossi, primario della clinica chirurgica dell'ospedale delle Scotte di Siena. All'attore è stato riscontrato un aneurisma alla aorta che, probabilmente, è la causa dell'infarto dell'altra sera. Celi si è sentito male nella sua stanza del Jolly Hotel. Ha però avuto la forza di chiamare la hall, che ha avvisato il pronto soccorso, ed una ambulanza lo ha subito trasportato all'ospedale delle Scotte. Qui è stato ricoverato prima in cardiologia e quindi in rianimazione perché presentava difficoltà di carattere respiratorio. L'attore — hanno dichiarato i medici — non è mai entrato in coma, ma si è solo assopito a causa dei medicinali che gli sono stati somministrati per agevolare la respirazione. Lo spettacolo — per cui Celi si trovava a Siena, «I misteri di Pietroburgo», in programma al teatro dei Rinnovati — anche ieri sera è stato replicato in versione ridotta. L'altra sera, infatti, si è svolto ugualmente, anche se limitato alla prima parte, con la regia di Gassman, che ha recitato le piccole parti riservate a Celi. Le condizioni di Adolfo Celi nella mattinata erano state definite «stazionarie ma gravi» dal prof. Antonio Stanca, primario del reparto di rianimazione. Il dott. Pasculli, assistente del reparto di rianimazione della clinica universitaria di Siena ha poi parlato di grave aneurisma nell'aorta. Al paziente sono state fatte una serie di analisi radiologiche al termine delle quali il prof. Adalberto Grossi, direttore del reparto di chirurgia toracica e cardiovascolare, ha deciso un intervento chirurgico fissato per il pomeriggio e che comincia verso le 17. Al capezzale dell'attore si trovano la moglie Veronica Lazzaro ed i figli Leonardo ed Alessandra. Anche Vittorio Gassman dopo lo spettacolo si è recato in ospedale per interessarsi delle condizioni dell'amico.

Minacce ai liquidatori dell'Ambrosiano? Parte una nuova inchiesta

MILANO — Nel mare magno delle inchieste giudiziarie concernenti, direttamente o indirettamente, la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, se ne conta una nuova. La Procura della Repubblica e la Digos stanno infatti indagando su alcuni episodi inquietanti accaduti già da tempo, e intensificatisi recentemente, e nei quali si potrebbe ravvisare l'avvio di una campagna intimidatoria, anche se per ora in forme piuttosto caute, contro i commissari liquidatori dell'ex istituto di Roberto Calvi. Già dalla scorsa primavera attorno agli studi professionali dei tre liquidatori — Spreafico, Gerini e Martinelli — erano stati notati dei movimenti «sospetti»; qualcuno era stato sorpreso, per esempio, nell'atto di fotografare l'auto di servizio a disposizione dei tre professionisti; poi c'era stata un'irruzione di ignoti nello studio dell'avv. Spreafico, forse alla ricerca di documenti; nei giorni scorsi, in un momento in cui l'autista di servizio si era allontanato, una mano ignota aveva tracciato sull'auto di servizio una croce con accanto le iniziali dei tre commissari. Piccoli fatti, come si vede; ma Procura e Digos hanno preferito non sottovalutarli. I tre sono infatti al lavoro da anni ormai per chiarire i bilanci delle diverse società, istituti bancari, holding, in Italia e all'estero, coinvolti nei traffici del Banco: un giro di molte centinaia di miliardi, un movente certo sufficiente per ispirare a qualche parte interessata eventuali manovre di «amorbidente» nei confronti delle persone incaricate di queste delicate indagini.

Panico alla centrale di Caorso per una valvola «saltata»

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — Sabato scorso, alle 17,55, è «saltata» una valvola di sicurezza del reattore della centrale nucleare di Caorso che, aprendosi, ha provocato una fuoriuscita di vapore. L'incidente è stato confermato dall'Enel che, comunque, non ha fornito notizie sulle cause. Da sabato la centrale nucleare è ferma. Pare, da notizie attendibili anche se non ufficiali, che la causa sia da ricercare in un corto circuito nella massa dei tubi che vanno al contenitore primario. Il reattore è infatti composto da due contenitori, uno interno all'altro. Sarebbe stato il corto circuito a far aprire la valvola e a provocare la fuoriuscita di vapore. Pare anche che momenti di panico si siano avuti per le difficoltà riscontrate nel richiudere la stessa valvola. Se l'intento non fosse riuscito, infatti, ci troveremo ora di fronte ad uno dei più gravi incidenti ipotizzabili, qualcuno parla addirittura di «piccola Loca» (Loss of coolant accident). Con questa sigla si indicano gli incidenti relativi alla perdita di refrigerante. Dal responso della centrale nucleare non è venuta confermata di tutto ciò ma piuttosto risposte tranquillizzanti. Da uno stringato comunicato si legge che nessun problema di sicurezza si è creato per i lavoratori e per l'ambiente esterno. Ancora sulle cause dell'incidente pare che una certa importanza avrebbe avuto il deterioramento di un materiale usato che non avrebbe rispettato i tempi di efficienza previsti. Dell'incidente pare sia stata avvisata l'Enel, come in questi casi è previsto dalla legge. L'Enel, a sua volta, avrebbe dovuto avvisare la Regione Emilia-Romagna e gli enti locali piacentini ma pare che abbia affidato il compito ad una semplice telefonata, in alcuni casi andata a vuoto. La notizia è così rimasta «segreta» fino a ieri.

Giovanna Palladini

Sellafield incidenti a catena

LONDRA — Per la quarta volta in un mese la stessa centrale nucleare britannica ha registrato una fuga radioattiva. Una conduttura per il trasporto di acqua contaminata si è spaccata nella centrale di Sellafield (Inghilterra settentrionale) provocando l'evacuazione di un settore dell'impianto. I dirigenti della centrale hanno spiegato che «il rischio che qualche lavoratore sia rimasto contaminato è molto basso». Due settimane fa la rottura di una valvola aveva provocato una fuga di gas radioattivo. Undici dipendenti di Sellafield erano rimasti contaminati. Un tecnico aveva ricevuto una dose di radiazioni pari al limite massimo di sicurezza per un anno intero. In precedenza vi erano stati altri due incidenti minori.



Katharina in libertà

PARMA — La ballerina tedesca Katharina Miroslava, arrestata in relazione all'omicidio del commerciante Carlo Mazza e poi rilasciata, mentre lascia il carcere. Un ordine di cattura è stato spiccato nei confronti del marito, che dovrebbe attualmente trovarsi in Germania, sospettato di essere l'assassino.

Dalle sfere di cristallo alle celle di sicurezza

Firenze, erano tre 'maghi' i rapinatori della banca

La polizia li accusa di aver dato l'assalto ad un istituto di credito lunedì scorso - 300 milioni di bottino e una violenta sparatoria con gli agenti - Uno dei «veggenti» è ancora latitante

Della nostra redazione
FIRENZE — Risolvevano amori infelici, mallesseri, affari, interrogavano gli astri, distruggevano in flutture negative donando benessere e felicità ma non hanno previsto di finire in galera. Sono «maghi» di professione, con ben frequentati studi in città, ritenuti dalla squadra mobile gli autori della drammatica rapina in una banca in un quartiere d'Oltarno, trasformato in un campo di battaglia con spari, inseguimenti, urla, terrore.

Nella camera di sicurezza della questura sono finiti, a disposizione del magistrato che dovrà decidere sulla loro sorte, Orazio Finocchiaro, 38 anni, di Acireale, in arte «Mago Orazio» con studio e abilitazione in via dei Vanni; Mario Bella, 31 anni, di Acicena, conosciuto come «Mago Tritenius», al quale si rivolgevano nello studio di Borgo Ss. Apollinare. Altre tre persone di cui la polizia conoscerà già la identità sono ricercate.

Tutto è iniziato lunedì mattina alle 11 quando tre individui si sono presentati all'agenzia 23 della Cassa di Risparmio di Firenze, in via Antonio del Pollaiuolo, nella zona d'Oltarno tra il Ponte alla Vittoria e il quartiere dell'Isolotto. I tre si sono fatti passare le pistole attraverso una finestra da due complici rimasti all'esterno dell'edificio, in modo da non essere individuati dal metal detector all'ingresso della banca. Armi alla mano i rapinatori minacciano una cinquantina di persone fra impiegati e clienti e svuotano i cassetti del bancone (300 milioni). Poi, dopo aver cercato di abbattere con una mazza una porta blindata per poter uscire, costringono un impiegato ad aprire una porta secondaria. Due se ne vanno a piedi, gli altri tre si danno alla fuga: a bordo di una Renault rossa. L'attacco era già stato dato e in zona venivano inviate diverse volanti. I banditi abbandonano la Renault e proseguono la loro fuga con una Volvo 240. Il cambio d'auto viene segnalato subito. Poco prima di piazza Vettori dalla Volvo scendono due banditi, il terzo si dirige verso ponte alla Vittoria alla guida dell'auto. Intercettato da una volante il rapinatore balza a terra e incomincia a sparare. I proiettili fischiano, il capopattuglia risponde. La gente si getta a terra, fugge, grida, urla. I poliziotti non possono sparare, c'è troppo rischio di colpire i passanti. Il rapinatore ne approfitta e riparte con la Volvo. La caccia continua. Nella zona da Ponte alla Vittoria all'Isolotto pullulano decine e decine di agenti e carabinieri, ma dei banditi nessuna traccia. In via Bronzino però vengono ritrovate due pistole, una parrucca e due giubbotti. Poi sotto una

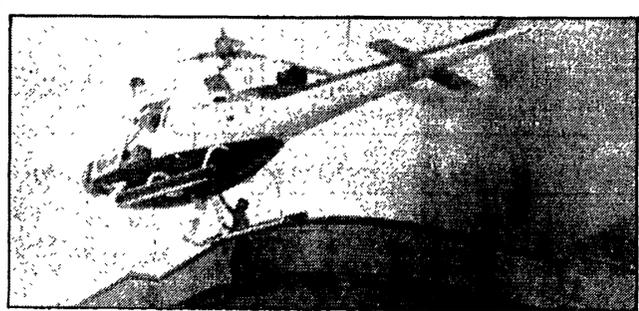
Panda i sacchi con i 300 milioni. A Porta a Frato la polizia trova anche la Volvo. A bordo ci sono tracce di sangue e sul sedile posteriore una pistola 7,65. Uno dei banditi è rimasto ferito nella sparatoria? Una quarta pistola, una colt calibro 38, verrà invece ritrovata sotto un'auto nel viale Europa dalla parte opposta della città. Sarà proprio la Volvo a condurre la polizia sulle tracce dei maghi. L'auto non è stata rubata, è «pulita». Il proprietario è il «mago Josef», Giuseppe Pennisi, che però è intracciabile. Per la polizia le sorprese non sono finite. Da alcuni numeri telefonici scritti su alcuni fogli di carta rinvenuti sulla Volvo, gli uomini della mobile risalgono al «Mago Orazio» (Orazio Finocchiaro) nel cui appartamento di via dei Vanni vengono trovati proiettili calibro 38 e 7,65, un silenziatore e delle tracce che portano a identificare l'intero gruppo. Per la polizia il «Mago Orazio» aveva trasformato l'appartamento in base operativa della banda. Nel corso della notte viene bloccato Roberto Calabretta, ferito ad un braccio. Non è stato colpito da un proiettile della polizia, si sarebbe ferito con una scheggia di abbattere la porta blindata. Infine, la polizia arriva al «mago Tritenius» sorpreso nel sonno e che non aveva previsto — davvero una grave colpa per un «mago» — l'arrivo degli agenti. I tre si trovano in stato di fermo con le accuse di rapina aggravata, detenzione porto di armi, tentato omicidio nei confronti di uno degli agenti della volante.

Giorgio Sgheri

Gravissimi molti dei duecento feriti

Scontro fra treni in Cile: 100 morti

SANTIAGO DEL CILE — Almeno cento morti e duecento feriti costituirebbero il pesante bilancio della sciagura ferroviaria avvenuta in Cile nella tarda serata dell'altroieri allorché due treni passeggeri, provenienti da opposte direzioni, si sono scontrati frontalmente. A fornire le tragiche cifre sono state diverse stazioni radio ed un funzionario di polizia le ha definite giuste. I vigili del fuoco e reparti dell'esercito sono stati impiegati nelle operazioni di soccorso, trasportati sul luogo del disastro che dista 50 km da Valparaiso, a bordo di elicotteri militari. La sciagura, avvenuta a quanto sembra per un errore umano, si è verificata nei pressi della città di Limache, a 45 km da Valparaiso, su un ponte rimasto lesionato l'anno scorso per un attentato dinamitardo di matrice terroristica. In seguito all'attentato sul ponte era rimasto agibile un solo binario e su questo si sono immessi contemporaneamente i due convogli. Sul due treni passeggeri che procedevano a 60 chilometri all'ora c'era circa trecento passeggeri. Il primo, un convoglio con otto carrozze, era partito da Valparaiso diretto a Santiago; l'altro, formato da sette carrozze, era in marcia dalla città di Los Andes a Valparaiso. Quella dell'altroieri è la peggiore sciagura ferroviaria nella storia del Cile. Il governo ha aperto un'inchiesta.



L'inferno nel centro di Rio: 24 morti

RIO DE JANEIRO — Ventiquattro persone sono morte in un incendio a Rio de Janeiro che ha devastato un intero palazzo. Ma il tragico bilancio è ancora parziale, i vigili del fuoco, stanno ancora cercando tra le macerie, sembra che le vittime, alla fine della ricognizione, saranno almeno una trentina. L'edificio, una maestosa costruzione alta più di 10 piani, non possiede nessuna misura di sicurezza ed il fuoco le cui origini sono ancora sconosciute, si è diffuso rapidamente grazie ai tramezzi di legno, trasformando il palazzo in un inferno. Tre persone che si trovavano al decimo piano si sono gettate dalla finestra, sfrecciandosi al suolo (nella foto a sinistra, l'atroce volo di una donna che non è riuscita ad aggranciare la scala di salvataggio) gli altri, quasi tutti, sono morti per soffocamento. Moltissimi anche i feriti. Fortissime le critiche che si sono levate da ogni parte sulle gravi carenze del servizio dei vigili del fuoco, le cui apparecchiature funzionavano male, ed alle unità militari il cui elicottero è precipitato mentre atterrava, provocando un ferito.

Chi sono i nuovi «specialisti»

Torino, 1350 casi in 2 anni di esorcismo

Molto difficile la scelta dei sei religiosi che formano la «truppa antidiavolo»

Nostro servizio
TORINO — I loro nomi sono segreti e così anche sul loro numero c'è qualche dubbio. Il cardinale arcivescovo Anastasio Ballestrero ha provveduto in questi giorni alla nomina dei nuovi esorcisti, secondo la versione più attendibile sono quattro preti e due frati. Mancando i nomi non resta che ricorrere all'identikit. Il cardinale, parlando con un cronista, li ha descritti come «uomini fra i 48 e i 70 anni, esperti in teologia, antropologia, psicologia, di buona salute e robusta costituzione». Dal canto suo il domenicano padre Francesco ricorda che in tutte le diocesi del mondo «alcuni incaricati del vescovo si occupano dei poveri ossessi, quelli veri, o indemoniati, che in realtà sono un su cinquantina di casi di presunte possessioni diaboliche». Roma ne ha 10, Milano 8, e Parigi pare 7. Che cosa fa l'esorcista? Da la caccia al diavolo. Ma, vien voglia di dire, chi fa l'aspetto. E in questi giorni i cacciatori sono diventati le prede. «Si è aperta la caccia all'esorcista», rivela padre Francesco. I giornalisti di Torino e Milano in particolare sono scatenati. Preti e frati vengono buttati giù dal letto nel cuore della notte e aggrediti con domande perentorie. «Sappiamo tutto lei è unodel sei di Torino, ci dica il suo programma...»
La stessa Chiesa oggi è piuttosto scettica in materia di possessioni demoniache. La tesi di laurea di Gianluigi Corbelli, un giovane che ha potuto accedere a registri riservatissimi ove sono annotati i 1350 casi di persone che a Torino hanno chiesto l'esorcista fra il 1981 e il 1983, rivela che in generale si tratta di casi spiegabili e curabili dal medico. In Curia si assicura che la pattuglia anti diavolo potrà valersi dell'aiuto di psichiatri e psicologi.
In questa situazione non può meravigliare che la scelta dei sei sia stata difficile. Dopo un anno di sede vacante nessuno si era offerto volontario. Decadenza dei tempi.
Chi si troveranno di fronte i neo esorcisti? Padre Agostino Gandolfo, per dieci anni ha fatto questo lavoro prima che l'età lo costringesse a ritirarsi. L'ex esorcista parla di tre categorie che costituirebbero la popolazione tipo che fornisce in media un caso al giorno nella città della tecnica: quelli che si sono autoaggezionati e vedono segni del diavolo a ogni angolo di strada, i malati che per ignoranza e sfiducia non chiamano il medico, e infine quelli il cui comportamento genera dubbi «di una reale possessione del demone».

Torino città magica ha già fatto scrivere molti volumi. I cultori di queste cose parlano di triangoli. Uno piccolo, per la magia nera, ha gli altri due vertici a Lione e Praga, l'altro grande per la magia bianca arriva addirittura fino a Los Angeles, sul terzo vertice gli esperti sono divisi: è chi lo colloca a Mosca chi a Londra. Ma adesso bisognerà parlare anche di Torino diabolica? Il professor Torre, direttore della clinica psichiatrica dell'Università una lunga esperienza alle spalle, taglia corto: «Non credo al diavolo». Il cardinal Ballestrero, forse pensando anche al diffondersi di tanti esorcisti laici, osserva che «a ogni calo di fede aumentano i surrogati».

a. l.

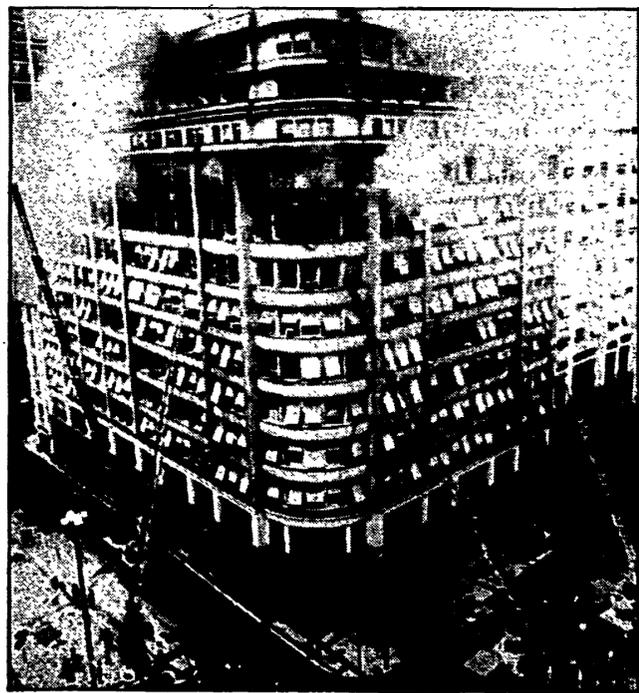
Da due mesi al lavoro una commissione della municipalità Una «minicostituzione» con le novità per amministrare Palermo

ROMA — Come far diventare il Comune di Palermo — quel Palazzo delle Aquile che fu feudo di Vito Ciancimino — una casa di vetro? Aldo Rizzo, magistrato penale ora deputato della Sinistra indipendente e consigliere comunale a Palermo, ha le idee molto chiare. Presiede da due mesi una commissione della municipalità incaricata di redigere un complesso di «nuove regole che, tra l'altro, potrebbero essere un'importante indicazione di lavoro per tutti i comuni, anche dove mafia non c'è».
«Allora Rizzo, su che cosa punta per cambiare davvero il modo di governare a Palermo?»
«Noi pensiamo all'adozione di un vero e proprio codice di comportamento (qualcuno ha parlato, forse con qualche enfasi ma non del tutto impropriamente, di una minicostituzione) che testimoni della volontà di cambiare, di rendere insomma impossibile qualsiasi incrostazione, qualsiasi condizionamento della mafia o di comitati d'affari».

«Come si dovrebbe articolare questo codice, quali insomma le nuove regole più incisive?»
«Direi che tutto si muove intorno ad uno stesso fulcro: stabilire, con strumenti penetranti, un rapporto comune cittadini o meglio cittadini-comune, fondato sul controllo, sulla partecipazione, sull'informazione, sulla trasparenza di ogni atto municipale.»
«Via con le proposte concrete, almeno le principali.»
«L'introduzione del referendum consultivo, che può essere proposto da diecimila elettori; e delle petizioni e delle proposte, che anche solo mille elettori possono formulare. La creazione della figura del «difensore civico», che riceve segnalazioni di cittadini e ha ampia potestà d'indagine. La pubblicazione di bollettini periodici per dare conto, con il massimo di pubblicità, di nomine, promozioni e trasferimenti di personale, assegnazione di appalti, ecc.»
«A proposito di personale. Tante volte si è detto e si è scritto (anche nei rapporti parziali e nelle relazioni conclusive dell'Antimafia) di incrostazioni burocratiche di potere...»
«Ecco, altre proposte riguardano specificamente il personale. Non si tratta di averci con questo o quell'altro, ma quello delle incrostazioni burocratiche è un dato oggettivo. Quindi, per esempio, un direttore di assessorato deve cambiare ufficio ogni tre anni.»
«Ancora un campo minato, quasi

quanto quello degli appalti: le aziende municipalizzate. Cosa prevede il «codice» che state preparando?»
«Che il Consiglio comunale, oltre ai doverosi controlli, effettui le nomine entro 60 giorni. E non può, dopo questo termine, fare altro se prima non provvede a queste nomine. Insomma, un caso Rai-Tv non potrebbe verificarsi.»
«A proposito. Avete già un'idea di quando pressa' poco il Consiglio comunale di Palermo potrà varare le nuove norme per trasformare Palazzo delle Aquile in una casa di vetro?»
«L'impegno di tutte le forze politiche è di procedere al varo del nuovo regolamento entro il prossimo mese di marzo. La commissione ha lavorato sodo, in questi due mesi, con l'impegno di tutti. Che quest'impegno si traduca entro breve tempo in una realtà operativa sarà una buona risposta alle pressioni mafiose vecchie e nuove.»
«Tutto risolto, dunque, con il nuovo «codice»?»
«Beh, esso costituirà un punto di riferimento assai significativo. Ovviamente il resto dipenderà in larga misura dall'atteggiamento che sarà assunto dalla giunta municipale. E qui si verificherà la reale volontà di cambiamento.»

Giorgio Frasca Polara



Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-2
Verona	0
Venezia	0
Milano	0
Torino	-6
Cuneo	-3
Genova	3
Bologna	3
Firenze	3
Fisa	2
Ancona	3
Perugia	3
L'Aquila	13
Pescara	12
Aquila	12
Roma U.	10
Roma F.	12
Campob.	4
Bari	10
Napoli	10
Palermo	14
S.M.	12
Negrop.	12
Negrop. C.	12
Messina	14
Palermo	14
Catania	15
Alghero	16
Cagliari	11

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato dalla presenza di un'area di basse pressioni che agisce sul bacino centrale del Mediterraneo e sull'Italia. Le perturbazioni che vi sono inserite continuano a interessare le regioni italiane e in particolare, per quanto riguarda la dorsale estrema, il settore orientale e quello meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna ci sono molto nuvolose e coperte; possibilità, durante il corso della giornata, di frangimenti temporali della nevolosità con conseguenti schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo perturbato caratterizzato da cieli molto nuvolosi e coperti e precipitazioni sparse, e soprattutto nevose lungo le dorsali appenniniche al di sopra degli 800 metri. Temperature senza notevoli variazioni.

8500

Operato Adolfo Celi Le sue condizioni restano ancora gravi

SIENA — L'attore Adolfo Celi che, l'altra sera, è stato colto da un improvviso malore, è entrato in sala operatoria verso le 17. Lo ha operato il prof. Adalberto Grossi, primario della clinica chirurgica dell'Ospedale delle Scotte di Siena. All'attore è stato riscontrato un aneurisma alla aorta che, probabilmente, è la causa dell'infarto dell'altra sera. Celi si è sentito male nella sua stanza del Jolly Hotel. Ha però avuto la forza di chiamare la hall, che ha avvisato il pronto soccorso, ed una ambulanza lo ha subito trasportato all'Ospedale delle Scotte. Qui è stato ricoverato prima in cardiologia e quindi in rianimazione perché presentava difficoltà di carattere respiratorio. L'attore — hanno dichiarato i medici — non è mai entrato in coma, ma si è solo assopito a causa dei medicinali che gli sono stati somministrati per agevolare la respirazione. Lo spettacolo — per cui Celi si trovava a Siena, «I misteri di Pietroburgo», in programma al teatro del Rinovati — anche ieri sera è stato recitato in versione ridotta. L'altra sera, infatti, si è svolto ugualmente, anche se limitato alla prima parte, quella con la regia di Gassman, che ha recitato le piccole parti riservate a Celi. Le condizioni di Adolfo Celi nella mattinata erano state definite «stranissime ma gravi» dal prof. Antonio Siano, primario del reparto di rianimazione. Il dott. Pasculli, assistente del reparto di rianimazione della clinica universitaria di Siena ha poi parlato di un grave aneurisma nell'aorta. Al paziente sono state fatte una serie di analisi radiologiche al termine delle quali il prof. Adalberto Grossi, direttore del reparto di chirurgia toracica e cardiovascolare, ha deciso un intervento chirurgico fissato per il pomeriggio e che è cominciato verso le 17. Al capezzale dell'attore si trovano la moglie Veronica Lazaro ed Alessandra, che è recata in ospedale per interessarsi delle condizioni dell'amico.

Minacce ai liquidatori dell'Ambrosiano? Parte una nuova inchiesta

MILANO — Nel mare magno delle inchieste giudiziarie concernenti, direttamente o indirettamente, la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, se ne conta una nuova. La Procura della Repubblica e la Digos stanno infatti indagando su alcuni episodi inquietanti accaduti già da tempo, e intensificatisi recentemente, e nei quali si potrebbe ravvisare l'avvio di una campagna intimidatoria, anche se per ora in forme piuttosto caute, contro i commissari liquidatori dell'ex Istituto di Roberto Calvi. Già dalla scorsa primavera attorno agli studi professionali dei tre liquidatori — Spreafico, Gerini e Martinelli — erano stati notati dei movimenti «sospetti»; qualcuno era stato sorpreso, per esempio, nell'atto di fotografare l'auto di servizio a disposizione dei tre professionisti; poi c'era stata un'irruzione di ignoti nello studio dell'avv. Spreafico, forse alla ricerca di documenti; nei giorni scorsi, in un momento in cui l'autista di servizio si era allontanato, una mano ignota aveva tracciato sull'auto di servizio una croce con accanto le iniziali dei tre commissari. Piccoli fatti, come si vede; ma Procura e Digos hanno preferito non sottovalutarli. I tre sono infatti al lavoro da anni ormai per chiarire i bilanci delle diverse società, istituti bancari, holding, in Italia e all'estero, coinvolti nei traffici del Banco: un giro di mille centinaia di miliardi, un movimento certo sufficiente per ispirare a qualche parte interessata eventuali manovre di «sambordimento» nei confronti delle persone incaricate di queste delicate indagini.

Panico alla centrale di Caorso per una valvola «saltata»

Da nostro corrispondente
PIACENZA — Sabato scorso, alle 17.55, è «saltata» una valvola di sicurezza del reattore della centrale nucleare di Caorso che, aprendosi, ha provocato una fuoriuscita di vapore. L'incidente è stato confermato dall'Enel che, comunque, non ha fornito notizie sulle cause. Da sabato la centrale nucleare è ferma. Pare, da notizie attendibili anche se non ufficiali, che la causa sia da ricercare in un corto circuito nella massa dei tubi che vanno al contenitore primario. Il reattore è infatti composto da due contenitori, uno interno all'altro. Sarebbe stato il corto circuito a far aprire la valvola e a provocare la fuoriuscita di vapore. Pare anche che momenti di panico si siano avuti per le difficoltà riscontrate nel richiudere la stessa valvola. Se l'intento non fosse riuscito, infatti, ci troveremo ora di fronte ad uno dei più gravi incidenti ipotizzabili, qualcuno parla addirittura di «piccola Loca» (Loss of coolant accident). Con questa sigla si indicano gli incidenti relativi alla perdita di refrigerante. Dai responsabili della centrale nucleare non è venuta conferma di tutto ciò ma piuttosto risposte tranquillizzanti. Da una stringata comunicato si legge che nessun problema di sicurezza si è creato per i lavoratori e per l'ambiente esterno. Ancora sulle cause dell'incidente pare che una certa importanza avrebbe avuto il deterioramento di un materiale usato che non avrebbe rispettato i tempi di efficienza previsti. Dell'incidente pare sia stata avvertita l'Enea, come in questi casi è previsto dalla legge. L'Enea, a sua volta, avrebbe dovuto avvisare la Regione Emilia-Romagna e gli enti locali piacentini ma pare che abbia affidato il compito ad una semplice telefonata, in alcuni casi andata a vuoto. La notizia è così rimasta «segreta» fino a ieri.

Sellafield incidenti a catena

LONDRA — Per la quarta volta in un mese la stessa centrale nucleare britannica ha registrato una fuga radioattiva. Una conduttura per il trasporto di acqua contaminata si è spaccata nella centrale di Sellafield (Inghilterra settentrionale) provocando l'evacuazione di un settore dell'impianto. I dirigenti della centrale hanno spiegato che «il rischio che qualche lavoratore sia rimasto contaminato è molto basso». Due settimane fa la rottura di una valvola aveva provocato una fuga di gas radioattivo. Undici dipendenti di Sellafield erano rimasti contaminati. Un tecnico aveva ricevuto una dose di radiazioni pari al limite massimo di sicurezza per un intero anno. In precedenza vi erano stati altri due incidenti minori.



Katharina in libertà

PARMA — La ballerina tedesca Katharina Miroslava, arrestata in relazione all'omicidio del commerciante Carlo Mazza e poi rilasciata, mentre lascia il carcere. Un ordine di cattura è stato spiccato nei confronti del marito, che dovrebbe attualmente trovarsi in Germania, sospettato di essere l'assassino.

Dalle sfere di cristallo alle celle di sicurezza

Firenze, erano tre 'maghi' i rapinatori della banca

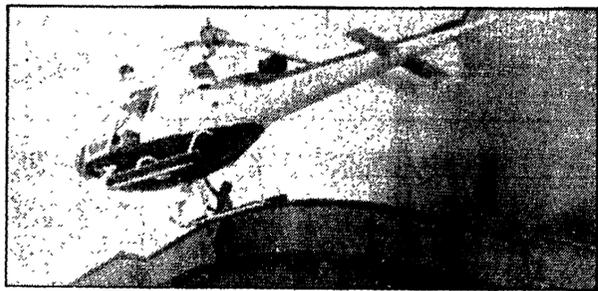
La polizia li accusa di aver dato l'assalto ad un istituto di credito lunedì scorso - 300 milioni di bottino e una violenta sparatoria con gli agenti - Uno dei «veggenti» è ancora latitante

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Risolvevano amori infelici, malleseri, affari, interrogavano gli astri, distruggevano influenze negative donando benessere e felicità ma non hanno previsto di finire in galera. Sono «maghi» di professione, con frequentati studi in città, ritenuti dalla squadra mobile gli autori della drammatica rapina in una banca in un quartiere d'Oltretorre, trasformato in un campo di battaglia con spari, inseguimenti, urla, terrore.

È nella camera di sicurezza della custodia sono stati in disposizione del magistrato che dovrà decidere sulla loro sorte, Orazio Finocchiaro, 38 anni, di Acreale, in arte «Mago Orazio» con studio e abitazione in via dei Vanni; Mario Bella, 31 anni, di Aciacata, conosciuto come «Mago Tritenub», al quale si rivolgevano nello studio di Borgo S. Apostoli donne e uomini per liberarsi da male, crisi depressive, conoscenze del proprio destino; Roberto Calabretta, 30 anni, di Acreale, l'unico della banda che non ha nulla a che fare con la magia. Un terzo mago, Giuseppe Pennisi, 21 anni, di Aciacata, in arte «Mago Josef», si è reso irreperibile. Altre tre persone di cui la polizia conoscerebbe già la identità sono ricercate.

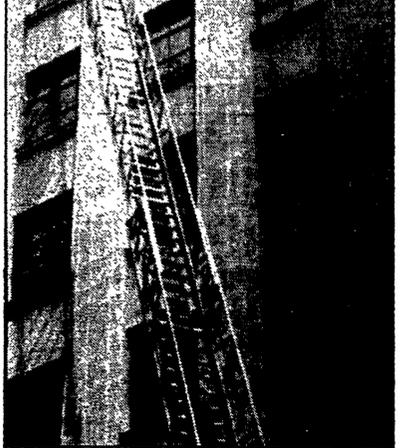
Tutto è iniziato lunedì mattina alle 11 quando tre individui si sono presentati all'agenzia 23 della Cassa di Risparmio di Firenze, in via Antonio del Pollaiuolo, nella zona d'Oltretorre, tra il Ponte alla Vittoria e il quartiere dell'Isolotto e tre sono fatti passare le pistole attraverso una finestra da due complici rimasti all'esterno dell'edificio, in modo da non essere individuati dal metal detector all'ingresso della banca. Armi alla mano i rapinatori minacciano una cinquantina di persone fra impiegati e clienti e svotano i cassetti del bancone (300 milioni). Poi, dopo aver cercato di abbattere con una mazza una porta blindata per poter uscire, costringono un impiegato ad aprire una porta secondaria. Due se ne vanno a piedi, gli altri tre si danno alla fuga a bordo di una Renault 4 rossa. L'allarme era già stato dato e in zona venivano inviate diverse volanti. I banditi abbandonano la Renault e proseguono la loro fuga con una Volvo 240. Il cambio d'auto viene segnalato subito. Poco

prima di piazza Vettori dalla Volvo scendono due banditi, il terzo si dirige verso ponte alla Vittoria alla guida dell'auto. Intercettato da una volante il rapinatore balza a terra e incomincia a sparare. I proiettili fischiano; il capopattuglia risponde. La gente si getta a terra, fugga, grida, urla. I poliziotti non possono sparare, c'è troppo rischio di colpire i passanti. Il rapinatore ne approfitta e riparte con la Volvo. La caccia continua. Nella zona da Ponte alla Vittoria all'Isolotto পুলিশ declina e decine di agenti e carabinieri, ma dei banditi nessuna traccia. In via Bronzino però vengono ritrovate due pistole, una parrucca e due giubbotti. Poi sotto una



Panda i sacchi con i 300 milioni. A Porta a Prato la polizia trova anche la Volvo. A bordo ci sono tracce di sangue e sul sedile posteriore una pistola 7,65. Uno dei banditi è rimasto ferito nella sparatoria? Una quarta pistola, una col calibro 38, verrà invece ritrovata sotto un'auto nel viale Europa dalla parte opposta della città. Sarà proprio la Volvo a condurre la polizia sulle tracce dei maghi. L'auto non è stata rubata, è «spulita». Il proprietario è il «mago Josef», Giuseppe Pennisi, che però è irrintracciabile. Per la polizia le sorprese non sono finite. Da alcuni numeri telefonici scritti su alcuni fogli di carta rinvenuti sulla Volvo, gli uomini della mobile risalgono al «Mago Orazio» (Orazio Finocchiaro) nel cui appartamento di via dei Vanni vengono trovati proiettili calibro 38 e 7,65, un silenziatore e delle tracce che portano a identificare l'intero gruppo. Per la polizia il «Mago Orazio» aveva trasformato l'appartamento in base operativa della banda. Nel corso della notte viene bloccato Roberto Calabretta, ferito ad un braccio. Non è stato colpito da un proiettile della polizia, si sarebbe ferito con una scheggia di cristallo mentre cercava di abbattere la porta blindata. Infine, la polizia arriva al «Mago Josef», sorpreso nel sonno e che non aveva previsto — davvero una grave colpa per un «mago» — l'arrivo degli agenti. I tre si trovano in stato di fermo con le accuse di rapina aggravata, detenzione porto di armi, tentato omicidio nei confronti di uno degli agenti della volante.

L'inferno
nel centro
di Rio:
24 morti



RIO DE JANEIRO — Ventiquattro persone sono morte in un incendio a Rio de Janeiro che ha devastato un intero palazzo. Ma il tragico bilancio è ancora parziale, i vigili del fuoco, stanno ancora cercando tra le macerie, sembra che le vittime, alla fine della ricognizione, saranno almeno una trentina. L'edificio, una maestosa costruzione alta più di 10 piani, non possedeva nessuna misura di sicurezza e il fuoco le cui origini sono ancora sconosciute, si è diffuso rapidamente grazie ai tramezzi di legno, trasformando il palazzo in un inferno. Tre persone che si trovavano al decimo piano si sono gettate dalla finestra, sfracellandosi al suolo (nella foto a sinistra, l'atroce volo di una donna che non è riuscita ad agganciare la scala di salvataggio) gli altri, quasi tutti, sono morti per soffocamento. Moltissimi anche i feriti. Fortissime le critiche che si sono levate da ogni parte sulle gravi carenze del servizio dei vigili del fuoco, le cui apparecchiature funzionavano male, ed alle unità militari il cui elicottero è precipitato mentre atterrava, provocando un ferito.

Gravissimi molti dei duecento feriti

Scontro fra treni in Cile: 100 morti

SANTIAGO DEL CILE — Almeno cento morti e duecento feriti costituirebbero il pesante bilancio della sciagura ferroviaria avvenuta in Cile nella tarda serata dell'altroieri. Allorché due treni passeggeri, provenienti da opposte direzioni, si sono scontrati frontalmente. A farne le tragiche cifre sono state diverse stazioni radio ed un funzionario di polizia le ha definite giuste. I vigili del fuoco e reparti dell'esercito sono stati impiegati nelle operazioni di soccorso, trasportati sul luogo del disastro che dista 50 km da Valparaiso, a bordo di elicotteri militari. La sciagura, avvenuta a quanto sembra per un errore umano, si è verificata nei pressi della città di Limache, a 45 km da Valparaiso, su un ponte rimasto lesionato l'anno scorso per un attentato dinamitardo di matrice terroristica. In seguito all'attentato sul ponte era rimasto agibile un solo binario e su questo si sono immessi contemporaneamente i due convogli. Sui due treni passeggeri che procedevano a 60 chilometri all'ora c'erano circa trecento passeggeri. Il primo, un convoglio con otto carrozze, era partito da Valparaiso e si dirigeva a Santiago; l'altro, formato da sette carrozze, era in marcia dalla città di Los Andes a Valparaiso. Quella dell'altroieri è la peggiore sciagura ferroviaria nella storia del Cile. Il governo ha aperto un'inchiesta.

Giorgio Sgherri

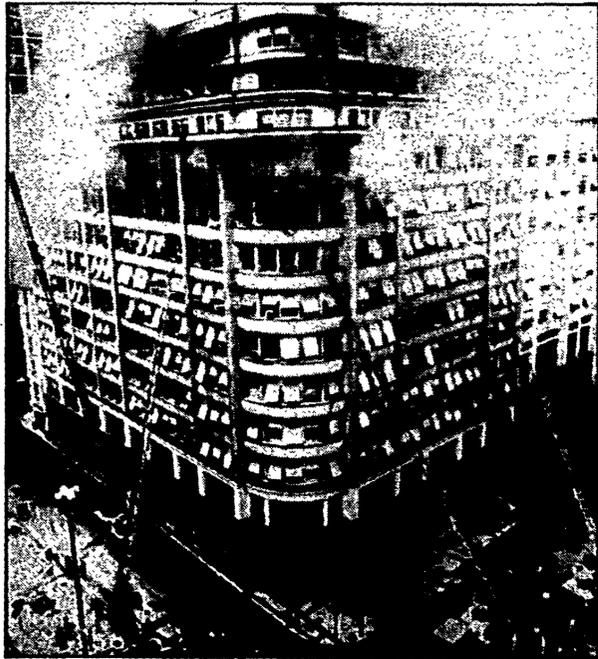
Da due mesi al lavoro una commissione della municipalità Una «minicostituzione» con le novità per amministrare Palermo

ROMA — Come far diventare il Comune di Palermo — quel Palazzo delle Aquile che fu feudo di Vito Ciancimino — una casa di vetro? Aldo Rizzo, magistrato penale ex deputato della Sinistra indipendente e consigliere comunale a Palermo, ha le idee molto chiare. Presiede da due mesi una commissione della municipalità incaricata di redigere un complesso di «nuove regole» che, tra l'altro, potrebbero essere un'importante indicazione di lavoro per tutti i comuni, anche dove mafia non c'è.

«Allora Rizzo, su che cosa puntare per cambiare davvero il modo di governare a Palermo?»
«Noi pensiamo all'adozione di un vero e proprio codice di comportamento (qualcuno ha parlato, forse con qualche enfasi ma non del tutto impropriamente, di una minicostituzione) che testimoni della volontà di cambiare, di rendere insomma impossibile qualsiasi incrostazione, qualsiasi condizionamento della mafia o di comitati d'affari».

«Come si dovrebbe articolare questo codice, quali insomma le nuove regole più incisive?»
«Direi che tutto si muove intorno ad uno stesso fulcro: stabilire, con strumenti penetranti, un rapporto comune-cittadini o meglio cittadini-comune, fondato sul controllo, sulla partecipazione, sull'informazione, sulla trasparenza di ogni atto municipale».

«Vie sono le proposte concrete, almeno nei principali».



Il tempo

TEMPERATURE			
Bolzano	-2	4	6
Verona	0	2	4
Treviso	0	2	4
Venezia	0	2	4
Milano	0	2	4
Torino	-1	1	3
Cuneo	-3	1	3
Gorizia	0	2	4
Bologna	0	2	4
Firenze	0	2	4
Pisa	0	2	4
Ancona	0	2	4
Perugia	0	2	4
Pescara	0	2	4
L'Aquila	0	2	4
Roma U.	0	2	4
Roma F.	0	2	4
Castell. G.	0	2	4
Bari	0	2	4
Napoli	0	2	4
Palermo	0	2	4
S.M.L.	0	2	4
Reggio C.	0	2	4
Modena	0	2	4
Parma	0	2	4
Catania	0	2	4
Alghero	0	2	4
Cagliari	0	2	4

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato dalle pressioni di un'area di bassa pressione che agisce sul bacino centrale del Mediterraneo e sull'Italia. Le perturbazioni che vi sono inverte continuano a interessare le regioni italiane e in particolare, per quanto riguarda la dorsale sarda, il settore orientale e quello meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, nella fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna c'è un tempo nuvoloso e coperto; possibilità, durante il corso della giornata, di frangimenti temporari della nuvolosità con conseguenti schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo perturbato caratterizzato da cielo molto nuvoloso e coperto a precipitazioni sparse, a carattere nevoso lungo la dorsale appenninica al di sopra degli 800 metri. Temperature senza notevoli variazioni.

Il documento firmato anche da Franceschini e da due neofascisti

Rifiutate il terrorismo Da Rebibbia un appello di ex bierre

«La nostra giovinezza inchiodata alla tragica esperienza della lotta armata» - La figura di Lando Conti commemorata da Nilde Iotti - Domani il consiglio di sicurezza con i prefetti di Roma e Firenze

ROMA — Un appello contro il terrorismo ed ogni forma di violenza politica viene rivolto ai giovani da un gruppo di detenuti dell'area omogenea del carcere romano di Rebibbia. Lo firmano 18 ex terroristi delle «Br» (fra cui uno dei padri storici, Alberto Franceschini), delle «Ucc» e due neofascisti. «Questa lettera si apre con il documento — a rivela a voi che avete oggi la vostra giovinezza, che entrate in rapporto con la società attraverso la scuola ed il movimento degli studenti, attraverso l'esperienza nel mondo del lavoro, e più spesso, di quello dell'emarginazione e della subordinazione. Ci rivolgiamo a voi, avendo presente quella che è stata la nostra giovinezza, ancora oggi immobile, cristallizzata, inchiodata ad un'esperienza tragica di lotta armata e di violenza politica. Un'esperienza della quale a pochi interessa realmente capire le ragioni e le condizioni che ci hanno portati a essere detenuti — di non rifugiarsi nell'indifferenza o in un generico rifiuto a capire, di rendersi conto che altri giovani come voi scelgono ancora la via della lotta armata, del terrorismo, nella convinzione di poter risolvere le contraddizioni della società. Un'illusione che produce liti, dolore, lacerazioni. Vi chiediamo — prosegue l'appello — di partecipare con noi, che vi parliamo dal carcere, ad un confronto ampio e trasversale sull'origine della violenza».

Per sconfiggere tale violenza, prosegue il documento, è necessario dimostrare l'infutilità e la perversità dei meccanismi, ma al tempo riaffermare la possibilità concreta di uscire dalla sua logica. Finché ad ogni delitto — per quanto orrendo ed assurdo — seguirà il rifiuto di reinserimento sociale di quanti quella logica hanno contribuito a combattere, la possibilità che altri giovani la facciano propria sussisterà ed aumenterà. «Non vi esortiamo a difendere il diritto alla vita anziché di quella vita, oltre a quella di tutti coloro che, innocenti, potrebbero essere coinvolti in una guerra assurda. Perché nessuno può mai credere che la vita non vale la pena di essere vissuta. Proprio ieri, mentre le agenzie di stampa diffondevano il messaggio dei detenuti dell'area omogenea, la presidente della camera Nilde Iotti ha ricordato la figura di Lando Conti ucciso giorni fa a Fi-

renze, il cui assassinio è stato rivendicato dalle Brigate rosse. «Lui — ha detto la Iotti — vogliamo soprattutto ricordarlo l'amore che ha sempre dimostrato per la sua città, l'impegno e l'onestà che ha profuso nel conoscere e nell'affrontare i problemi». «Finché nel nostro paese — ha aggiunto la Iotti — ci saranno menti capaci di concepire e mani capaci di attuare delitti così atroci non potremo dire conclusa la lotta al terrorismo, non potremo dire chiusa una pagina tragica della storia dell'Italia moderna. In questi ultimi tempi le nostre preoccupazioni si sono soprattutto concentrate sui terribili fatti di terrorismo internazionale che hanno colpito l'Italia e tante altre nazioni europee. Abbiamo colto gravi nessi tra questi gesti ed una situazione di crisi ormai al limite in intere aree del Medio Oriente e del Mediterraneo. A nome del governo si è associato alle «stocanti parole» della presidente Iotti, il ministro della Difesa Spadolini. Sempre nella giornata di ieri una parte del Consiglio dei ministri è stata dedicata al terrorismo. Il ministro degli Interni Scalfaro ha deciso che domani mattina, al Viminale, si terrà un consiglio di sicurezza con la partecipazione dei pre-

fetti di Roma e di Firenze. Per ciò che riguarda le indagini sul delitto è stata affidata ieri la perizia balistica sul diciotto bossoli trovati il 10 febbraio scorso in via Palmiro Togliatti, accanto alla «Opel Corsas di Lando Conti. I quattro periti, dei quali non sono stati resi noti i nomi per motivi precauzionali, si sono incontrati ieri al palazzo di giustizia fiorentino con i sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi che coordinano le indagini sull'assassinio. I quattro periti dovranno confermare se la arma che ha ucciso Lando Conti (come sembrerebbe attestare le prime analisi balistiche della Criminalpol di Roma) è la stessa che uccise l'economista Ezio Tarantelli.

Con due sinistri messaggi anche alcuni rappresentanti del terrorismo sardo hanno esaltato l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze. Il primo porta la firma di Barbara Rossa, il gruppo evanico autore della maggior parte degli attentati compiuti negli anni scorsi nell'isola. Si tratta di un vecchio ciclistella, aggiornato con minacce all'indirizzo dei quotidiani sardi, recapitato l'altra notte nella sede del Pri di Sassari.

Attentato al Papa: la requisitoria

«Anche Celebi nel complotto» Il pm: ergastolo

L'accusa dura con gli imputati turchi Da domani le richieste per i bulgari

ROMA — Piovono richieste di ergastolo per gli imputati turchi. Dopo Celik, il personaggio-fantasma del processo, dopo Bagci (per il quale però saranno chieste delle attenuanti), ieri è stata la volta di Musa Serdar Celebi, il capo della federazione turca di Germania. Per il pm Marini pochi dubbi: Celebi è personaggio importante, dal ruolo decisivo nella storia del complotto per assassinare il Papa. Celebi — sostiene in pratica il magistrato — non solo è il capo di una organizzazione legata all'estrema destra ma è anche il capo della rete di protezione che ha permesso ad Agca di giungere indisturbato a piazza S. Pietro. Quindi va condannato all'ergastolo. Il suo movente sono stati i soldi (di cui aveva bisogno la federazione turca), le prove del suo coinvolgimento sono nelle circostanze riferite da Agca e Celebi ha prima negato e poi, in parte, amesso.

Siamo, quindi, a tre richieste di condanna. Lesame della «piata turca» è in pratica terminato (l'altro imputato turco, Bekir Celenk è morto l'estate scorsa ad Ankara), da domani tocca agli imputati bulgari. Le previsioni sono note: si pensa che il pm finirà per chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove ai cittadini di Sofia; tuttavia in questi primi sei giorni di requisitoria il pm ha mostrato di giudicare credibili i testimoni italiani. Marini ha elogiato lo stesso coinvolgimento dei servizi bulgari nella vicenda. Il problema, ai di là delle descri-

Si dimette un assessore aria di crisi a Torino

TORINO — Aria di crisi al Comune di Torino. Ieri sera in Consiglio comunale l'assessore socialista alla cultura Marziano Marzano ha annunciato le sue dimissioni. Il sindaco Cardetti (Psi) si è immediatamente dichiarato solidale, e ha preannunciato che prenderà atto della nuova situazione determinatasi in giunta. Anche il Psdi ha espresso insoddisfazione per lo «stato di salute» del pentapartito. Marzano si è dimesso perché su una sua delibera (Settembre-musica) la Dc si era astenuta.

A Urbino il Psi entra in giunta col Pci

URBINO — Con l'ingresso nella giunta comunale dei socialisti è costituita ad Urbino una amministrazione Pci-Psi. Dalle elezioni di maggio il governo comunale è stato garantito da un monocolore del Pci (i comunisti dispongono infatti della maggioranza assoluta con 16 consiglieri su 30). Sindaco è il comunista Giorgio Londel; vicesindaco il socialista Giorgio Cerboni Balardi.

Arriveranno oggi in Italia le figlie del dissidente Filipov

SOFIA — Severina e Michaela Filipov, le figlie dei dissidenti bulgari Mikhail e Sveja Filipov, sono giunte ieri sera a Sofia da Novi Pazar, accompagnate dalla loro nonna paterna. Sono state prelevate in mattinata dal consigliere dell'ambasciata d'Italia Fabio De Nardis e dai due esponenti radicali Antonio Stango e Gino Del Gatto. È confermata per questo pomeriggio la partenza in aereo per Roma, via Vienna.

Dichiarazione di Rodotà sul rientro dei Savoia

ROMA — L'indipendente di sinistra Stefano Rodotà a cui l'Agli ha chiesto un parere sulla richiesta di Vittorio Emanuele di abrogare la norma transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso in Italia agli eredi maschi di casa Savoia, ha dichiarato: «Prima d'invocare modifiche del diritto italiano, Vittorio Emanuele si metta in regola con il sistema giuridico francese, facendosi processare per l'assassinio avvenuto anni fa di un giovane tedesco. Sono note le ripetute pressioni di diversi ambienti che hanno finora bloccato il processo in Francia malgrado le sollecitazioni della famiglia dell'ucciso. Vittorio Emanuele non può da una parte invocare il diritto e dall'altra ottenere complacenze».

Incontro Degan «autonomi» (ma senza i confederali)

ROMA — Si è svolto ieri un incontro tra i sindacati autonomi dei medici ed il ministro della Sanità Degan per definire la bozza del decreto che istituisce il comitato tecnico-scientifico all'interno delle Usl. All'incontro non sono stati chiamati Cgil, Cisl e Uil. A questo proposito il segretario della Funzione pubblica Cgil, Vincenzo Papadìa, ha dichiarato che si tratta di una «paesata violazione all'intesa» per la quale si renderà necessario un chiarimento con il presidente del Consiglio.

Seduta comune del Parlamento sul caso della rivista Metropoli

ROMA — Sarà il Parlamento, in seduta comune, a pronunciarsi definitivamente sulla vicenda dei presunti finanziamenti del ministro socialista Giacomo Mancini alla rivista «Metropoli» in una riunione fissata per il 23 aprile prossimo. La commissione inquirente, che ha competenza per l'archiviazione o per la messa in stato d'accusa dei ministri, si limiterà ad inviare alle assemblee una relazione, poiché i termini entro i quali avrebbe dovuto pronunciarsi sono scaduti il 18 novembre scorso.

Numero di Rinascita sul XXVII Congresso del Pcus

Con il titolo «Dove andrà l'Urss di Gorbaciov» Rinascita oggi in edicola pubblica un gruppo di articoli — aperto dal commento di Adriano Guerra — sui problemi e le aspettative alla vigilia del XXVII Congresso del Pcus: «Trent'anni dopo il rapporto segreto. I figli del Ventesimo» di Stephen F. Cohen, professore di scienze politiche all'università di Princeton; «Un confronto necessario per determinare le nuove scelte. Le critiche all'era Breznev» dell'esponente della Spd Heinz Timmermann; «Generazioni e mutamento al vertice del partito dal dopo-Stalin ad oggi. Le quattro successioni» di Fabio Bettarini; «Il gruppo dirigente sovietico di fronte alle nuove tendenze di una società più complessa. Una scommessa per l'economia di Roberto Aroni, docente di scienze delle finanze all'università di Pavia; «Un bilancio delle misure adottate dopo la nomina di Gorbaciov. Industria e apparati: queste le novità» di Julian Cooper, del Centre for Russian and East European Studies dell'università di Birmingham.

Ritratta a Napoli D'Amico accusatore di Califano

NAPOLI — Al processo contro il clan di Luigi Vollaro, detto «O califfo», imputato, con altre 56 persone, di associazione a delinquere di stampo mafioso, Pasquale D'Amico (O cartunaro), uno degli accusatori di Franco Califano, ha ritrattato tutto quanto aveva dichiarato in istruttoria. «Non ricordo — ha detto ai giudici —, ho firmato i verbali senza averli letti. D'Amico ha poi protestato con i giudici per una discutibile sorveglianza cui sono stati sottoposti, dopo tante promesse, i suoi familiari: uno dei figli è, infatti, partito per fare il servizio militare. Quella di D'Amico non è stata l'unica ritrattazione di «pentiti» della camorra».

Il partito

Manifestazioni
«OGGI — A. Cossetta, Latina; A. Minucci, Grosseto; L. Magri, Perugia; G. Labate, Bologna; R. Veronesi, P. Lusa, Arzico; F. Sardi, Milano (S. Siro e Sesto San Giovanni)».

DOMANI — P. Fassino, Torino (Sez. Sip); A. Minucci, Milano (S. Telesio, San Giovanni Valdarno (Ar); P. Lusa, Salerno; F. Misiti, Prato; A. Montessoro, Botteghe Oscure (Ge); G.B. Podesta, Napoli (Sez. Zone Orientali); R. Schada, Montebate di Castro (Vr).

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 19 febbraio.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 19 alle ore 8.30.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 19 ed a quelle successive.
La direzione del Pci è convocata per giovedì 20 febbraio alle ore 9.

Il gruppo consiliare si schiera dalla parte del Comitato regionale di controllo

Scoppia la guerra nel Psi cosentino Duri attacchi all'ex sindaco Mancini

La frazione dei riformisti calabresi, nemica dell'ex segretario nazionale socialista sembra adombrare l'ipotesi che si tratti di una manovra per conservare anche la carica di deputato - Una dichiarazione del Pci

Dal nostro inviato
COSENZA — Acque sempre più agitate nel Psi cosentino calabrese dopo le dimissioni dell'on. Giacomo Mancini da sindaco di Cosenza. Ad esprimere netto dissenso è Mancini — che ha rassegnato le dimissioni insieme a tutta la giunta comunale di centro sinistra sabato sera — sono infatti proprio i gruppi del Psi che si pongono all'ex segretario nazionale socialista, mentre solidarietà gli viene espressa da Dc, Psdi e Pri, gli altri tre partiti di giunta.

Ieri la polemica ha toccato la punta più alta con una dichiarazione dei consiglieri comunali vicini all'attuale presidente della giunta regionale Francesco Principe, considerato il grande avver-

sario di Mancini. Nella dichiarazione — firmata dal consigliere Mimmo Frammarino — si esprime la solidarietà invece che a Mancini al Coreco, il Comitato di controllo sugli atti dei Comuni che ha respinto la delibera di consulenza al segretario particolare di Mancini, che è al centro del contenzioso con l'esponente socialista. I consiglieri socialisti vicini a Principe invitano Mancini a ritirare le dimissioni e fanno intendere che nella riunione del consiglio comunale di lunedì 24, chiamata alla presa d'atto delle dimissioni, possa esserci bagarre. Apprezzamento per l'iniziativa di Mancini viene invece dal gruppo dell'on. Antonio Mundo, membro della direzione nazionale del Psi, mentre per giovedì è prevista una

riunione dei massimi esponenti del Psi calabrese presente il commissario inviato in Calabria da via del Corso, l'on. Angelo Trabucchi, che si reccherà subito a Cosenza per esaminare la questione delle dimissioni di Mancini. Ma gli ieri con una punta di sinistra che governa al Coreco, l'ipotesi che l'intervento del coordinatore della frazione dei riformisti calabresi, Nino Neri, una frazione dei riformisti è infatti collegata al gruppo Mancini-Mundo-Zalattieri e sembra adombrare l'ipotesi che lo stesso Psi, più o meno velatamente, si fa circa i motivi veri delle dimissioni di Mancini, si dice un'intervento dei termini di incompatibilità fra la carica di sindaco e quella di parlamenta-

Lo ha deciso la Cassazione

Niente galera ai giornalisti de «Il Male»

Sparagna e Vecellio dovranno subire un nuovo processo - Saranno giudicati a L'Aquila

ROMA — Non corrono più il rischio di finire in carcere l'ex direttore de «Il Male» Walter Vecellio e il giornalista Vincenzo Sparagna: la Corte di Cassazione ha infatti annullato, sia pure parzialmente, la sentenza con la quale la Corte d'Appello di Perugia li aveva condannati a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, con due anni condonati. La Suprema corte ha disposto che Vecellio e Sparagna siano sottoposti ad un nuovo giudizio, davanti alla corte d'appello dell'Aquila.

La Cassazione ha annullato la sentenza impugnata nella parte in cui i giudici di merito decisero di negare ai due imputati le attenuanti generiche. Inoltre, i magistrati dell'Aquila dovranno riesaminare il reato di apologia di delitto contestato a Vecellio e a Sparagna, perché la Cassazione ritiene che si debba configurare nel fatto il reato di istigazione a delinquere.

Le accuse contro Vecellio e Sparagna erano contenute in una querela presentata il 27 luglio del 1979 da Giovanni Mairba, all'epoca giudice a latere della settima sezione penale del Tribunale di Roma. Il magistrato denunciò una serie di articoli e vignette apparsi su «Il Male» con i quali si commentava la sentenza emessa il 7 luglio dalla settima sezione nei confronti di Calogero Venezia, redat-

tore dello stesso settimanale, che era stato giudicato per vilipendio alla religione. Vecellio e Sparagna furono rinviati a giudizio per diffamazione aggravata a mezzo stampa, minacce a un tribunale riunito in collegio e apologia di delitto contro la persona. Il 27 luglio del 1981 due imputati furono condannati a due anni e sei mesi di carcere dal Tribunale di Orvieto, al quale la Cassazione aveva affidato il caso. La condanna venne poi confermata in secondo grado, a Perugia, il 2 luglio dello scorso anno. I giudici condannarono a due anni gli imputati. In Cassazione il procuratore generale Giorgio Ciampi ha chiesto l'annullamento del reato di apologia e la conferma della restante sentenza. Dopo l'intervento del difensore, avv. Nino Marazita, la corte ha ritenuto in sostanza che gli imputati abbiano anche diritto alle attenuanti generiche, che aggiunte al condono, eviteranno ai due di finire in carcere. Walter Vecellio ha commentato la sentenza dicendosi soddisfatto ma ha sottolineato che «il problema resta immutato»: quello di una legislazione farraginosa e contraddittoria, di norme e leggi superate. Vicende come quella mia dimostrano che è urgente avviare una profonda riforma dei codici e passare dalle parole ai fatti. Questo è compito del legislatore e dei politici».

Necessarie opere che non deturpino le famose Cascate

Sos per le Marmore minacciate da tre frane

Anche ieri è venuto giù un masso - Consulto della commissione «grandi rischi» - Pericoli e danni - Parere dell'assessore Stabium

ROMA — «Sono rocce molto rare, banchi di travertino di tipo particolare, che poco o nulla hanno a che fare con quello cosiddetto "romano"». A Terni lo chiamano pietra «spugna», ovvero spugna. Ma la spugna non regge più. Rischia di franare. Di qui i «Sos» che abbiamo lanciato, come amministrazione comunale, già dalla metà dello scorso novembre. Giorgio Stabium, assessore comunista al lavoro, lo chiamava «pericolo». Con la Cascata delle Marmore non si scherza. E lei, infatti, una delle bellezze del nostro paese, ad essere malata. Le sue condizioni, e i rimedi da prendere, sono stati ieri all'ordine del giorno della commissione «grandi rischi», un consulto di illustri scienziati. «L'ultima parte — è sempre Stabium che parla — la Protezione civile è stata la prima a rispondere, ad attivarsi. Ma che cosa hanno le Marmore? «Il costante rischio di franare in tre grossi punti, sulla sinistra per chi guarda. Enorme masso minacciano di cadere giù e uno s'è staccato proprio ieri. E giù — informa ancora Stabium — ci sono case (poche) strade e impianti industriali come, ad esempio, le condotte forzate della Terni e dell'Enel». Già, perché le Marmore hanno fatto la ricchezza di tutte e due (e di altri ancora) e dato lavoro a centinaia di migliaia di persone e di famiglie. L'elettricità ricavata da questa forza della natura è stata chiamata «carbone bianco», qualcuno, a Terni, ne ha parlato come del «gigante buono». Ma ora sembra che a determinare la malattia di questo gigante sia stato proprio il fatto di aver sottratto cinque o sei giorni la settimana, per un numero lunghissimo di anni, l'acqua dal suo luogo naturale. Alla Cascata delle Marmore, infatti, ma sono in pochi a non saperlo, è permesso di «cadere» solo il sabato, la domenica e i giorni festivi. Gli altri giorni l'acqua incanalata serve a produrre energia.

Gli anni 1970 si verificarono frane e i segni di queste vecchie ferite, grossi squarci, sono visibili ancora, ma quello che ci preoccupa ora è non solo la rapidità dell'intervento, ma il modo stesso in cui l'operazione verrà fatta. Vogliamo dire — aggiunge Stabium — che gli eventuali supporti non devono deturpare la bellezza di questo luogo. E proprio per ciò ci ha preoccupato l'assenza dei rappresentanti del ministero dei Beni culturali all'incontro di lunedì a Terni. A loro le Marmore non interessano? Stabium ci racconta che la scoperta della malattia è stata alquanto casuale. Una rico-



La cascata delle Marmore: il costone a sinistra rischia di franare in tre punti

gnizione nelle grotte sotto la cascata, grotte che nel passato si potevano visitare e che erano un'attrazione turistica, ha fatto sì che si scoprissero grossi massi che impedivano l'entrata uno stato di degrado allarmante. Di qui i sopralluoghi e la preparazione di un dossier inviato a tutti i ministeri interessati, già nel mese di novembre.

La mancata sensibilità del ministero dei Beni culturali ha colpito molto gli amministratori umbri, assai attenti ai problemi artistici e ambientali. Eppure le Marmore sono sempre state un'attrattiva turistica, un bene culturale di sicuro richiamo. Un incanto dell'architettura quale dedò agli splendori di Etruria: «Onde questo frastuono? E del Velino?», che precipita a piombo nell'abisso / dall'altipiano ciglione della montagna... mentre Bel li ricorda che c'erano turisti stranieri che si muovevano dai loro paesi. «In cubitus muniti, per venire a vedere questa bellezza nostrana. Una bellezza che, in fondo in fondo, naturale non è. La Cascata delle Marmore è formata dalle acque del Velino che precipitano da un'altezza di 165 metri per congiungersi con quelle del Nera. Poco più di 2000 anni fa questa cascata non esisteva perché le acque del Velino, giungendo sul ciglione dell'altipiano che si ramifica nella Valnerina, non vi trovavano sbocco e filtravano attraverso la roccia spugnosa — ed ecco la pietra «spugna» — nella piana di Terni, dopo aver trasformato quella di Rieti in un'immensa palude. Fu il console romano Manlio Curio Dentato ad avere l'idea di bonificare quella zona — era terra conquistata ai Sabini — scavando in quel ciglione calcareo un canale che convogliò le acque stagnanti del Velino facendole precipitare nella valle sottostante. L'opera fu portata a termine nel 271 avanti Cristo. Da allora, fino ad un secolo fa, la Cascata delle Marmore ha continuato a rumoreggiare e a cadere in tutta la sua imponenza. La prima utilizzazione delle sue acque cominciò nella seconda metà del secolo scorso con la creazione dell'industria siderurgica ternana. La fabbrica di armi, sorta nel 1875, sfruttava già le acque del Nera attraverso un canale derivato dal fiume, ma la maggior quantità di energia idraulica per le Accielerie (1884) fu possibile ottenuta solo attraverso un canale lungo sei chilometri. Da allora cominciò il furto dell'acqua, il che significò benessere, ma anche la «malattia» della Cascata.

BARI — Sono scominciate le arringhe degli avvocati di parte civile nel processo che in Corte d'Assise a Bari vede alla sbarra la cosca della «draghetta» calabrese capeggiata dal boss Francesco Muto. Questa cosca, che sparò per lunghi anni nella zona di Cetraro (Cosenza), si è resa responsabile di 13 omicidi, oltre ad un grandissimo numero di reati minori (estorsioni, attentati, ecc.). A cadere sotto i colpi della cosca, la notte del 21 giugno 1980, fu Giovanni Losardo, segretario capo della Procura di Paola e, per breve tempo, sindaco comunista

del piccolo comune di Cosentino. Ieri, al termine di una attenta arringa durata quasi tre ore, l'avvocato Fausto Tarantino, che cura gli interessi della famiglia Losardo, ha chiesto che siano dichiarati colpevoli di omicidio volontario il boss Muto come mandante, e quattro affiliati alla cosca: Francesco Roveto, Franco Ruggiero, Antonio Pignataro e Leopoldo Pagano. Tarantino ha smontato gli alibi degli imputati, iniziando prima di tutto con il ricostruire le modalità dell'agguato mortale. Alle 22.35, 22.40 del 21 giugno '80, finito il Consi-

Processo agli assassini di Losardo: parla il legale della famiglia

glio comunale — ha ricordato Tarantino — Losardo si avviava verso casa, seguito dopo un paio di minuti da una moto di grossa cilindrata guidata da un uomo che due militi dei carabinieri hanno riconosciuto come Francesco Roveto. Ad aspettare Roveto c'era ad un bivio

poco distante una «A 112» con a bordo Ruggiero, Pignataro e Pagano. Fochi minuti dopo, sulla strada statale 18, la Fiat 128 di Losardo veniva affiancata da una moto dalla quale partivano alcuni colpi di fucile. Losardo bloccava con una frenata la vettura e tentava di fuggi-

re a piedi. Per terra, a poca distanza dalla macchina ferma, si trovò poi il suo orologio. Vent'anni più in là la dentiera e, vicini, due pallottole da caccia. Dopo un'ottantina di metri Losardo ferito al torace e all'addome fu soccorso da un'automobilista di passaggio. Portato in ospedale, morì il giorno dopo. Quella notte fu anche trovata la moto, una «Honda» di proprietà di Luigi Stagno, un meccanico affiliato al clan di Muto che alcuni mesi dopo, volendo collaborare con i carabinieri, fu rapito ed ucciso senza che ne sia stato trovato il cadavere».

Come emerge dall'arringa, non ci sono testimoni diretti dell'agguato. Solo che in un processo di mafia, dice Tarantino, deve provare il testimone a quanto valutato rispetto all'ambiente. Ed è un ambiente, quello di Cetraro, come di un qualunque paese dove domini la mafia, in cui regnano l'omertà e la paura, in cui è all'ordine del giorno il processo di mafia, dice Tarantino, che Muto non può sino vincere da un vecchio documento della commissione Antimafia del 1971 che Tarantino ha citato in aula.

Giulio Summa

I compagni maschi diranno: 'È entrata perché donna'

CH'AL CAPITOLO 46 delle Tesi si dica che occorre abbreviare la distanza, fino ad esaurirla, tra la percentuale di donne iscritte al Pci e la presenza negli organismi dirigenti, è una cosa che trovo giusta e sacrosanta. Anche se mi ero illuso che il livello di consapevolezza di quanto conti la problematica delle donne fosse cresciuto, nella coscienza collettiva del partito, a un punto tale da rendere superflue e scontate affermazioni di questo tipo. Pensavo che la questione femminile, per i valori inscritti in essa — libertà, solidarietà, uguaglianza, giustizia — e senza i quali non vi è rinnovamento possibile, fosse ormai acquisita come questione centrale e fosse ormai radicata nella mentalità del partito, tanto da rendere del tutto ovvia la riproposizione del passo sopracitato.

Comunque, visto che, allora, non è così, tanto vale riaffermarlo, ma, allora, con maggiore forza ancora. Che cosa riaffermare? Che dentro il partito vanno sconfitti retaggi, motivi, elementi di segno maschilista e patriarcale. Che se l'essere comunista, per un uomo, non implica anche il rispetto e la sensibilità politica verso le istanze e i movimenti delle donne, questo costituisce un elemento mentale da combattere. Come pure, però, va sconfitta, anche dentro noi stessi, ogni forma di subalterità, ogni sensazione di timidezza e disagio nei rapporti al partito e alla politica.

Detto questo, però, la parte del documento relativo ai criteri per l'organizzazione del partito, che afferma: «il numero delle compagne del Comitato federale dovrà essere elevato in rapporto alla percentuale del 25%», mi sembra sia da prendere con le pinze.

Fissare in termini così schematici e burocratici la percentuale di donne non mi sembra davvero renda un buon servizio alle compagne, alla loro crescita politica, alla valorizzazione delle loro idee. Sarebbe stato meglio, piuttosto, insistere sul fatto che va sconfitta la mentalità che dicevo prima. Sarebbe stato meglio, piuttosto, approfondire la riflessione sugli ostacoli pesanti, che rendono, a tutt'oggi, difficile la militanza delle donne e ne limitano la partecipazione alla vita del partito.

Meglio sarebbe stato, piuttosto, trovare canali di idee, e non di numeri, per valorizzare l'apporto delle compagne. La valorizzazione dell'apporto delle compagne è fondamentale. Come è fondamentale e vitale (ma non solo) essere già scontato per un partito come il nostro? che non vi siano discriminazioni. Ma che tutto questo possa avvenire meccanicamente, attraverso l'alcantilla del 25% di donne nel Cfi, mi sembra persino un po' patetico. Suona in termini di un emnesimo rituale per non affrontare alla radice i problemi che, ad essere, sono i tanti problemi, può essere un modo nostro di far politica, diventato vecchio, ristretto, chiuso, ad allontanare le donne (e le ragazze) dalla militanza.

Vi sono poi due ordini di questioni. Credo vi siano nel partito donne che militano, che sono presenti, che si fanno sentire e rispettare, che costituiscono, per le loro idee e le loro ragioni, un punto di riferimento nelle sezioni, nei movimenti, nei luoghi di lavoro.

Queste compagne ci saranno anche a questo diciannovesimo congresso. Credo proprio che queste compagne non vogliono e non sentano il bisogno di essere «tutelate» da una direttiva, che ne preveda la partecipazione negli organismi dirigenti. Penso che questo loro diritto-dovere di contare, anche negli organismi dirigenti, lo pongano loro per prime. E possono farcela benissimo da sole. Senza nessuna tutela o protezione.

Ma se queste donne non ci fossero? Le inventiamo, per assolverci la coscienza e per rispettare una percentuale, senza che essa abbia poi dei contenuti? Prendendo alla lettera l'indicazione del 25% nel Cfi (e mi auguro che non avvenga e che siano le donne ad essere sufficientemente maturate per conquistarsi il diritto ad una percentuale e non di più) si corre il rischio che delle compagne, trasformate di colpo in «dirigenti», si sentano sempre e più che mai in subordine.

Penso che il solo sospetto di essere in un organismo di partito non in ragione del proprio cervello, delle proprie idee, della propria capacità di condurre battaglie, ma per rispettare una percentuale burocratica sia il modo migliore per demoralizzare le compagne, per non farle crescere mai più. Credo sia anche il modo migliore per svalutare il lavoro e per mantenere viva una tradizione deleteria: quella che porta tanti compagni maschi a dire: «ma è entrata perché è una donna...».

Anna Lisa Alessio
segretaria sezione
«Che Guevara» (Pavia)

Un 'recinto' per le donne la quota del 25% nei Cfi

NON MI PARE possibile non concordare con le Tesi. E non mi pare possibile non concordare con le parti decise alle donne. Questo fatto mi mette

In sospetto. Nessuno spirito di polemica da parte mia, ma per adempiere alla loro funzione ritengo che le Tesi dovrebbero rappresentare delle opzioni nette e indicare degli obiettivi precisi. Non abbracciare punti di vista diversi. Quando le opzioni sono generiche e gli obiettivi vaghi, non si capisce più cosa ci si guadagna e cosa ci si perde a perseguirli. Vorrei allora esprimere la mia opinione partendo da un argomento — questa volta preciso — e di grande rilievo, benché non contenuto nelle Tesi: la proposta di elevare il numero delle compagne nei Comitati federali secondo un rapporto percentuale del 25% (cui corrisponde, all'incirca, la percentuale delle iscritte).

Vorrei spiegare perché questa proposta mi sembra sbagliata. Primo: non è stata discussa in prima persona dalle compagne. Dunque, il suggerimento e la mediazione politica vengono dal partito, il partito così assume il ruolo di protezione oppure — si sostiene — di difesa nei confronti delle donne. Ma questa difesa ne sancisce una minorità di proposte e di autonomia. Delle due l'una: o ne abbiamo bisogno e allora, noi che abbiamo lavorato nella Commissione femminile per mutare la nostra condizione di donna, dovremmo aprire un forte dibattito autocritico. O non ne abbiamo bisogno e allora la Commissione femminile dovrebbe dichiarare il suo dissenso. Insomma, se viviamo un periodo di crisi, teorica prima che politica, non sarà questo genere di rappresentanza, che ci recita in una specie di riserva indiana, a risolverlo. Secondo: non si apre un forte dibattito autocritico. O non ne abbiamo bisogno e allora la Commissione femminile dovrebbe dichiarare il suo dissenso. Insomma, se viviamo un periodo di crisi, teorica prima che politica, non sarà questo genere di rappresentanza, che ci recita in una specie di riserva indiana, a risolverlo. Secondo: non si apre un forte dibattito autocritico. O non ne abbiamo bisogno e allora la Commissione femminile dovrebbe dichiarare il suo dissenso. Insomma, se viviamo un periodo di crisi, teorica prima che politica, non sarà questo genere di rappresentanza, che ci recita in una specie di riserva indiana, a risolverlo.

Terzo: la quota del 25%, se da conto della percentuale delle iscritte, non rispetta, invece, il rapporto che le donne hanno cominciato a fessere con il mondo e con la politica, scegliendo quale interlocutore il proprio sesso. Invece dell'altro. Dal momento che pensiamo di possedere emancipazione, competenza e saperi che possono cambiare le regole del gioco, non si vede perché dovremmo accontentarci di una meccanica concezione della rappresentanza. E se mi si obiettasse che non si può superare il limite delle iscritte, io rispondo: nel in questo modo si nega validità politica alla scoperta della «contraddizione uomo-donna» (così si chiama nelle Tesi) con la sua finezza nel campo di una problematica di rappresentanza. Inoltre, perché non si applica lo stesso criterio ai contadini, ceti medi, meridionali, operai, intellettuali?

Quarto: la quota del 25%, tende a neutralizzare il nostro sesso, considerandolo alla stregua dell'altro. Che però sarà espresso dal 75% degli iscritti. Dunque, non si prevede nessun rovesciamento nel tradizionale modo di gestire il potere (metodo della cooptazione, rifiuto a riconoscere una rappresentanza reale di maggioranza e minoranze, immutabilità dei canali della politica, ecc.) né che le donne vi assumano più potere. Si tratterebbe, al meglio, di «azioni positive» nei nostri comitati. Ma le «azioni positive» valgono per i luoghi di lavoro e non per quelli di lavoro politico.

Per i luoghi di lavoro politico dovrebbe prevalere invece una questione di principio con carattere, insieme, organizzativo e culturale e cioè la seguente, già usata nella sinistra epeca: invece di chiudere o isolare, si stabilisce che nessun sesso, in un partito della sinistra, può sopraffare l'altro. E quindi nessun sesso può avere una rappresentanza superiore al 50%. Questo, nell'interesse di tutti. D'altronde, compagni, cosa succederebbe se un giorno le iscritte dovessero raggiungere l'80%? Le quotate vi piacerebbe lo stesso? Oppure vi piacerebbe, appunto, «democraticamente» recitare?

Stabilito tale principio, che è un principio oggettivo, valido per ambedue i sessi, le donne possono iniziare dentro il partito a costruire la loro pratica politica. Che è quella della differenza sessuale. La pratica della differenza sessuale, che si afferma dal fra le donne, intendendo essere come punto di vista comune, come elemento di mediazione con il mondo, il proprio sesso. E non quello maschile. La pratica della differenza sessuale rifiuta di considerare il proprio sesso solo come vittima di dominio e oppressione. Perciò si attribuisce un valore e decide di muoversi nei luoghi dove si trova a operare, analizzando il complesso di norme, cioè il metodo sul quale questi luoghi hanno funzionato fino adesso. Con la loro «oppressione universalità».

Se è vero che le donne pongono alla politica l'urgenza di rinnovarsi, allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi (dalle Tesi), sarà bene cominciare dalle regole di questa nostra forma-partito.

Letizia Paolozzi
giornalista dell'Unità

Dire Mezzogiorno è come dire disoccupazione nazionale

NEI DOCUMENTI congressuali si riconosce la centralità nazionale della questione meridionale. È indubbio, negli ultimi anni, una caduta dell'atteggiamento meridionalistico anche del movimento operaio che non ha saputo contrastare, su questo versante, le scelte del padronato e del governo. L'emergenza occupazionale è tale che si prevede un addensamento nel Mezzogiorno del 90% dell'inoccupazione giovanile nazionale nel prossimo quinquennio; oltre un milione di disoccupati, oltre un milione di lavoro, rientro degli emigrati, esodo agricolo, riassorbimento disoccupazione nascosta, ristrutturazioni industriali) la disoccupazione meridionale dovrebbe arrivare nel 1991 ad una cifra tale (2 milioni



Se è ormai superata da tempo la fase lamentosa del meridionalismo democratico, è anche vero che stentiamo ad assumere un atteggiamento progettuale, propositivo, che sappia anche distinguere le varie realtà di una questione unitaria come è ancora quella meridionale.

Fa comodo alle classi dirigenti continuare a erogare assistenza rinvando sempre al dopo le politiche di sviluppo. Tale politica è ancora più negativa in una fase in cui la spesa pubblica e lo Stato sociale si ridisegnano radicalmente con una inevitabile concorrenza tra le erogazioni pubbliche tramite i trasferimenti di reddito alle famiglie e gli investimenti privati per un'efficace organizzazione dei servizi e del territorio.

Non può sfuggire il nesso tra questione meridionale e riforma dello Stato sociale. Il Welfare «all'italiana» è anch'esso dentro il dualismo tra nord e sud con un'accentuazione nel Mezzogiorno della degenerazione assistenziale di cui l'aspetto più emblematico è non solo il sistema pensionistico, ma la bassa qualità dei servizi. Nel campo delle «condizioni civili» (i cui indicatori sono: sanità, scuola, abitazioni) il Mezzogiorno, a differenza del prodotto pro-capite, tra il 1951 ed il 1981 non è andato avanti, anzi è andato indietro di 17 punti rispetto alle regioni del centro-nord. Proprio per questo nel sud è più forte che nel resto del paese la domanda di servizi e di prestazioni pubbliche e non solo o prevalentemente dal punto di vista quantitativo.

Il divario tra Mezzogiorno e centro-nord in termini di prodotto pro-capite si è certo ridotto (dal '51 all'81 di 6 punti), ma si registra ancora uno scarto del 40% e dal 1973 il reddito pro-capite delle regioni meridionali non ha più recuperato.

È da quell'anno infatti che gli investimenti si concentrano nel centro-nord per finanziare le ristrutturazioni e si arresta il processo di industrializzazione del Mezzogiorno. La ristrutturazione «dualistica» dell'industria italiana si evidenzia nello scarto impietoso tra gli investimenti destinati alla razionalizzazione degli impianti rispetto a quelli per l'ampliamento delle capacità produttive.

Nei primi anni '70 (fino al 1973) gli investimenti delle industrie manifatturiere erano destinati per il 60-65% all'ampliamento e per il restante 40-35% alla razionalizzazione e ammodernamento degli impianti. Da allora ad oggi si inverte la situazione, con il 28-29% destinato all'ampliamento della capacità produttiva e il 71-72% alla razionalizzazione e ammodernamento degli impianti.

Ovviamente chi non ha o ha meno, struttura il poco che ha e così per l'industria meridionale si profila una nuova emarginazione produttiva e, peggio, tecnologica, che finirà col pesare sull'intera economia nazionale. Il Mezzogiorno ha bisogno di una nuova e più intensa fase di elaborazione e di movimento. Ciò non può essere fatto in ordine sparso. Il congresso dovrà dare a questo sforzo di tutta l'organizzazione e i caratteri di sistematicità e di grande coerenza.

Una nuova solidarietà di classe e nazionale può trovare forse proprio nel Mezzogiorno la spinta più vigorosa e battere per questa via anche l'intreccio perverso tra economia criminale e legale che in alcune regioni del sud, grazie alla complicità di alcuni settori politici e istituzionali, rappresenta non solo un disegno di eversione antidemocratica, ma un vero e proprio ostacolo allo sviluppo economico del Mezzogiorno e del paese.

Gianni Meilla
segretario generale
Cgil Abruzzo

La 'questione meridionale' oggi è più decisiva di ieri

LA QUESTIONE meridionale non è scomparsa. Essa si ripropone come condensato di contraddizioni vecchie e nuove. Giustamente, perciò, nelle Tesi si è superato il tradizionale capitolato sul Mezzogiorno, per porre la «questione» come cardine della «scelta su cui si fonda l'ipotesi di una alternativa democratica» (Tesi 21). L'altra scelta, quella che punta unicamente sui pezzi ad alto livello compatitivo dell'industria, dell'agricoltura, del terziario, è una scelta che provoca dispersione di risorse materiali e umane e, in ultima istanza, una riclassificazione in coda di tutta l'Italia rispetto all'Europa e all'Occidente (timore espresso anche da Saraceno). È questa più stretta compensazione di interessi per un destino comune all'altezza delle sfide e delle contraddizioni del nostro tempo che, oggi, conferisce qualità nuova al rapporto tra Nord e Sud d'Italia. Il Mezzogiorno, per quello che di creativo e di dinamico ha e che di problema di tutti. Applicare le intelligenze e le conoscenze di milioni di ragazzi e di ragazze per creare e produrre è cosa che interessa tutti, come a tutti interessa se quelle energie deperiscono e vanno alla deriva. I gio-

vani e gli emarginati, senza le forze della tecnica, della scienza, senza le forze produttive sane non possono costruire un futuro, ma le forze produttive, del Nord e del Sud, senza i giovani, senza il mondo dei bisogni non hanno funzione e identità storiche. Potrebbero produrre merci, ma non «valori» e civiltà. Si presenterebbero come «indifferenti», quelli che Gramsci chiamava «i pesi morti della storia».

Il Mezzogiorno, insomma, può essere un peso o una leva. Questa ambiguità non si scioglie spontaneamente. È necessaria una politica forte, capace di dare forma e sbocchi alle lotte, ai movimenti che si svolgono nella società; di spezzare intrecci tenaci; di superare i vizi storici della borghesia italiana. Quei vizi hanno prodotto e utilizzato la questione meridionale. Quei vizi sono stati e sono elementi costitutivi di quella fondamentale contraddizione tra forme e natura del «potere» da una parte e bisogni (soprattutto di lavoro, di democrazia e di innovazioni) dall'altra, che nel Mezzogiorno crea logoramento, subalterità e tensione. Le ispirazioni e le finalità coltivate e nutrite durante la Resistenza e poi incarnate nella Costituzione repubblicana domandavano alla politica e al potere uno sforzo per creare una società della quale fossero diritte le ragioni della parte della conservazione sociale» (Togliatti). È vero che in Italia non si è instaurato un regime di «reazione aperta», grazie innanzitutto alla vigilanza e alle lotte del movimento operaio e democratico, ma è vero anche che molti tentativi sono stati fatti e molti pericoli sono presenti e attivi. Si pensi alla criminalità organizzata, agli intrecci tra mafia, camorra, terrorismo, agli obiettivi evasivi, al carattere di «Stato nello Stato» che la criminalità organizzata ha assunto. Uno Stato, però, non separato, ma cresciuto sul terreno preparato da quel tipo di «potere» (il processo di Palermo è un «riscontro»).

Quando si pone il «potere» in sé come fine dell'agire politico, tutto si piega al perseguimento di quello scopo: risorse, territorio, diritto, politica (la pregiudiziale anticomunista). La illegalità si diffonde. Tutto si scompagina. Il legislatore, il governante, il magistrato, l'operatore economico, che attivano un sistema di scambi corrotti o perversi, abbattano e disarticolano certezze giuridiche, ruoli istituzionali, legittimità delle gerarchie, autenticità dei bisogni. Le cose si complicano e si definiscono insieme.

Risulta chiaro che non è possibile affrontare le questioni separatamente e accidentalmente. Si deve agire su più fronti decisivi di lotta, sapendo che intrecci e penetrazioni sono tenuti anche da uomini in carne e ossa con esigenze vitali, a cui bisogna offrire alternative di lavoro, di cultura, di vita. Ecco la dimensione della questione democratica, lo spessore della questione morale.

Sono convinto che in questa fase i fronti di lotta decisivi sono tre: il lavoro — soprattutto per le nuove generazioni —, la criminalità organizzata, la diffusione e l'uso democratico e produttivo delle conoscenze. Se questa è la portata dei problemi, la «questione meridionale» si pone come una delle più forti e oggettive motivazioni dell'alternativa democratica. L'alternativa democratica, l'abbiamo detto, è un processo. Esso è fatto di momenti reali e coerenti. Sono convinto che, anche di un governo di programma, si misurano sulla capacità di intervenire in particolare nella contraddizione tra assetti di potere e bisogni. E non è soprattutto questa contraddizione che ridefinisce ancora oggi la «questione meridionale» come uno dei luoghi decisivi della transizione al socialismo.

Sottolineo, più che nelle Tesi, quella contraddizione e la incongruità del riformismo borghese (Togliatti) rispetto alla questione meridionale, perché ho avvertito e avverto che separare le proposte politiche, anche di governo, da questo sfondo e da una prospettiva non aiuterebbe il Mezzogiorno ed eluderebbe molti interrogativi. Il tasso di meridionalismo cade ogni volta che si eleva nella politica il tasso della «manovra». Sono convinto che bisogna riequilibrare i termini del nostro fare politica, come intervento «dall'alto e dal basso». Ce ne sono le possibilità. I movimenti dei giovani per il lavoro, contro la mafia, il voto nel referendum sulla scala mobile nel Mezzogiorno segnalano condizioni nuove. Il partito e il sindacato debbono contribuire a costruire nuove adeguate forme di aggregazione, rappresentanza ed espressione politica.

Giacomo Schettini
del Cc.

Terza età, un problema molto serio che le Tesi ignorano

LEGGENDO le Tesi, quello che mi ha lasciato perplesso è l'assenza di richiami a un grosso problema sociale, quello del progressivo invecchiamento della società. Gli anziani sono circa, grosso modo 10 milioni, quasi il venti per cento del cittadino. Con il tempo e con il ritmo attuale delle nascite, fra non molto la popolazione anziana sarà superiore a quella dei giovani. Si profila una situazione in cui ad ogni lavoratore occupato corrisponderà un pensionato. Ora, se nelle Tesi hanno giustamente trovato spazio i giovani e le donne, con tutti gli importanti problemi che hanno, mi chiedo perché un fenomeno sociale di così notevoli proporzioni sia stato totalmente ignorato. La spiegazione, secondo il mio parere, c'è, ed è quella che si continua a pensare a questo problema dell'invecchiamento solo in termini di provvedimenti socio-assistenziali e sanitari, che certamente sono

importanti e che sicuramente non si possono trascurare. Si deve però convenire che questo processo d'invecchiamento della società non possiamo continuare a vederlo, proprio per l'ampiezza che va assumendo, in questa ottica: invecchiamento uguale ad anziano, anziano uguale a problemi socio-sanitari.

Ci sono alcuni problemi che riguardano la terza età che non hanno ancora trovato soluzione, e ci sono equivoci da sciogliere. Intanto si confonde il pensionato con l'anziano. Un pensionato di 60 anni non può essere considerato anziano. Con il prepensionamento a cui si ricorre per risolvere situazioni di crisi aziendali e con il meccanismo del pensionamento con 35 anni di contributi, i pensionati cinquantenni sono in continuo aumento.

Nasce allora il problema dei servizi socio-sanitari che visti con l'ottica attuale può creare distorsioni fra i bisogni che si ricavano dalle statistiche, usando il metodo di analisi cui ho sopra accennato, e la realtà che si va configurando. Se i servizi socio-sanitari sono pensati per una manciata di anziani e consideriamo tali perché sono andati in pensione, noi abbiamo bisogno di un certo numero di servizi; se invece si comincia a pensare che pensionato non vuol dire anziano, ma anche che anziano non vuol dire, necessariamente, una persona bisognosa di servizi socio-sanitari, almeno per un certo periodo della sua esistenza, allora il problema si pone in altre dimensioni, vengono in evidenza altre questioni, che possono essere non di tipo socio-assistenziale, ma temi esistenziali di prevenzione contro i pericoli della emarginazione e della solitudine.

Nell'uscire dal processo produttivo si può facilmente incorrere in questi problemi, perché si può essere presi dalla sensazione di non essere più utili alla società, di diventare un assistito anche se si ha ben precisa la comprensione che la pensione è un diritto e non un'assistenza. Inoltre si è di fronte alla interruzione di una serie di relazioni sociali e socio-politiche che bisogna poi cercare di ricomporre. Infine c'è la sensazione di avere anni e anni di esistenza trascorrere senza avere chiara la prospettiva e la nuova dimensione di vita.

Il problema politico che ci si deve porre è come mantenere inseriti in modo socialmente utile tanti cittadini. Le nuove forme di aggregazione, i Centri sociali anziani (zone ortive) e il movimento associazionistico da essi promosso tendono ad affrontare in forme nuove il problema della terza età, tenendo conto dei problemi che comporta questa trasformazione dell'assetto demografico della società.

Ci sono temi che possono interessare gli anziani e farli diventare anche protagonisti nell'affrontarli, come la lotta per la pace, la salvaguardia dell'ambiente, il turismo, la cultura e la ricreazione, il lavoro socialmente utile, volontariato sociale e così via.

Questi sono problemi che possono aggregare e mobilitare gli anziani mantenendoli inseriti nella società in forme attive, come hanno dimostrato alcune esperienze fatte dai Centri sociali anziani. Non si può certamente non aggiungere ai problemi citati anche quelli della previdenza, assistenza, sanità, e vorrei aggiungere anche quello della casa per anziani. Bisogna però tenere presente che ci sono migliaia di anziani che per loro fortuna questi problemi non hanno o li hanno solo marginalmente.

Dobbiamo trovare un linguaggio che parli a tutto il mondo della terza età per far sì che si formi una grande solidarietà e quindi anche vaste possibilità di lotta, fra chi ha necessità socio-sanitarie e assistenziali e chi queste necessità non ha, ma ha altri problemi che vuole vedere risolti.

Maggiolino Conti
coordinamento sociale anziani, Bologna

Perché oggi fare politica significa produrre cultura

IRICHIAMI ai mutamenti profondi che in anni recenti hanno investito la società sono frequenti nelle Tesi e nelle riflessioni quotidiane di dirigenti e militanti. Tuttavia a me sembra che si ragioni come su due piani distinti. Da un lato si parla di innovazione tecnologica, processi di ristrutturazione, terziarizzazione; dall'altro di nuovi diritti e bisogni e di una «nuova domanda politica» proveniente in particolare — ma non solo — da settori giovanili (vorrei però anticipare una considerazione: questa espressione è usata, se non sbaglio, dal 1977 senza che ne siano stati chiariti in modo soddisfacente significato e implicazioni politiche per una for-

Così il Congresso di Capo d'Orlando

CAPO D'ORLANDO — Il Congresso della federazione del Pci di Capo d'Orlando si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico praticamente all'unanimità, con sei astensioni, su 105 delegati e una media di 53 votanti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della federazione Manlio Di Mauro (che è stato poi rieletto dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Armelino Milani della Ccc. Il Congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 55 sì, 15 no, 6 astensioni (70,5%) e l'emendamento Muzzi con 51 sì, 9 no, 12 astensioni (78,9%). Sono stati inoltre approvati all'unanimità altri due emendamenti: uno contro la militarizzazione della Sicilia e la ventilata costruzione di una megapopolis nel Sebino e un altro che chiede una riforma nei settori proporzionale del-

la legge elettorale per i Comuni sotto i cinquemila abitanti. Sono stati respinti: l'emendamento Ingrao alla Tesi 23, con 43 sì, 43 no, 6 astensioni (40,2%); quello dello stesso Ingrao alla Tesi 37 con 11 sì, 55 no, 16 astensioni (13,4%); un emendamento abrogativo della Tesi 37 con 14 sì, 56 no, 13 astensioni (18,8%); e infine l'emendamento Cossutta al documento di programma con 21 sì, 45 no, 11 astensioni (77,2%).

Nei 35 congressi di sezione — su 1079 partecipanti — le votazioni degli emendamenti proposti avevano dato i seguenti risultati complessivi. Emendamento Castellina alla Tesi 15: 36 voti (3,5%); emendamento Ingrao alla Tesi 23: 27 voti (2,5%); emendamento Ingrao alla Tesi 37: 72 voti (6,7%); emendamento Cossutta al documento di programma: 17 voti (1,5%); emendamento Bassoli: 12 voti (1,1%); emendamenti

Accanto a ciò va considerato un altro fenomeno: quella che Umberto Cerioni chiama la «crisi della densità intellettuale» della società. Maggiore scolarizzazione, ma anche le conseguenze dell'acceso peso del capitale costante (intellettuale tecnico-scientifica) e del fenomeno da «società dell'informazione» (massa e velocità delle informazioni circolanti). Fatti che comportano, in parole povere, che la gente sappia le cose e si formi opinioni prima che arrivino le nostre organizzazioni (le quali vivono spesso con un senso di impotenza il calo di ruolo del Partito come sistema informativo).

Sviluppo dell'associazionismo e maggiore densità intellettuale: sono convinto che occorre guardare anzitutto qui per comprendere le modificazioni della domanda politica. Questi fenomeni configurano una società nella sostanza più colta, informata, conscia dei propri diritti e interessi; sono all'origine dell'accresciuta importanza della mediazione culturale e fanno sì che le nostre capacità argomentative su qualsivoglia problema debbano essere più raffinate: sarà sempre più difficile fare politica se contemporaneamente non si esprimerà cultura.

Non solo: tutto ciò comporta a mio modo di vedere qualche ripensamento delle nostre forme di collegamento con la società civile. Se tra gli insegnamenti del periodo della solidarietà nazionale vi fu il verificare che leggi per cui ci si era battuti, approvate dal Parlamento, erano vanificate non solo dalla nostra esclusione dall'esecutivo, ma dalla difficoltà a «gestire socialmente», con gli aspetti sindacali, professionali, morali, economici, organizzativi che spesso sopprimamo in ritardo per le carenze culturali e per la scarsa presenza nelle associazioni delle categorie interessate, decisive per l'attuazione di un processo di riforma. Ebbene, se una maggiore presenza a questo livello non basta certo a immunizzare da errori politici, tuttavia l'estensione delle radici nella società civile con un sistema flessibile e articolato attorno al partito dovrebbe rafforzare culturalmente la capacità d'intervento politico di esso e metterlo meglio in grado di compiere una sintesi politica reale. Certo, alcuni messaggi politici possono benissimo viaggiare al di sopra della presenza associativa e anche di quella nel mass-media (il che del resto si verifica con frequenza); ma il problema va posto altrimenti.

Vi sono movimenti di lotta che portano una dirompente carica politica che non tarda a esprimersi ma che, una volta esaurita, lascia il posto a un rapido riflusso o meno che essi non poggino su una sottostante trama associativa stabile che li sorregga (inclusi centri di ricerca, momenti formativi di operatori e utenti dei servizi ecc.), alimentandoli anche dal punto di vista dell'elaborazione teorica dei problemi.

Mi pare quindi che da tutto ciò discenda l'esigenza della messa a punto di un sistema di mediazioni sociali che colleghi la classe operaia e gli strati da noi più rappresentati al resto della società, nel quale il partito svolga in prospettiva un ruolo meno di «eccitazione» e di traino e più di sintesi e di «filtro» rispetto a una società di cui setacciare problemi e quadri. Per quanto, poi, riguarda l'organizzazione di partito in senso stretto, se si avverte l'esigenza di specializzare l'attività delle sezioni (costituendo anche dei «centri di iniziativa») non è proprio per la necessità (di cui sopra) di dare risposte più ricche a una società che si è articolata e organizzata?

Silvano Ambrosetti
segretario regionale lombardo

RFT

Kohl deve dimettersi? Accese polemiche a Bonn

L'apertura dell'inchiesta per lo scandalo Flick in sé non comporta le dimissioni, ma la vicenda minaccia di allargarsi - Il tribunale della capitale seguirà quello di Coblenza?



Nostro servizio
BONN — La domanda che lunedì sera, quando si è diffusa la notizia dell'apertura di un'inchiesta su Kohl, nessuno ancora osava formulare, ha fatto presto ad arrivare sui giornali: il cancelliere deve dimettersi? Per il momento la risposta è no. L'apertura di un'inchiesta, in sé, non comporta un giudizio di condanna. Per ora — precisano i giuristi — si tratta solo di accertare «se le accuse di falsa testimonianza rivolte a Kohl abbiano un fondamento tale da giustificare un vero e proprio procedimento giudiziario. Nel qual caso, il tribunale dovrebbe ottenere l'autorizzazione a procedere dal Bundestag, il parlamento tedesco. A questo punto le dimissioni del cancelliere dovrebbero quasi obbligatoriamente essere rifiutate e la prosecuzione di un'inchiesta, se innescherebbe un conflitto gravissimo, assolutamente inedito per la Germania federale, tra due organi dello Stato. Se la concessione, sarebbe difficile schivare l'incubo di un Kohl in veste d'accusato davanti a un tribunale, ed è difficile credere che anche partiti coriacei allo scandalo come i due democristiani e il liberale accettino l'idea

che sul banco degli imputati si ritrovi il cancelliere in carica della Repubblica federale. E per di più a meno di un anno da elezioni decisive. Si arriverà a questa stretta? E se sì, quando? E presto per dirlo, ma è certo che a Bonn si stanno vivendo ore drammatiche. Il tentativo dello stesso Kohl è di una parte (ma una parte soltanto, e ciò è significativo) della stampa che normalmente lo appoggia di drammatizzare i fatti è presto rientrato. Dopo la prima bordata a caldo di lunedì pomeriggio («sono accuse infondate»), il portavoce e gli uffici della Cancelleria si sono rinchiusi nel silenzio, e neppure un alto è sfuggito dalla bocca del prestigioso avvocato preclusivamente incaricato, lunedì stesso, di assistere Kohl nella vicenda. Ma quel che più fa tremare il governo è il suo capo: il timore di ciò che può ancora arrivare. E qui le incognite sono tante. La prima è se si muoverà anche il tribunale di Bonn. Per ora ad aprire l'inchiesta è stata solo la Procura di Coblenza. Ma la lunga denuncia per falsa testimonianza presentata dal deputato verde Otto Schily era indirizzata

a tutti e due i tribunali e riguardava le affermazioni fatte dal cancelliere davanti a tutte e due le commissioni parlamentari di inchiesta che hanno indagato sulle tracce oscure della corruzione con i «fondi neri» del gruppo finanziario Flick, quella del Bundestag e quella della Dieta regionale della Renania-Palatinato. Il tribunale di Bonn dovrebbe decidere in settimana, e se i procuratori della capitale seguiranno l'esempio del loro collegio di Coblenza, al centro della contestazione giudiziaria si troverà tutta la linea di difesa che il cancelliere aveva — suo tempo adottato. Le denunce per falsa testimonianza, infatti, riguardano episodi avvenuti tanto nella commissione di inchiesta federale che in quella regionale. I principali sono due: 1) il diniego, da parte di Kohl, di aver mai conosciuto la vera attività di una certa associazione finanziaria, chiamata Cda, la «Stadtsbürger Vereinigung 54», nel riciclaggio di denaro sporco proveniente dalle illecite elargizioni della Flick e di altri gruppi finanziari e industriali (questa è materia dell'inchiesta di Coblenza) e 2) l'affermazione del cancelliere di «non

sapere nulla» di versamenti per 55 mila marchi che nei registri della Flick figuravano a suo nome (di questo dovrebbero occuparsi i giudici di Bonn). Su tutte e due le circostanze, il processo penale in corso a carico degli ex ministri liberali dell'economia Friederichs e Lamsdorff e dell'ex manager della Flick von Brauchitsch, ha portato elementi illuminanti. In particolare per quanto riguarda la seconda, visto che von Brauchitsch ha testimoniato che i versamenti per Kohl venivano effettuati direttamente nelle mani della sua ex segretaria personale, e strettissima collaboratrice, la signora Juliane Weber. La Weber, dopo la nomina del suo capo alla guida del governo, ha compiuto una brillantissima carriera e oggi dirige uno degli uffici della Cancelleria. Alle luce dei fatti già noti, insomma, è abbastanza probabile che anche la procura di Bonn, come ha fatto ieri quella di Coblenza, comunichi al presidente del Bundestag Philip Jenninger l'apertura di un'indagine preliminare nei confronti del deputato Helmut Kohl.

Il che spiega come con il passare delle ore la situazione del cancelliere si faccia sempre più difficile e rischia di divenire pressoché insostenibile. L'unico efficace tentativo di difesa, ieri, l'ha fatto il più autorevole dei giornali amici del cancelliere, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la quale, in un editoriale, se l'è presa con i procuratori di Coblenza perché hanno dato pubblicità all'iniziativa dell'inchiesta prima ancora di annunciarla ufficialmente a Jenninger (effettivamente solo ieri quest'ultimo ha ricevuto la lettera dal tribunale). Ma sono questioni di forma che cambiano poco o nulla nella sostanza, gravissima, di quanto sta accadendo. Oltre tutto, si è saputo che i procuratori che hanno aperto l'inchiesta sono conosciuti non solo per il loro rigore, ma anche per la loro vicinanza politica alla Cda. Il che li rende al di sopra di ogni sospetto di strumentalizzazione politica. Se hanno deciso di dar seguito alla denuncia di Schily, debbono avere parecchio in mano. E quello che pensa tutta la Germania.

NELLA FOTO: Il cancelliere Helmut Kohl

LIBANO

Tutto il sud investito dalle truppe israeliane

Attacco su vasta scala con carri armati ed elicotteri, azioni intimidatorie di aerei e motovedette - Beirut: «È una nuova invasione» - Duri scontri, morti e feriti



BEIRUT — «Una vera e propria invasione»: così rapido Beirut ha definito la massiccia operazione lanciata dagli israeliani nella regione meridionale del Libano. L'attacco è ripreso all'alba di ieri, con l'impiego di centinaia e centinaia di uomini appoggiati da carri armati, ed elicotteri, mentre motovedette incrociavano davanti alla costa di Tiro e Sidone e le due città (e la stessa Beirut) venivano sorvolate da caccia-bombardieri. Si è trattato del primo attacco su vasta scala compiuto dopo il 10 giugno dell'anno scorso, quando gli israeliani ritirarono il grosso delle loro forze mantenendo l'occupazione di una «fascia di sicurezza» larga da otto a dieci chilometri. Lunedì e ieri i reparti israeliani si sono spinti in profondità, raggiungendo a nord praticamente il fiume Litani (dall'82 all'85 limite settentrionale della zona da loro occupata) e a ovest la periferia di Tiro. I villaggi investiti sono stati una ventina, alcuni raggiunti da reparti corazzati ed elicotteri, mentre su altri sono scesi commandos dagli elicotteri. Le truppe attaccanti si sono fatte precedere da elicotteri che lan-

d'ergero continuerà a sequestrare tutto il Libano meridionale. Ma fino a ieri sera del due prigionieri non si era trovata alcuna traccia. La resistenza «Amal» (legata al movimento scita «Amal») che ne ha rivendicato la cattura, ha emesso un comunicato contenente un ultimatum: se le truppe israeliane non si ritireranno entro le 21 di oggi, uno dei due israeliani prigionieri verrà ucciso. Molti ritengono che i due soldati possano essere stati portati nella valle della Bekaa, controllata dalle truppe siriane. L'avanzata delle forze israeliane è stata contrastata dai guerriglieri della resistenza nazionale e di «Amal», ci sono stati morti e feriti. Una motovedetta israeliana è stata centrata da razzi sparati dalla costa, ed un marinaio di 19 anni è rimasto ucciso. Le truppe «di invasione» hanno circondato anche il villaggio di Tibnine, dove ha sede il comando del battaglione irlandese dei «caschi blu» dell'Onu. L'operazione continuava a tarda sera, diretta personalmente — a quel che si è appreso — dallo stesso capo di stato maggiore israeliano, gen. Moshe Levi.

clavano volantini per esortare la popolazione a non opporre resistenza; e la popolazione in molti casi è fuggita in massa dalle sue case. Il movente dell'attacco è stato la ricerca di due soldati israeliani fatti prigionieri dalla resistenza libanese presso Bint Jbeil, in piena «fascia di sicurezza». Nel corso della stessa imboscata, sono stati uccisi due armati della milizia-fantoccio del generale Lahad, mentre un altro è stato catturato. «Israele — ha detto il premier Shimon Peres — farà ogni sforzo per trovare i due soldati e punire i responsabili dell'azione», mentre il ministro della Difesa Rabin ha aggiunto che

BELGIO

Oggi Cossiga incontra gli emigrati italiani

Visiterà Mons, Charleroi e Marcinelle - Ieri i colloqui con re Baldovino e il primo ministro Martens - Al centro il terrorismo

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Un lungo colloquio con re Baldovino, prolungato in una colazione e un pranzo di lavoro; un incontro con il primo ministro Wilfried Martens e i presidenti della Camera Debraine e del Senato Lemans; poi uno scambio di vedute tra le due delegazioni al completo, e ancora una presa di contatto con personalità del mondo economico. È stata una giornata intensa, ieri, per Francesco Cossiga, in Belgio per la sua prima uscita ufficiale all'estero (se si eccettua il «viaggio» in Vaticano) come presidente della Repubblica. Oggi, dopo la deposizione di una corona al Milite Ignoto e la visita al municipio di Bruxelles da spietato «Grand Place», il presidente andrà a Mons e a Charleroi, «capitali» dell'emigrazione italiana in Belgio. E a Marcinelle, il cui nome evoca la memoria di una tragedia del cui ricordo brucia ancora: il

dolore per i 262 morti (136 erano italiani) e lo sdegno per una giustizia che non venne mai fatta. La miniera di Marcinelle. Era l'8 agosto del 1956, trent'anni fa. Sarà forse il momento culminante della visita in Belgio del presidente italiano. Cortamente, almeno, quello da cui la comunità italiana, oltre 300 mila persone che hanno molti motivi per sentirsi, spesso, dimenticate, si aspetta di più. Giustamente Cossiga, durante il pranzo di ieri sera al palazzo reale, ne brindò di risposta a re Baldovino, che anch'egli aveva ricordato quanto hanno fatto i nostri emigrati per lo sviluppo del Belgio, ha sottolineato il contributo importante della nostra comunità «alla crescita di questo paese». Chissà se l'attesa sarà premiata con la soluzione di quel grave problema che avvelena l'esistenza di tanti pensionati italiani residenti in Belgio, ai quali l'ottusità

delle burocrazie e l'inspietatezza del governo impone di pagare due volte le tasse. C'è chi spera che almeno la visita della più alta autorità dello Stato italiano riesca a sbloccare i pigri negoziati in corso per rimuovere una così clamorosa ingiustizia. Fra gli altri, ieri, Cossiga ha incontrato anche il ministro delle finanze Eyskens. Domani il presidente sarà a Bruges, per una visita in cui gli aspetti culturali prevarranno su quelli politici; venerdì mattina, dopo il congedo da re Baldovino, si regherà alla Commissione Cee e poi alla Nato (sarà il primo capo di Stato italiano a varcare la soglia del quartier generale dell'Alleanza atlantica) e sabato, all'indomani, c'è da registrare che i colloqui di Cossiga con re Baldovino e con Martens (il primo da solo e solo in inglese) sono stati dedicati principalmente al problema del terrorismo, particolarmente attivo



la-Neuve e una nederlandofona a Lovanio. Nella tarda serata si imbarcherà per Roma. Fin qui il programma. Quanto alla cronaca di ieri, c'è da registrare che i colloqui di Cossiga con re Baldovino e con Martens (il primo da solo e solo in inglese) sono stati dedicati principalmente al problema del terrorismo, particolarmente attivo

da qualche tempo in Belgio e sul quale esiste già un buon livello di collaborazione tra le autorità dei due paesi, al momento delicato attraverso la comunità europea e allo sviluppo del dialogo Est-Ovest. Che sono stati poi i temi affrontati, separatamente, dai ministri degli Esteri Andreotti e Tindemans. Paolo Soldini

FILIPPINE

Incriminato per 6 omicidi deputato legato a Marcos

Si tratta dell'onorevole Pacificador cui l'opposizione attribuisce l'assassinio, tra gli altri, di Evelio Javier - Marcia della sinistra sul palazzo presidenziale

Del nostro inviato
MANILA — Un deputato del Kbi (Kilusang Bagong Lipunan o Movimento per la nuova società), il partito di Marcos, è stato incriminato per sei omicidi di avversari politici avvenuti nel 1984 ad Antique, durante la campagna elettorale per le parlamentari. Si tratta dell'onorevole Pacificador, il cui nome è stato evocato dall'opposizione anche in relazione ad un assassinio di qualche giorno fa, sempre ad Antique. Il leader locale di Unido-Laban, Evelio Javier, una figura polare, vittima di un agguato tesogli davanti al palazzo della Provincia. Uomini armati giunsero sul posto di qualche ora e si ritirarono dopo aver ucciso Pacificador. Javier tentò la fuga, ma i sicari lo raggiunsero nel bagno di un vicino ristorante, massacrandolo con 24 colpi di arma da fuoco. Per il delitto sono già stati arrestati alcuni ufficiali

dell'esercito, «arruolati» nella banda privata del deputato del Kbi. Anche per gli assassinii del 1984 sono sotto giudizio alcuni poliziotti che Pacificador utilizzava come guardie del corpo. In un drammatico documento registrato Javier il giorno prima di morire ammoniva che se mai qualcosa gli fosse capitato, il mandante non poteva essere altri che il deputato Kbi, che non voleva rivali politici ad Antique. Intanto gli avvenimenti a Manila si vanno assottigliando a ritmo meno frenetico di quelli immediatamente antecedenti e successivi al voto del 7 febbraio. Mentre Habib, l'inviato di Reagan, prosegue in grande segretezza le sue consultazioni con personalità del mondo politico, economico, religioso, l'opposizione persiste nelle iniziative collegate dalla disobbedienza civile, lanciate da Coty Aquino nel discorso di domenica scorsa al parco di

Luneta. L'impressione è che il boicottaggio del Crony (gli amici e parenti di Marcos che hanno in mano l'economia nazionale) per ora proceda abbastanza bene. Molti i depositi ritirati dalle sette banche colpite dall'«ostracismo», assai diminuite le vendite dei prodotti San Miguel e gli acquisti nei magazzini Rustan's. Ma è troppo presto per esprimere un giudizio complessivo basato su dati quantitativi. Al boicottaggio del Crony aderisce anche Bayan, la sinistra legale, che ieri ha organizzato una marcia. La manifestazione ha visto dapprima alcune migliaia di giovani radunarsi davanti all'ambasciata Usa e poi scendere in corteo per ascoltare musica e discorsi politici. Verso sera infine la marcia che si è svolta senza incidenti. Contemporaneamente nella cattedrale di Manila, il cardinale Sin ha celebrato la messa di ringra-

zamento per i volontari del Namfrel (Movimento nazionale per libere elezioni), l'organismo autonomo di controllo sulla regolarità del voto. È stata una cerimonia toccante, culminata in un giuramento collettivo, la mano destra levata in alto, di non cedere finché non trionferanno «giustizia e libertà». Due oblie per cui la Chiesa ha compiuto una decisa scelta di campo qui nelle Filippine in favore dell'opposizione. — Gabriel Bertinotto L'ambasciatore spagnolo a Manila Pedro Ortiz Ormeara ha visitato i ministri in patria per consultazioni. La decisione, ha precisato il portavoce del ministero degli Esteri, è scaturita dalla «preoccupazione del governo spagnolo per la situazione in atto nelle Filippine». In particolare, ha spiegato, i governanti madrilani vogliono avere ulteriori informazioni «per valutare il processo elettorale» nel paese asiatico.

CUBA

Messaggio del Papa all'assise ecclesiale

L'AVANA — In un messaggio alla Chiesa e «a tutta la comunità cubana», Giovanni Paolo II auspica che dal convegno ecclesiale in corso da ieri all'Avana fino al 23 febbraio, scaturisca «un rinnovato entusiasmo» per la diffusione del Vangelo, superato il periodo degli «anni difficili». Il messaggio è stato letto all'apertura dei lavori del convegno, alla presenza del rappresentante inviato dallo stesso pontefice, il cardinale argentino Eduardo Pironio, presidente del consiglio pontificio per i laici, e di numerosi altri rappresentanti della Chiesa dell'America Latina e degli Stati Uniti. 181 delegati tra sacerdoti e laici, le conclusioni del convegno saranno il frutto di una lunga analisi in atto da sei anni per preparare un rinnovamento della Chiesa cattolica cubana, che assuma, in sintesi, come dicono i documenti, «la realtà in cui vive».

NICARAGUA

Reagan chiede 160 miliardi per i 'contras'

WASHINGTON — Un fiume di dollari per armare meglio i «contras» che combattono contro il governo del Nicaragua. È questa la richiesta che il presidente degli Stati Uniti ha fatto ieri, durante una riunione, al leader repubblicano della Camera e del Senato Usa. Ronald Reagan, circondato dai suoi più stretti collaboratori (il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, il direttore della Cia, William Casey) ha chiesto al leader del suo partito un «aiuto umanitario e militare» per «contras» di ben 100 milioni di dollari, nel nuovo anno fiscale. Alla fine della riunione — che si è tenuta alla Casa Bianca — il presidente della commissione Esteri del Senato, Richard Lugar, ha precisato che 70 milioni di dollari saranno per aiuti milita-

Brevi

Attentato regione basca francese: due morti
BAYONNE — Una ragazza di 16 anni, Catherine Brion, e un uomo di 61 anni, Cristobal Machicote, sono stati uccisi nella notte tra lunedì e martedì nella regione basca francese da due terroristi che hanno fatto fuoco contro le loro auto disegnanosi subito dopo. La polizia ritiene che sia opera dei «Gruppi antisettoristi di liberazione (Ggl)» che abbiano commesso un errore di persona.

Afghanistan: raids sovietici contro civili
ISLAMABAD — Quasi duecento civili sono morti in recenti bombardamenti compiuti per rappresaglia da aerei sovietici e afgani contro villaggi vicini alla città di Herat. Lo affermano fonti diplomatiche occidentali a Islamabad.

Michnik, Lis e Frasinjuk, oggi la sentenza
VARSAVIA — La corte suprema polacca pronuncerà oggi alle 16 il verdetto d'appello per i tre dirigenti del disolto sindacato indipendente Solidarnosc, Lis, Michnik e Frasinjuk condannati nel giugno scorso rispettivamente a due anni e mezzo, tre anni e tre anni e mezzo di reclusione.

Arrestato in Cile dirigente gioventù dc
SANTIAGO — Andres Palma, presidente della gioventù democristiana cilena, è stato arrestato sotto l'accusa di aver infranto le leggi sulla sicurezza interna dello Stato.

Nuova ondata di scioperi in Argentina
BUENOS AIRES — La confederazione generale del lavoro (Cgdl) ha convocato una riunione urgente del suo Consiglio direttivo per decidere nuovi scioperi contro la politica economica del governo. Il segretario generale della Cgdl, Saul Ubaldo, ha accusato il governo di sessantista indifferenza di fronte ad una crisi sociale che minaccia di deteriorare la vita del paese.

Il presidente del Brasile in Italia e Portogallo
RIO DE JANEIRO — Il presidente brasiliano José Sarney visiterà l'Italia e il Portogallo alla fine di marzo e al primo di maggio. Nel corso del soggiorno a Roma Sarney sarà ricevuto dal papa e si incontrerà con il presidente Cossiga.

Colloqui intertedeschi
BERLINO — Il presidente del parlamento della Repubblica democratica tedesca è oggi in visita nella Repubblica federale di Germania dove si tratterà fino a venerdì. Horst Sanderman, che al rice per la prima volta nella Rft, è stato invitato dal presidente del gruppo della Spd al Bundestag, Hans-Jochen Vogel.

SUDAFRICA

La polizia carica la folla Decine di morti ad Alexandra

Negli scontri, avvenuti sabato scorso, secondo il governo sarebbero decedute 19 persone, per l'opposizione da 30 a 80, ferite 300 - Ieri manifestazione pacifica

JOHANNESBURG — Il ghetto di Alexandra, vicino Johannesburg si è riversato ieri nello stadio della zona per protestare in maniera pacifica contro lo stato d'assedio delle forze di polizia seguito ai disordini che sabato scorso hanno causato la morte di decine di neri e il ferimento di diverse centinaia. Trentamila persone hanno poi tentato di marciare in direzione del vicino centro industriale di Wynberg ma si sono trovati di fronte ad un eccezionale sbarramento delle forze dell'ordine che avevano già impedito ad un gruppo di ecclesiastici di unirsi alla manifestazione. Tra di essi il leader del Fronte democratico unito, reverendo Allan Boesak. Pare invece che il premio Nobel per la pace Desmond Tutu sia riuscito ad unirsi alla folla per indurci a mantenere la calma. La manifestazione si è dispersa pacificamente dopo che cinque

rappresentanti della popolazione di Alexandra ne hanno concordato con i responsabili della polizia lo scontro. La strettissima vigilanza delle forze dell'ordine su Alexandra, dopo gli incidenti di sabato, è dovuta al fatto che il ghetto si trova praticamente a ridosso di uno dei quartieri bianchi più lussuosi di Johannesburg e le autorità temono quindi già successo alla fine dell'85 e cioè il dilagare della rabbia dei neri nelle aree riservate ai bianchi. Sul numero effettivo dei morti e dei feriti causati dalle cariche della polizia sulla folla convocata sabato scorso ad Alexandra per i funerali di due militanti anti-apartheid, continua la guerra delle cifre. Ricordiamo come ai giornalisti sia assolutamente proibito raggiungere le zone in cui siano in corso disordini. Ieri, rispondendo all'inter-

rogazione parlamentare di Helen Suzman, deputato del Partito federale progressista d'opposizione, il vice ministro di Polizia e della Difesa, Adriaan Vlok ha riferito che sedici persone sono state uccise dagli agenti, due sono morte carbonizzate ed un'altra, un poliziotto nero, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ed il suo cadavere mutilato con un'accetta. Questa la versione ufficiale. L'opposizione parla invece di cifre maggiori. Il presidente dell'Associazione civica di Alexandra ha affermato ieri che i morti non sono 19 ma 30. Il segretario generale del consiglio sudafricano delle chiese Beyers Naude ha riferito che i feriti sono stati circa 300, 80 dei quali sono deceduti. Lo stesso Allan Boesak ha ripetuto «forse addirittura 300 persone sono rimaste ferite e i morti si contano a decine». Le fonti cui si riferisce sia Boesak che Naude sono residenti di Alexandra, visto che ad entram-

bi è stato impedito di raggiungere il ghetto. Il macabro conteggio delle vittime non fa che confermare quanto clima di tensione sia attonagliando le più immediate periferie dei grandi centri bianchi. Lunedì nelle fabbriche di Johannesburg erano stati danneggiati da bombe incendiarie. Nonostante i vigilantes gli attentati si sono ripetuti anche ieri. I rappresentanti dell'Anco in Italia, Benny Nato, ieri ha reso noto che cinquanta detenuti nelle prigioni di Johannesburg stanno compiendo da 7 giorni uno sciopero della fame per chiedere la fine dello stato d'emergenza nei ghetti e la liberazione dei prigionieri politici in Sudafrica.

Discutono
migliaia
di
delegati



Treni, aerei, navi, bus La difficile scommessa dei trasporti

La relazione di Luciano Mancini ai 567 delegati della Filtr - Con la riforma dell'azienda Fs una vittoria politica - La presenza del ministro Signorile e del presidente Ligato - Interrogativi sul nuovo Ente

del nostro inviato
NAPOLI — È il primo congresso del sindacato trasporti della Cgil con le ferrovie riformate. Sono due mesi che l'azienda dei treni non è più una delle tante branche dell'amministrazione pubblica dello Stato. È un ente autonomo, responsabile dei suoi bilanci e quindi, si spera, attento a costi e ricavi. Si dovrebbe cambiare pagina e tutti, più o meno, hanno salutato con soddisfazione l'annuncio di tendenza annunciata.
I sindacati per primi. Per anni si sono battuti per questa riforma e ora la salutano come «un grande successo politico». L'espressione è di Luciano Mancini, da pochi mesi segretario generale della Filtr-Cgil, che legge la relazione davanti ai 567 delegati riuniti da ieri mattina al cinema-teatro Corso di Napoli per un congresso di 4 giorni.
22.826 iscritti, 41 segretari eletti da 158 congressi com-

presoriali e da 21 regionali. Rappresentano anche le federazioni che compongono questo «sindacato»: lavoratori dei porti, hostess, ferrovieri, marinai, piloti, autotreno, traghetti, trasporti.
I treni sono solo uno spezzone, ma dei più grossi, decisivi e, nello stesso tempo, deboli del sistema dei trasporti. Perché da anni vivono in bilico tra il collasso possibile e il rilancio tecnologico più volte annunciato e mai decollato. Anche la riforma farà questo «finché?». I dirigenti sindacali hanno visto di buon occhio l'arrivo a Napoli per il loro congresso del ministro dei Trasporti Claudio Signorile e del presidente del consiglio dei ministri, Ludovico Ligato. Non è stata solo una visita di cortesia la loro. Entrambi sono entrati nei problemi al centro della discussione del sindacato. Ligato ha detto che ha apprezzato molto la scelta dei rappresentanti del lavoro-



Claudio Signorile

ri di scendere in campo per la riforma. Però, oltre a bisono avere pazienza e prudenza, anche se è irreversibile la fine dell'assistenzialismo ai treni, Ligato ha fatto polemicamente un cenno ai sindacati, ma con chi, dice lui, cerca di ridimensionare sul nascere il nuovo ente. Il presidente delle Ferrovie punta l'indice sull'attuale commissione del Senato che sta discutendo un disegno di legge (presentato a suo tempo da Signorile) che è un attacco al potere di autoregolamentazione che la legge riconosce all'ente. Se il testo passasse così com'è vorrebbe dire che a livello parlamentare si vorrebbe impedire la riforma appena attuata. Parole pesanti: preludono una polemica altrettanto pesante.
Il segretario della Filtr nella sua relazione ha brevemente chiarito che cosa le Ferrovie riformate devono e non devono essere. Non devono essere, soprattutto, un mammuth

burocratico, ma un ente che si deve caratterizzare per una struttura funzionale decentrata territorialmente e per il pieno utilizzo dello staff di gestione che viene responsabilizzato sui risultati. Devono somigliare ad una grande industria senza inserirsi in uno scenario di privatizzazione delle ferrovie.
Mancini non ha detto se in questi primi due mesi la nuova direzione si è mossa sulla via giusta. Ha lasciato in sospeso, il giudizio ritardando però, che il sindacato si vuole misurare da subito con il nuovo consiglio di amministrazione. I segnali che questi primi giorni della riforma appena attuata, parole pesanti: preludono una polemica altrettanto pesante.
Il segretario della Filtr nella sua relazione ha brevemente chiarito che cosa le Ferrovie riformate devono e non devono essere. Non devono essere, soprattutto, un mammuth

Nucleari o «verdi»? Gli elettricisti hanno una «terza via»...

Dal nostro inviato
PADOVA — Giorgio Buccì ha detto una sintetica «terza via» fra le due tesi. È la proposta sul nucleare che il sindacato di cui è segretario, la Fnie-Cgil (eletttricisti, gasisti ed acquedottisti), ha lanciato ieri mattina, con l'apertura ad Abano del suo congresso nazionale. Nella Cgil si confrontano, sull'energia nucleare, una tesi favorevole (cui aderisce anche il sindacato elettrico) ed una contraria. I consensi dei delegati, nei vari congressi svoltisi finora, si sono divisi in una senza netta prevalenza. Cosa propone oggi, come «punto di sintesi», la Fnie? «Un pronunciamento della Cgil che consideri il programma nucleare concluso, quindi limitato alla costruzione delle tre centrali per semila megawatt previste dal piano energetico nazionale. Insomma, un sì al nucleare non assoluto, ma ridotto rigorosamente ai progetti esistenti. E una ipotesi praticabile? Secondo Buccì: «Sì, le due tesi della Cgil si sono divise solo dalla questione nucleare, mentre sul resto — priorità da risparmio energetico, uso di fondi rinnovabili ed metano e carbone, difesa dell'ambiente ecc. — non ci sono diversità». A favore di un limitato programma nucleare, afferma Buccì, giocano due fattori: l'insistenza di appropratori di tecnologia nucleare nella strategia della transizione verso le nuove energie del futuro, accrescendo l'autonomia nazionale; e l'assicurazione che si realizzi l'intervento verribile all'interno delle centrali in termini di sicurezza, ciò che manca, semmai, sono i piani di sicurezza civile all'esterno. C'è un recente, naturalistico, potrebbe rendere superfluo tanto il ricorso al nucleare quanto la ricerca di risparmi energetici: la caduta dei prezzi. Oppure, fa tornare conveniente il ricorso al petrolio. Ma Buccì ha liquidato l'argomento: «La caduta dei prezzi può essere temporanea, e ci sono notevoli rischi di incertezza internazionale di incertezza. Sarebbe disastroso rivedere indirizzi energetici nazionali rilanciando le centrali ad olio combustibile per poi ritro-

Nostra servizio
MONTECATINI — Si è aperto ieri, con la relazione introduttiva del segretario generale Gianfranco Testi, il primo congresso della Filtr-Cgil. Riconfermazione di categoria dei lavoratori postelegrafonici e delle telecomunicazioni. L'assemblea si concluderà venerdì con l'intervento del segretario confederale Cgil Lucio De Carolini.

Telecomunicazioni, come sconfiggere l'idea che «privato è meglio»

La relazione del segretario Testi: con l'avvento dell'informatica, il settore può diventare fattore di sviluppo dell'intera economia

scitata dalle riflessioni di Lama circa un patto tra produttori e i conseguenti presidi di posizione del segretario generale della Fiom Sergio Garavini. In merito a ciò il segretario generale della Filtr ha messo in guardia dal pericolo di creare una contrapposizione nominalistica e di schieramento ed ha chiarito che essendo il patto per il lavoro la proposta di legge ripropone la centralità di tale valore. Anche in questo congresso ha avuto eco la polemica su-

«Certamente» ha poi puntualizzato Testi un patto con Morilloro che ipotizza la marginalizzazione del sindacato non è pensabile. Dobbiamo riaffermare la priorità del potere democratico rispetto all'assolutismo delle politiche padronali. Dopo aver affrontato le tematiche generali che sono in discussione nella Cgil, la relazione è passata ad analizzare le grandi trasformazioni che stanno attraversando il settore. Con l'avvento del-

l'informatica e della telematica, infatti il settore delle poste e delle telecomunicazioni sta diventando «motore d'impulso» e di innovazione della vita economica del paese. E quindi occasione potenziale per la creazione di occupazione e di nuove figure professionali che l'espansione delle nuove tecnologie crea.
«Gravi carenze di indirizzo programmatico», però, ha aggiunto Testi «hanno dato respiro a pericolose spinte privatizzatrici ed alla tendenza

a finanziare aziende private con fondi dello Stato. Proprio per questo è necessario che sotto il suo controllo quest'indirizzo programmatico prenda forma anche secondo le indicazioni suggerite dalla Filtr-Cgil.
Indicazioni, proposte, suggerimenti, politiche di piano. Che si devono accompagnare a questo lo ha detto bene la prima giornata del congresso di Rimini — ad una riaffermazione del ruolo di protagonista del sindacato. Di un sindacato che, attraverso la contrattazione dell'innovazione tecnologica e della flessibilità, vuole affermare il processo di riforma del settore al servizio del paese. E assieme ciò il dibattito ha evidenziato la necessità di una battaglia per lo sviluppo che leghi agli incrementi di produttività nuovi livelli occupazionali ed orari di lavoro ridotti.
Sempre nella giornata di ieri hanno portato un contributo al dibattito Antonio Zappi, direttore generale della Sip, e Roberto Farnaba, direttore generale delle Poste.
Pietro Neglie

Giornali tv libri, anche questa è industria

Dal nostro inviato
SANREMO — Sindacato «di frontiera» perché opera in un settore quello dell'informazione dello spettacolo che appare percorso da tempestose modificazioni tecnologiche, economiche e produttive la Filtr-Cgil ha aperto ieri pomeriggio il congresso nazionale con una rivendicazione di ruolo. «Abbiamo tutte le carte in regola», ha detto il segretario nazionale Guglielmo Epifani — per entrare a far parte della ricerca strategica della Cgil sul ruolo e la funzione del sindacato nella società. Siamo portatori come pochi di esperienze e di risultati nella ricerca della rivoluzione tecnologica ed informatica, ci muoviamo fra vecchie professioni che si trasformano e nuove che si affermano; rappresentiamo un laboratorio delle difficoltà e delle esigenze di un'azione sociale che oggi si pongono. La Filtr organizza i lavoratori di molti settori dai poligrafici ai grafici e cartotecnici, dai pubblicitari agli addetti dello spettacolo, della radio-televisione a quelli del cinema. Un complesso di circa 400mila addetti in cui il sindacato Cgil con 75 mila aderenti è di gran lunga il più rappresentativo. Se poi si aggiungono i settori affiliati come quello del sindacato attori cui faranno segui-

to quelli dello sport e tempo libero e degli artisti si ha un panorama completo e variegato che pure ha una propria unità e un riferimento ad attività e prodotti destinati al tempo libero. Se, come sembra ormai accertato, la industria del tempo libero si avvia a diventare sempre più importante («Onu ne ha previsto la crescita») è chiaro quale importanza possa avere una buona comprensione di quanto vi sta accadendo.
I segnali che si possono cogliere al congresso — 320 delegati — sono quelli di preoccupazione, non solo per le vere e proprie guerre oggi in corso per il controllo e la spartizione della carta stampa e della televisione ma anche per quello che è stato definito l'«inadeguato impegno delle confederazioni sindacali su questi temi». «Non dimentichiamo», osserva Alessandro Cardulli, segretario aggiunto del sindacato — che la prima piattaforma contrattuale oggi presentata nel paese è quella elaborata dalla Filtr per il settore grafico dei periodici dove accanto alle richieste salariali e normative rivendica la conoscenza e un nuovo controllo del processo editoriale. E di contratti la Filtr ne deve gestire ben 36, tanti quanti sono le singole

400mila iscritti, 75mila alla Cgil
La relazione di Epifani Cardulli: 36 contratti da fare
Proposte per il patto

categorie, ciascuna delle quali sta subendo profonde trasformazioni; molti dei poligrafici esclusi dalle modifiche dei processi produttivi delle tipografie dei quotidiani sono stati adottati da alcuni sindacati. «Non è vero, come è stato scritto, che il sindacato bancario ambiziosamente ad occuparsi di temi istituzionali e di politiche di comparto», precisa De Mattia. «E invece vero che questa osservazione è stata allentata dalle generalizzazioni giuste critiche alla lettera inviate al Governatore della Banca d'Italia da Ugo Fabi e Snabbi, dalla quale Cgil e Cisl hanno preso le distanze per il merito ed il metodo, ed estranei ad ogni logica sin-

dalmente. In pratica i sindacalisti Filtr chiedono più concretezza e proposte precise prima di approvare questo tipo di scelte.
I lavori del congresso che si svolgono nel teatro del casino, appena abbandonato dal Festival continueranno fino a sabato. Accanto al dibattito vero e proprio sono previsti incontri interattivi su temi di interesse spettacolo e cultura. In programma ad esempio una serata sul cinema dal tema «Integrazione europea e crisi nazionale» alla quale interverranno Carlo Lizzani e il ministro dello spettacolo Lagorio, i presidenti dell'Agis e dell'Anica. Ci saranno poi tavole rotonde «Professione attore o no?» con Lina Volonghi e Giorgio Strehler. Un dibattito su «È possibile organizzare l'immaginazione con gli scrittori aderenti al sindacato ed uno dedicato al settore della stampa e a quello grafico cartario. Concluderà (siamo a Sanremo) una serata spettacolo su «Immagini di cento anni di canzone italiana» nella quale sarà presentato il libro di Gianni Borgna «Storia della canzone italiana» e nel corso della quale canteranno Sergio Endrigo, Mimmo Locatelli, Gino Paoli, Paolo Pietrangeli, Nilla Pizzi e Claudio Villa.
Paolo Solerti

Rinascita

nel n. 7 da oggi nelle edicole

- EDITORIALI - Oltre il rito penoso della verifica (di Aldo Tortorella); Il congresso di Krusciov e quello di Gorbaciov (di Giuseppe Chiarante)
- La Cgil alla vigilia del congresso
 - Il nuovo patto del sindacato (intervista a Bruno Trentin)
 - Come rappresentare il lavoro (di Bruno Agolini)
- La Sicilia che vuole giustizia (di Alfredo Galasso)
- Tribuna congressuale (interventi di Evelino Abeni, Cesare Salvi, Giulia Tedesco)
- Il tempo secondo Prigogine (di Sandro Petruccioli)
- I mille teatri ideali (interventi di Renato Nicolini e Luca Ronconi)

Alla vigilia del 27° congresso del Pcus

- Dove andrà l'Urss di Gorbaciov (articoli di Roberto Artoni, Fabio Bertanin, Stephen F. Cohen, Julian Cooper, Adriano Guerra, Heinz Timmermann)

- SAGGIO - Antonio Banfi a cento anni dalla nascita (di Livio Schirolli)
- TACCUINO - Le favole e il mondo (di Luigi Cancrini)

16 D'JONAS

È USCITO IL NUMERO

Inchiesta Corri, "pony", corri

Il piacere di scrivere Parla Daniela Del Giudice

Lo stella del rock La nostra classifica della musica '85

Tornando a Milano Fra gli studenti del

Jonas è nelle edicole di tutte le stazioni

REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE

Avviso di gara

La Regione Toscana intende indire una gara per la stampa di un opuscolo illustrativo contenente norme per lo sviluppo, il consumo e l'allevamento della trota. Tale gara, mediante licitazione privata si sensi della lettera a) dell'art. 6 della Legge regionale 25/6/1981, n. 54, avrà un importo base di appalto di L. 19.607.843 + Iva. Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate a partecipare alla gara inoltrando domanda in carta da bollo alla: Regione Toscana, Dipartimento agricoltura e foreste, via di Novoli 26, Firenze, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani e sul bollettino ufficiale della Regione Toscana del 19/2/1986. Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE

CITTÀ DI MONTE SANT'ANGELO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO rende noto

che con deliberazione n. 385 il Consiglio comunale, nella seduta del 25/11/1986, eseguibile il 10/1/1987 con decisione dell'Ordine di Controllo n. 80629, ha determinato di approvare il piano di recupero Zon B1 sfilone Fosso adeguato secondo le direttive impartite dal DM 19/8/1984.

Avverte

che copia della deliberazione surrichiamata, unitamente agli elaborati tecnici, trovati depositata a libera visione del pubblico, presso la Segreteria generale del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso. Chiunque possa avere interesse, può prendere visione durante tutto il periodo della validità della pubblicazione in parola. Monte Sant'Angelo, 5 febbraio 1986
IL SINDACO prof. Donato Troiano

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Cultura

ROMA — Una serie di giornate dedicate alla «Cultura, Ideologia e società nella Spagna franchista». A Roma, via di Villa Albani, all'Istituto spagnolo di cultura. Interessante iniziativa, naturalmente. Ma cosa ha di strano? Nel 1985, a dieci anni dalla morte del generale Franco, la riflessione era già avanzata, anzi, era andata a passo di corsa per strapparsi in fretta quel bavaglio che l'aveva tenuta muta per decenni.

Eppure l'interesse dell'iniziativa non si ferma qui. La partecipazione dell'Ambasciata spagnola, dell'Istituto di cultura e del Dipartimento di Studi storici e Medievisti all'«Età contemporanea dell'università di Roma «La Sapienza» ne sottolineano la vivacità culturale e la volontà conoscitiva, dal momento che molto ancora va discusso, le ambizioni, analizzate, gettando un ponte fra questi due paesi, Italia e Spagna, che appartengono — entrambi — all'area mediterranea.

Le giornate abbracciano, dunque, argomenti diversi: nazionalcattolicesimo, apparati culturali, problema femminile. Alla base una tradizione di studi, italiana e spagnola. Senza scarse, e, ovviamente, confronti impossibili tra franchismo e fascismo e senza aspirare a un panorama esauritivo.

Si volevano utilizzare alcuni specialisti e, appoggiandosi ai loro studi, ricostruire aspetti della realtà spagnola. Soprattutto «l' intreccio tra cultura e società» spiega Rosa Rossi, dell'Università La Sapienza, tra le relatrici «giornate». Per questo motivo sono stati messi a fuoco gli apparati sacrali e ecclesiastici, di particolare peso in una situazione come quella spagnola ai tempi del «Caudillo» e l'impatto avuto dal pensiero di Gramsci sulla Spagna degli anni Settanta. Un'altra messa a fuoco dei modi e delle ragioni che coinvolsero il franchismo a partire dal 1940 e l'«Avila» quale figura capace di coagulare un consenso ideologico di massa.

Potrebbero sembrare elementi sparsi, disseminati ai quattro angoli di un paese che ha sofferto, invece, di una ferita profonda, tale da spaccarlo in due. Non è così. Questi elementi sono utili per guardare dentro la ferita. Per farla rimarginare, più rapidamente. Oltre che per un'operazione comparativa con l'Italia.

Si capisce meglio, allora, l'intento che guidava la relazione del padre, il teologo e teologo (insegna all'Università di Madrid). Giustamente Bolado ha descritto, e con estremo rigore, il fenomeno del nazionalcattolicesimo. Niente in comune con i catto-

Apparati sacrali e culturali, la figura di Santa Teresa d'Avila e il pensiero di Gramsci, sono alcuni dei temi affrontati da studiosi italiani e spagnoli analizzando il rapporto fra ideologia e società nella Spagna franchista



Leo Ferré si esibito a Milano

Il Caudillo di Dio

licissimi nazionali come quello polacco. No. Si trattò, in Spagna, di una «reazione difensiva», una reazione di opposizione al pluralismo, alla secolarizzazione, insomma alle linee che la modernizzazione stava prendendo negli altri paesi d'Europa. Una modernizzazione ormai vicinissima; che premeva ai confini. Anzi, dietro i Pirenei. A partire — dicevano in Spagna — dalla Rivoluzione francese!

La Chiesa, perciò, decise di optare per la modernizzazione ma senza pluralismo, senza secolarizzazione. Negli anni Venti e Trenta, i distinti nazionalismi peninsulari riescono ad affermarsi attraverso quella ideologia. Trovano una base nell'ideologia cattolica e Baschi, i Catalani, quelli dell'Andalusia. Gli stranieri corrompono. E poi, la Riforma protestante, non era il cattivo seme lanciato dall'Europa? La «cattolicità» incarnandosi, al contrario, nella cattolicissima Spagna.

Ma il nazionalcattolicesimo, a un certo punto, smette di funzionare da semplice ideologia. Sale al potere, non diventa parte attiva. Con un marchio — a giudizio del teologo — sicuramente «oltranzista», centralista e autonomista». Sarà nel '36 che la Chiesa romperà il silenzio. «Viva la religione! Viva la Spagna!». La Crociata non ha sapore solo religioso. È patriottica. L'appoggio della Chiesa al golpe

contro la Repubblica si trasforma in un «epiboscio armato». Dio lo vuole. Dio vuole quella guerra civile. D'altro canto, nel momento in cui si difende la chiesa, si difende la patria. E con la patria la propria identità culturale nonché i valori tradizionali minacciati dal Fronte Popolare. Del Fronte Popolare ricorreva qualche giorno fa il cinquantennio della vittoria.

Ecco il nazionalcattolicesimo che diventa mezzo di coesione sociale e di legittimazione interna. Ci vorranno decenni prima di riconoscere che le forme di dissidenza religiosa non significano comunismo ateo bolscevico o, addirittura, marxismo.

Dunque, politico e simbolico si uniscono strettamente nella Spagna franchista. Si spiega allora il rilancio di un modello di santità particolare come quello di Santa Teresa d'Avila. «Bisogna partire dalla guerra civile — ha detto Giuliana Di Febo, dell'università della Sapienza — e dall'importanza che assume in essa il fattore religioso e in particolare la legittimazione patriottico-religiosa messa in atto da parte nazionalista — per capire le modalità in cui si è venuta configurando l'immagine di Teresa come massima incarnazione della «razza spagnola», affiancata in questo, per parità di popolarità, solo dalla vergine del Pilar».

Negli anni fra il 1940 e il 1960 l'identificazione tra av-



Un manifesto sulla educazione notte della Spagna. In alto, Franco partecipa a una funzione religiosa nella chiesa di San Francesco, a Madrid, nel 1973. Nel fondo si intravede Juan Carlos

na del filosofo Manuel Sacristan, scomparso qualche anno fa. Fu lui a darne una informazione sintetica nel supplemento di filosofia dell'«Enciclopedia Espasa». L'articolo apparve nel 1961 quando ancora forte era la repressione della cultura socialista. D'altronde, in quel periodo, il marxismo, che stava alla base del pensiero gramsciano, veniva sottoposto a una serie di violenti interrogativi, dopo la fine dello stalinismo.

Una seconda ondata di interesse si ebbe verso il '76. Ancora una fase delicata del marxismo. Siamo, in Spagna, ai primi passi del dopo Franco. In Europa crescono i marxismi articolati secondo vie nazionali; in Italia è l'ora dell'eurocomunismo. Gramsci, di cui Sacristan aveva messo in evidenza soprattutto il concetto di «filosofia della prassi», destinato, secondo il filosofo, ad avere nel marxismo moderno la stessa rilevanza che il termine «metafisica» ha avuto nella tradizione aristotelica, non fu però assunto in blocco. Come un tutto unico. A colpire l'attenzione degli spagnoli furono i passaggi del «Quadrante» in cui più evidente si esprime la dimensione politico-morale.

Ecco alcuni pezzi della discussione. Una discussione nata per incrementare la circolazione di idee fra due paesi, come si è detto, che hanno più motivi di «affinità». I regimi fascista e franchista, l'area mediterranea di appartenenza. Ma entrambe queste tensioni, secondo lo storico Carracciolo, vanno considerate con cautela. Senza pensare che la prima sia una chiave interpretativa in grado di rispondere a problemi storici, sociologici, di altra natura. Per quanto riguarda l'area di appartenenza, non bisogna dimenticare che molta parte della politica mediterranea si decide oltre Atlantico o nel «nucleo forte» dell'Europa. E non a Malta.

Letizia Paolozzi

Il celebre chansonnier ha messo in musica la grande poesia francese. Ma è proprio vero che la canzone si addice a Verlaine?

Ferré, non fare il poeta

MILANO — Léo Ferré è tornato e ha cantato i poeti. Ha cantato nomi tra i più grandi e illustri della letteratura francese: Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Apollinaire... E ha fatto anche il suo simpatico omaggio all'Italia, scegliendo peraltro uno dei nomi meno adatti all'operazione canzonetta: Cesare Pavese. Niente di troppo nuovo, comunque, visto che il bravissimo chansonnier ha da sempre familiarità con i poeti e da sempre li ha messi in musica e cantati. E in quantità considerabile, anche; ha messo in canzone interi stock di poesia...

Insomma, per diffondere la poesia occorrono i cantautori? Macché. Ciascuno segua tranquillo la propria strada, anche se la chiacchiere sul rapporto (immaginario) poesia-canzone rimbalzano spesso con insistenza. Vecchioni in un'intervi-

sta di qualche tempo fa ha detto una frase memorabile: «La poesia sta alla canzone come la radio alla televisione». Giusto, anche perché la radio è meglio. Lo storico della canzone Gianni Borgna, poi, ha affermato mesi fa su «Panorama» che la poesia in Italia è generalmente scialba e insignificante. Meno male che qualcuno ogni tanto ci apre gli occhi... Dei resto lo stesso Borgna diceva che poesia e canzone sono due cose diverse, anche se il successo della canzone dimostra un bisogno di poesia. Secondo me il successo della canzone dimostra un bisogno di canzone. Chi vuole la poesia non ha che leggerla; i libri ci sono, i poeti anche; certo non si può ballarli o cantarli, né consumarli in un disco o in un recital. E allora a che serve mettere in musica (anzi, in canzone) la poesia? Semplisce, serve a far canzoni.

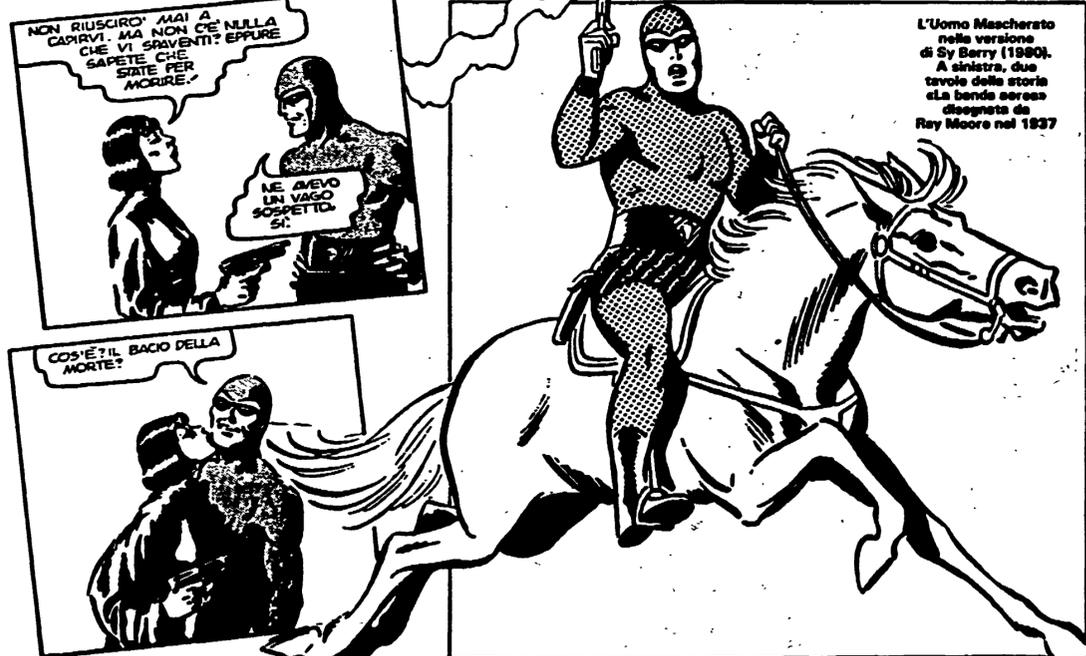
Maurizio Cucchi

Nelle sequenze finali di Dillinger è morto, girato da Marco Ferreri nel '69, Michel Piccoli, un disegnatore industriale «in crisi», al termine di una serie di gesti apparentemente senza senso si tuffa in mare e raggiunge a nuoto una isola tipica dell'azione dell'estremo oriente, dove viene accolto da una improbabile principessa con al seguito dei marinai dai tratti inconfondibilmente indocinesi. Nel cineforum di provincia del primo anno settanta, la «decodificazione» pretesa dal conduttore di formazione strutturalista, apparve subito un'implica- zione: questi rivolgendosi a chi scrive lo invitò a dire la prima cosa che gli veniva in mente. La risposta fu: le navi dei pirati Singh nella prima avventura dell'Uomo mascherato. Con grande sollievo dei presenti la risposta era quella giusta. Anche Ferreri in quella feroce metafora sull'alienazione borghese lasciava trapelare inconfondibilmente la sua appartenenza ad una delle tante generazioni influenzate dalla lettura del personaggio inventato da Lee Falk e apparso per la prima volta sul New York American Journal nel 1938.

Con l'Uomo mascherato, Falk, un drammaturgo di St. Louis, bissò l'enorme successo riscosso due anni prima da un altro personaggio nato dalla sua fantasia: Mandrake. Il popolare Mandrake. Per la sua nuova creatura Falk attese inizialmente il feuilleton francese della fine del secolo scorso, agli inafferrabili Fantomas, Rocambole, Lord Lister, ecc. La realizzazione grafica fu affidata a Ray Moore, lontano dalla floreale eleganza del segno di Davis letterale del nome americano di creare l'atmosfera impalpabilmente tenebrosa e, al contempo, romantica del fortunato character. In-

50 anni fa l'americano Lee Falk creava un nuovo personaggio: in Italia si chiamò l'Uomo Mascherato. Gran Vendicatore o eroe terzomondista? Seguiamolo nella giungla...

Giù la maschera, Phantom



NON RIUSCIRÒ MAI A CAPIRE MA CHE NULLA CHE SAPEVO CHE SPATE PER MORIRE.

ME AVEVO UN VAGO SOSPETTO.

COS'È IL BACO DELLA MORTE?

L'Uomo Mascherato nella versione di Sy Barry (1980). A sinistra, due tavole della storia alla banda creata dal disegnatore di Ray Moore nel 1937

cline ad una scansione cinematografica per il frequente cambio di «inquadrature». Moore lasciava a desiderare nell'illustrazione degli scenari che erano quasi sempre delle «quinte», stonati vagiti, un po' sfocati, in cui si distingueva la silhouette inavvertibile giungla indiana africana immaginata da Falk.

Falk ha letto senz'altro Kipling, forse Maughan, e la «caccia» a Conrad, ma tiene d'occhio soprattutto Edgar Rice Burroughs. Il cui Tarzan era stato da poco trasferito con successo dai libri alle strisce. L'Uomo mascherato, di altra natura, è la versione originale americana, è infatti, come Tarzan, signore della giungla, ma è anche il primo della autentica follia di giustizieri mascherati che, a partire da Batman nel '39, avrà epigoni anche in Italia con Amok e Asso di picche, per approdare al suo esatto opposto, il super-criminale Diabolik.

Tradotto in oltre 25 lingue in quasi tutto il mondo, l'Uomo mascherato può dirsi insieme a Mandrake e Flash Gordon l'eroe più celebre della letteratura mondiale a fumetti. Nel '43 la Columbia Pictures vi si ispirò per un serial cinematografico di 15 episodi diretti da Breary Reeves Eason e interpretati da Tom Tyler. Falk ne ha raccontato la storia sotto forma di romanzo pubblicato anche da noi negli Oscar Mondadori, mentre in America è diffusissimo un manuale per boy-scout intitolato S.O.S. Phantom.

In Italia apparve quasi in contemporanea al Phantom l'uscita americana, nel settembre del '36 sull'«Avventuroso», mitico periodico dell'editore fiorentino Mario Nerbin che rifiutò la traduzione letterale del nome americano (che significa «fantasma») preferendo la denominazione di Uomo mascherato. Quando alla fine del '38 il

Mincipup ne vietò la pubblicazione, Nerbin diede incarico al disegnatore nostrano Roberto Lemmi di continuare le storie. Nel dopoguerra fu la volta dell'editore Caprotti e poi dei Fratelli Spada che negli anni sessanta fecero toccare al character il vertice della popolarità (apparve anche sul rotocalco femminile Annabella), dedicandogli ben tre collane.

Nella prima storia, dunque, è la «caccia» a Conrad, con Diana Palmer, un'erediteria, campionesse di nuoto, che si imbarca per una spedizione nel corso della quale scopre enormi giacimenti di ambra. Per questa ragione viene rapita dai temibili pirati Singh, ma quando tutto sembra perduto ecco apparire dal nulla l'Uomo mascherato. Egli è l'ultimo discendente di una stirpe di giustizieri che prese avvio da sir Richard Stanton, il quale nell'anno di grazia 1535 mentre viaggiava nel golfo del Bengala fu assalito appunto dai pirati Singh, che trucidarono tutto l'equipaggio. Soccorso e rimosso in salvo dalla tribù dei Bandar, il giovane fece la solenne promessa di dedicare la sua vita alla distruzione della pirateria in ogni forma di crudeltà. Quell'uomo divenne il primo Uomo mascherato lasciando la calzamaglia viola (in Italia diventerà rossa), la maschera nera e le pistole ai fianchi. Il suo esempio fu seguito da tutti i personaggi delle successive generazioni, costecché tra gli indigeni e i malaffari di tutta l'Asia si diffuse la leggenda che lo vuole immortale e gli guadagnò il nome di Phantom, «ombra che cammina».

Il nostro Uomo mascherato è il ventunesimo della sua stirpe. Professionista del Bene, vince per tradizione familiare, l'Uomo mascherato ha comunque il suo problema maggiore nel trovare una donna disposta a vivere

con lui nelle «Foreste profonde» e a dargli l'eredità destinata a ricoprire il suo ruolo quando avrà raggiunto l'età adulta. Da sempre egli ha intridato quest'isola in Diana, ma le avverse circostanze hanno reso impossibile la realizzazione di questo sogno.

Quando Ray Moore esce silenziosamente, come si viene rivelato nientemeno che dal celebre regista francese Alain Resnais, appassionato di comica e autentico fan dell'Uomo mascherato, si può dire che i piani riportati in guerra, il suo posto viene preso da Wilson Mc Coy dallo stile un po' statico e vagamente caricaturale. Alla morte di quest'ultimo, nel '61, il King Features Syndicate indisse un concorso per designare il successore, da cui emersero Bill Lignante per i comic book e, soprattutto, Sy Barry per la produzione giornalistica e televisiva. Quest'uomo, come già aveva fatto suo fratello Dan Barry per Flash Gordon, ridette nuova linfa al personaggio costruendogli intorno una dimensione più attuale e legata alle problematiche del Terzo mondo, facendo così definitivamente cadere la superficialità accusata di razzismo rivoltegli da chi esaltava la funzione di Guardaspo del Bandar e prestoso mentore dell'eroe. Ma la novità più disrompente si avrà solo nelle strisce del 6 e 9 dicembre '77 quando Diana pronuncerà il fatidico «Noi siamo sposati» e il principe indigeno e di indovinare un po', Mandrake e Lothar, capiti d'eccezione. Non solo: tra il 6 e il 13 maggio '79 il matrimonio sarà allestito da una coppia di gemelli, Heloise e Kiki che un giorno costruirà le gesta di tanto padre. Ce n'è abbastanza, ci pare, per credere anche noi, dopo 50 anni, come gli orientali, che l'Uomo mascherato, «The Phantom», sia proprio quel che non può morire.

Ugo G. Ceruso



Agis-Anica sfidano la «pirateria»

ROMA — Il Comitato Agis-Anica risponde alla pirateria video con una serie di proposte operative. Tra le iniziative particolarmente importanti risultano: denunce in via amministrativa nei confronti dei titolari di pubblici esercizi non abilitati alla vendita delle cassette; controlli presso gli impianti abilitati alla duplicazione di film in videocassetta; divulgazione ad ogni livello degli elenchi dei film per i quali non siano stati ceduti i diritti di utilizzazione video.

La morte di Howard Da Silva

OSSINING — Lutto nel cinema americano: è morto di cancro, a 76 anni, Howard Da Silva, attore, regista e produttore. Aveva debuttato a Hollywood nel 1936, con il film «Blue Moon», ma la grande notorietà gli arrivò con il musical «1776» in cui dette voce e presenza al personaggio di Benjamin Franklin. Di recente aveva interpretato il film di Lumet «Garbo Talks». Proprio due settimane fa era entrato nella rosa dei candidati all'Oscar per il miglior attore non protagonista con ben due film.

A Sassuolo un convegno su Calvino

MODENA — Poeti e linguisti, fotografi e narratori, fisici e registi, studiosi della visione e saggi: è un elenco di invitati piuttosto insolito per un convegno letterario quello che compare sul programma di «I narratori dell'invisibile», simposio in memoria di Italo Calvino organizzato dal Comune di Sassuolo per il 21, 22 e 23 febbraio prossimi, nella bella cornice del Palazzo Ducale. Non si tratta, infatti, di un convegno letterario, e neppure, a rigor di termini, di un convegno su Calvino. Piuttosto, l'intensa tre-giorni sasso-

lese (inizierà venerdì alle 15, terminerà domenica alle 18.30) ambisce ad essere un convegno di Calvino: ovvero, quell'incontro fra scienziati e scrittori, rappresentanti delle due culture in vicende di ricerca, che lo scrittore scomparso aveva in parte realizzato attraverso una fitta trama di rapporti personali, e aveva progettato di concretizzare attraverso una rivista mai realizzata: «Lo sguardo dell'archeologo».

Non tutti se ne rendono conto ma la riforma psichiatrica di Franco Basaglia non ha avuto solo effetti di rendere evidenti, portando fuori, i problemi del ricoverati. Ha determinato un clima culturale in cui un numero progressivamente più grande di operatori, soprattutto giovani, hanno tentato di realizzare piani di incontro con forme diverse di esistenza mancata. Fondando sulla dimensione del rispetto l'incontro che permetta la terapia. Recuperando in positivo il significato profondo di una critica radicale al paradigma della psichiatria medica: un insieme di pratiche, riassunte e simbolizzate dall'ospedale psichiatrico, basate per tanti operatori psichiatrici tradizionali (lo scriveva sessanta anni fa Sigmund Freud) sul bisogno di negare la propria personale, del frammenti. Al convegno si accompagnerà (fino al 15 marzo) la mostra «Oltre la visione» a cura di Ruggero Pierantoni.

Videoguida

Canale 5, ore 22,30

Non di sola terra vive l'insalata



Sia sangue o insalata, evviva la chimica. Ecco le conclusioni da trarre da «Big bang» di oggi, la trasmissione scientifica di Canale 5 (in onda alle 22.30) condotta da Jas Gawronski. Vi si parlerà, infatti, della produzione artificiale del prezioso elemento liquido del nostro corpo, ma anche dell'inedito ortaggio soprannominato «insalata spaziale» che sta per essere immesso sui nostri mercati. Andiamo con ordine: in apertura di «Big bang» si parlerà di tigre siberiana, specie in via di estinzione (non ce ne sono ormai al mondo più di 2.000), con un servizio dalla Polonia dove, nello zoo di Lodz, si aiuta la specie a riprodursi. Il secondo servizio ci porta nel cuore dell'argomento cui accennavamo in apertura. Realizzato al Childrens Hospital di Boston, illustra i progressi fatti dal professor Castagneda, guatemalteco, nella cura dei bambini malfornati al cuore. Una tecnica chirurgica, la sua, che ha elevato meravigliosamente (dal 50 al 90%) le probabilità di successo, soprattutto accoppiata all'uso di questo sangue artificiale, particolarmente efficace perché di utilizzo universale (senza problemi di gruppo e senza rischi di contaminazione). Si finisce, come si diceva, a parlar di insalata. Sembra che quella in questione sia verde e buona come la classica lattuga, ma viene prodotta in laboratorio, è chiamata «spaziale» perché non ha bisogno di terra per crescere, ed è frutto di sola acqua, aria e sostanze chimiche.

Raitre: gli psicofarmaci

Alle 22.30 su Raitre appuntamento con Delta, la rubrica di divulgazione scientifica curata da Anna Amendola e Annalisa Merlino con la consulenza di Vincenzo Menichella. La formula del programma è sempre la stessa delle passate edizioni (lo si è potuto constatare anche la settimana scorsa, con il primo appuntamento della nuova serie): testimonianze dei diritti protagonisti e interventi scientifici. L'ipotesi è quella che sia giunto da voce da una parte a chi vive una situazione piuttosto complessa, ma che sia anche utile riflettere utilizzando gli strumenti clinici che solo gli esperti possono offrire. La puntata di oggi si intitola «Psicofarmaci Sì/No», e con la consulenza di Angelo Rughetti, vuole fare il punto oggi, a distanza di sicurezza dalla ventata ideologica intorno al problema delle malattie mentali, sull'uso degli psicofarmaci da parte di persone afflitte da questo tipo di malattie.

Raitre: Katia Ricciarelli

Sopita l'eco per le nozze dell'anno, consumate tra flashes e telecamere in quelle di Mille di Val di Catania, Katia Ricciarelli torna al piccolo schermo. Ma ci torna, in verità, con un concerto registrato prima dello storico evento. Alle 15.05, infatti, Raitre trasmetterà la registrazione del concerto di inaugurazione del Teatro Feronia di San Severino Marche, che si è tenuto lo scorso anno. Per arricchire e dare prestigio alla manifestazione gli organizzatori, oltre alla Ricciarelli, invitarono anche l'Orchestra Strauss di Vienna che questo pomeriggio sentiremo in azione.

Raiuno: la Nuova Guinea

Le culture e le tradizioni di popolazioni lontane e diversissime dalla nostra interessano sempre di più gli spettatori televisivi e offrono al piccolo schermo possibilità spettacolari ininterrottamente fino a poco tempo fa. In questo «filone» si inserisce, in parte, anche la trasmissione Quark di Piero Angela, in onda su Raiuno alle 14.15, che oggi propone la vita delle tribù più primitive della Nuova Guinea dove alcune comunità vivono ancora come all'età della pietra. La spedizione che ha filmato queste particolari convenzioni di vita era tutta italiana. L'altro servizio di Quark, infine, è dedicato ai misteri e alle realtà sconosciute della Via Lattea. (a cura di r. sp.)

UN GIOCO DI SPECCHI — La storia che Bongioanni racconta in *Follia amore mio* è una storia di specchi in cui si riflettono immagini sviluppate intorno alle reazioni di chi si incontra con la follia. Ingenuità e fresca occhi di Carlotta, che conosce i matiti accettando di dividerne l'esperienza. Spaventata e contraddittoria in quelli del marito che la conosce attraverso il mutamento di lei e la paura di perdere l'amore. Banale e priva di vita in quelli del «normale» (carriera, sesso e potere come simboli di una forma più solida e più integrata di follia) che lo conoscono solo attraverso i racconti. Aspra, a volte ossessiva nella sua ricerca di oggettività (i vestiti dei matiti, le facce, i gesti, il parlare, la mimica dei matiti) nel movimento di una macchina da presa che nulla concede al tentativo di renderla più accettabile o più vicina. Facciamo risaltare al termine però, proprio per questo motivo, mistero e dignità.

LA FAVOLA DELLA TERAPIA — La prima cosa che viene in mente guardando un film come questo è la favola scritta, da Freud in poi, intorno alla terapia. Follia come insieme di meccanismi che rendono incomprensibili

pratica scientifica il tentativo di aggiustare con un pugno la radio o l'elettrodomestico che non funziona. C'è una lezione seria, da questo punto di vista, in *Follia amore mio*. È centrata sulla disponibilità umana, sulla curiosità divertita e un po' ironica di Carlotta e del suo discorso involontario sulla terapia: l'apertura di uno spazio capace di tollerare le comunicazioni provocatorie di coloro che stanno male. Sviluppo di contesti di rapporto (la relazione terapeutica descritta da Freud), che rendono meno forti i vincoli di un passato ancora da elaborare all'interno della persona.



Gabriele Ferzetti e Carlotta Wittig in «Follia amore mio». In alto, interno di un ospedale psichiatrico (foto di Raymond Depardon)

Televisione Stasera e venerdì su Raidue (ore 20,30) l'ultimo film di Gianni Bongioanni. Ecco come s'incontrano le emozioni e i sentimenti dei «normali» e di chi vive oltre la «realtà»

le, distorcendola, la comunione di una persona in difficoltà. Terapia come tentativo di ascolto, attraverso la ricostruzione delle circostanze che li hanno messi in moto. Follia come acquisizione di una abitudine comunicativa legata a contesti e non, dominata da movimenti ampi ed oscuri di irrazionalità. Capaci di obbligare qualcuno all'uso di un linguaggio tremendamente improprio per chi ascolta da fuori, senza rendersi conto dell'esistenza di un discorso a più voci di cui quella del «pazzo» è solamente una parte. Come accadrà a chi tentasse di capire il senso dei movimenti di un pesce che si dibatte sulla sabbia senza riferirsi al mare in cui essi diventano naturali ed efficaci. Come accade ogni giorno, negli ambulatori e nelle cliniche, a coloro che pensano di poter corrispondere con i farmaci e con gli elettrochoc ai bisogni e alle aspettative di persone che parlano in modo diverso da loro: presentando come

Una storia d'amore. «Follia amore mio», in onda stasera e venerdì alle 20.30 su Raidue, è soprattutto questo: un racconto di sentimenti. Quelli scarniti del quotidiano, soffocati dall'abitudine, vissuti come l'ebbrezza di un solo momento, e quelli pieni di poesia di un mondo fantastico, ai limiti della realtà e forse oltre, persi nell'universo della malattia mentale.

Sulla carta, un film senza chance. Ma sullo schermo la storia nasce sicura nell'aridità di una storia qualunque, di una coppia qualunque, e rapidamente decolla verso un'altra storia, con tutto il sapore dell'avventura, in una «casa di matiti». Gianni Bongioanni non è nuovo a temi difficili. Ha parlato del problema dell'adozione in «Giovanni da una madre all'altra» o di quello dell'anoressia in «Mia figlia»: ed il pubblico televisivo lo ha sempre premiato con buoni ascolti. Questa volta, scrivendo ancora una volta la sceneggiatura a quattro mani insieme a Carlotta Wittig, che del film è anche la protagonista, oltre a raccontare in modo documentato una storia del nostro tempo, legata ai problemi dei manicomi e della famosa «legge 180» che li ha aperti, ha scoperto tra le pieghe della malattia mentale che cos'è da sempre esercita il suo fascino sul mondo dei cosiddetti «normali».

I suoi «matiti» sono in realtà assai particolari: c'è Felice Andreatti, l'ingegnere, ossessionato dagli albi e dalla loro presenza sottile che tutto contagia, c'è Francesco («Avete conosciuto nei panni di «gobbi» della banda di Renzo Arbore»), Amy Werba, la giovane donna fragile come una piccola orfanella innamorata del fiammiferi e del fuoco votivo, e Alberto Crocco, il «poliziotto» che vorrebbe fare una «rivoluzione dell'acqua» per risanare l'Italia. Tutti personaggi inventati di sana pianta. Tutte storie plausibili: come quella della piccola ed ormai attempata Mirella Falco, innamorata di un inesperto fidanzato emigrato in Australia, o della potente Margherita Ballico, mora e esuberante, gelosa di una sorella bionda e fragile. Questo è il mondo dei «diversi di «Follia amore mio», un gruppo di personaggi che tentano di entrare nel mondo dei «normali» andando a vivere insieme, senza assistenti, in un appartamento di città.

Carlotta, casualmente, assistendo ad una proiezione su un esperimento di casa-alloggio, entra in contatto con quell'altra gente «dalle facce diverse»: un colpo di fulmine. Anche lei andrà nell'appartamento (e proprio «L'appartamento» doveva essere, inizialmente, il titolo delle tre ore di film).

Questa scelta provoca immaginabili conflitti: il marito (Piero Di Jorio) si consola del «tradimento» nella braccia di una collega. Carlotta non sa come dividersi tra i «suoi» matiti, dei quali condivide ormai addirittura le ossessioni, e la sua casa, il marito. Non finirà in tragedia: l'esperienza nella casa-alloggio servirà a Carlotta per accettare non tanto la «diversità» quanto la «normalità» in cui le è dato di vivere. Ed il finale, però più che «lieto», sarà aperto: i personaggi che abbiamo imparato a conoscere, capaci di darci motivi di tenerezza, sorrisi, di affascinarci, non concludono la loro avventura di vivere con la parola fine. Prima ancora che «Follia amore mio» sia arrivato in tv, alla prova del pubblico, gli i tecnici stanziano riverando su una pellicola a 35 millimetri, quella giusta per portarlo ai festival del cinema. E Gianni Bongioanni, a 57 anni, confida: «Questa volta sì, questa volta sono sicuro: è la mia grande occasione». (Silvia Garambois)

Luigi Cancrini

Scegli il tuo film

TORO SCATENATO (Raitre, ore 20.30)
Il ciclo di Raitre sulla nuova Hollywood ci propone stasera il celebre film di Martin Scorsese imperniato sulla figura di Jake La Motta, il grande pugile italoamericano che fu campione mondiale dei medi dal '49 al '51. Nato e cresciuto a New York (lo chiamavano «il toro del Bronx»), La Motta ebbe un'infanzia burrascosa, e la boxe lo salvò probabilmente dalla galera. Nel film, sposa la bellissima Vicki e dà la scalata al difficile mondo della boxe, non risparmiandosi amicizie pericolose nel giro della mafia. Il film di Scorsese, in effetti (pur galgando lingue sequenze sui combattimenti di La Motta, soprattutto quelli con Ray Sugar Robinson), è soprattutto una sorta di «reportage» d'epoca sulla Little Italy del immediato dopoguerra. Girato in uno splendido bianco e nero, il film si avvale di un'interpretazione di Robert De Niro addirittura proverbiale: l'attore fece allenamenti da vero boxer (La Motta, consultato per il film, disse che era diventato «uno dei primi dieci pesi medi del mondo») e poi ingrossò di oltre venti chili per le scene finali.

Programmi Tv

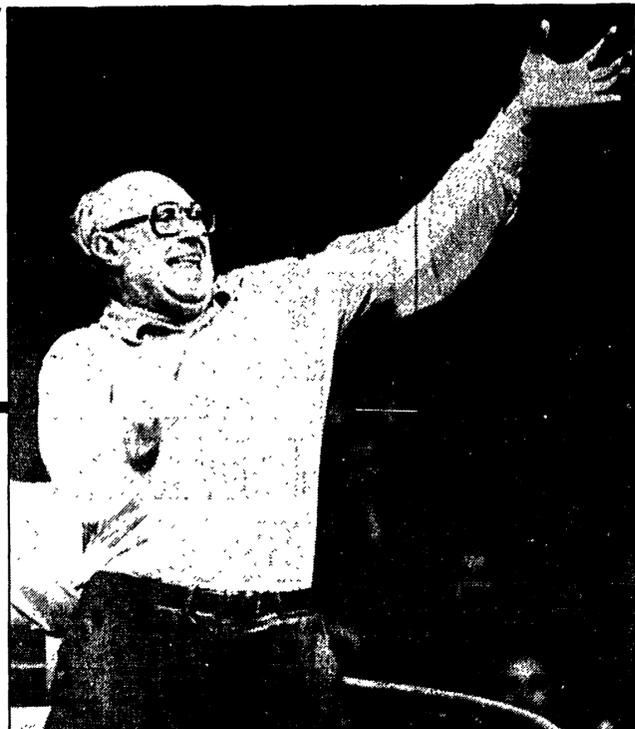
- Raitre
10.30 LA SCOSCIUTA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Louise e la dolce Zena»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Erica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartoni animati
15.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - Gli etruschi (1ª parte)
16.00 STORIE DI SERI DI OGGI
16.30 MAGGI - Conduce Piero Chiambretti
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 MAGGI - Seconda parte
18.00 TG1 - WORD CHAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badolati
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm «Congegno a bassa fedeltà»
21.30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del Psi
22.15 TELEGIORNALE
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro: Simac-Chona
24.00 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 TG2-FLASH
14.35 TANDEM - Super G, atletica, giochi elettronici
15.00 DSE - IMMAGINE PER LA SCUOLA
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH: DAL PARLAMENTO
17.40 PRU BANI PUÒ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 MOTO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.00 FOLLIA AMORE MIO - Film con Carlotta Wittig, Piero Di Jorio. Regia di Gianni Bongioanni
20.30 TG2 - STASERA
22.00 MORTI SOSPETTE - Film di Jacques Deray con Lino Ventura
22.30 TG2 - STANOTTE
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
09.10 PRIMA DELLA LUNGA NOTTE - Film con Ray Lovelock. Regia di Franco Molit
- Raitre
11.20 HOCKEY SU GHIACCIO - Bolzano-Merano
13.05 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO SVJEK - (3ª puntata)
14.05 PALLACANESTRO - Scavolini Pesaro-Baldoni
16.05 CONCERTO DELLA JOHANN STRAUSS DI VIENNA - Con Kasia Ricciardi
08.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - I sanniti

- 16.40 DSE: CORSO BASIC
17.10 DADAMPA - A cura di Sergio Vizzini
18.10 VOCI CHE VOGLIO ANDAR... - (2ª puntata)
19.35 CHE IN AMERICA VOGLIO ANDAR... - (2ª puntata)
20.05 AUTOMATA - (1ª parte)
20.30 TORO SCATENATO - Film di Martin Scorsese con Robert De Niro
22.35 PSICOFARMACI SI O NO
23.55 TG3
- Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm con Linda Levin
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz
11.15 TUTTI FARMIGLIA - Goco a quiz
12.30 DOPPIO SLAM - Goco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Goco a quiz
13.30 SENTIENI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI FINE - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm con Checco Zalone
17.30 DOPPIO SLAM - Goco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lewis
18.30 C'EST LA VIE - Goco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Goco a quiz con R. Vignello e S. Mondani
20.00 VISTO 2 - Sceneggiato con Mark Singer
22.30 SWI SWAG - Sceneggiato scientifico
23.15 LA GRANDE BOXE
0.15 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.30 I RIFORMISTI - Telenovela
10.00 PRIMO AMORE - Film con Carlo Grava
11.45 MAGAZINE - Artisti
12.15 MR. ABBOTT E FAMBELLA - Telefilm
12.45 CHAO CHAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 DIFENDO IL MIO AMORE - Film con Vittorio Gassman
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Un imbarazzante equivoco»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FINE DI AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.30 VIGILATO SPECIALE - Film con Dustin Hoffman
23.00 MOTO 2 - Sceneggiato
1.40 MOTO SQUAD - Telefilm «Uno scacco»
- Italia 1
8.30 GLI EROI DI MORABE - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

- 9.40 FANTASLANDIA - Telefilm con Riccardo Montalban
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Goco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm «Viaggio verso l'astronave»
16.00 SWI SWAG - Sceneggiato scientifico
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Goco a quiz. Con Marco Prodon
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.45 PREMIERE - Sceneggiato di cronaca
23.15 GARBON - Telefilm con William Conrad
0.15 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.15 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
- Telemontecarlo
17.45 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
18.00 BROTHER & RAGAZZO SELVAGGIO
18.15 TELENEWS - Sceneggiato di cronaca
18.30 DANCIN' DAYS - Telenovela
19.45 NEWS
20.00 ROTOCALCO SPORTIVO
20.30 CALCIO: SPAGNA-BELGIO
22.15 LE PU BALLE PARTITE DI SERIE A
- Euro TV
11.55 TUTTOCINEMA
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 BURNING BROTHERS - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
18.00 CARMEN - Telenovela con Patricia Pareya
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 DR. JOHN - Telefilm con Pamela Roberts
22.30 NOZZE D'ODIO - Film con Totò
23.25 TUTTOCINEMA
- Rete A
6.00 ACCENDI UN'AMICA - Rotocalco
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITA' - DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CRUCK STORY - Cartoni animati
18.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
19.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio: 12.30 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Habitat; 18.11 paginone; 19.25 Audio box Urb; 21.03 Due a prova di stelle; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 6 e 11 giorni; 8.45 Andare; 10.30 Radio2; 11.31; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 21.30 Radio2 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Praludo; 6.55-8.30-11 Concerto del matrimonio; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Tribuna internazionale del Compotest; 19.05 Inedito dell'Inedito; 22.30 Max Roger; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella apertoni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassini; 13.15 Da chi e per chi, la dedica per posta; 14.30 Carta di firma (per posta); Sessio e musica; Il mondo della settimana; Le stelle della stella; 15.30 Introducing, Intervista; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Il violoncellista e direttore d'orchestra Mstislav Rostropovic, in tournée in Italia

Il concerto Con una trionfale serata alla Scala di Milano si è inaugurata la tournée italiana di Rostropovic con la English Chamber Orchestra

MILANO — Rostropovic ha un nome di battesimo impossibile da pronunciare, Matissav. Ma poiché gli amici lo chiamano Slava, e poiché tutti quelli che lo conoscono gli sono amici, il problema scompare. La simpatia è il suo mondo. È un dono di natura, come lo possedeva Rubinstein che «si divertiva a suonare, così come il pubblico «si divertiva ad ascoltare. Con Rostropovic il miracolo si ripete. Lo si è visto, ancora una volta, alla Scala dove è arrivato, grazie alle Serate Musicali, per la prima tappa di una tournée italiana che lo porterà a Firenze, a Roma, a Messina con la English Chamber Orchestra diretta da Paolo Olmi. A Milano mancava da parecchi anni, ma appena appare sul palco, quasi di corsa impugnando il violoncello, è già di casa. Sem-

blamo, per intenderci, la cronaca di un concerto del principe dei divi scritta da un principe del giornalismo. È una cronaca di una serata viennese di Liszt, stesa da Hanslick nel 1874, che per metà potremmo riprendere oggi: «Che uomo straordinario! Dopo una vita enormemente ricca e attiva, piena di eccitamento, di passione, di piacere, egli torna all'età di sessantadue anni e suona la musica più ardua con la facilità, la forza e la freschezza della gioventù». Rostropovic ha tre anni di meno, ma il ritratto potrebbe essere il suo, almeno sin qui, perché poi il tono cambia: «La sua testa, orgogliosamente sollevata, suggerisce qualcosa di Glove». Questo andava bene per Liszt, ma non per il russo che gli amici paragonano piuttosto a un amabile orso, senza nulla di olimpico

Se la musica piace Slava

bra un poco più magro, forse, e un poco più bianco di capelli, ma è sempre lui, carico di energia da trasformare in musica. Un colpo d'arco e scatta la scintilla. Alla fine del pezzo, il grido del pubblico scoppia assieme agli applausi e i battimani non finiscono più, mentre Rostropovic si affretta a dividerli con l'orchestra inglese e col giovane direttore italiano, stringendo mani, abbracciando tutti a turno, portandoli con lui alla ribalta anche quando — dopo l'bis — l'entusiasmo sarebbe tutto suo. In questo modo, tra ovaioni interminabili e pezzi fuori programma, il concerto dura una buona mezz'ora più del previsto. E anche di più per una piccola folla di appassionati che sosta all'esterno del teatro per l'ultimo festoso tributo. È un trionfo da divo, sebbene «Slava» Rostropovic sia l'opposto di un divo, almeno nel senso mondano dell'espressione. Ripren-

co e, soprattutto, di statuario. È una forza della natura, la sua, grazie a cui, come egli dice, può vivere la vita come fosse musica e far musica come un momento qualsiasi della vita. Ma non lasciamoci ingannare. Oltre alla carica vitale vi è, nella sua arte, una intelligenza, una coscienza critica che ne fanno un uomo dei nostri tempi, un vero e proprio «antidivo». La lievitata, la purezza infuse nel Concerto in do di Haydn rievocano il clima e la malinconia del Settesecolo, così come le Variazioni toccate di Ciaikovskij ricostruiscono mirabilmente il rovello intellettuale di un russo dell'Ottocento tuffato nel passato per sfuggire ai mali del secolo. Rostropovic ne coglie l'essenza, con una lucidità pari al magistero virtuosistico. O, per dir meglio, con una lucidità che assorbe pienamente il virtuosismo. E ne offre la riprova con i bis, due pagine di Bach, tra cui

la celebre Sarabanda, intonata con attento stupore, come per aprire all'ascoltatore la porta di un mondo superiore dove tutto si ricompone nella contemplazione dell'assoluto: la «bellezza assoluta», direbbe l'illustre Hanslick. A questo punto, però, è doveroso lasciare il gran solista per i suoi collaboratori tanto bravi da non sfuggire nei suoi confronti. Vi è in questa Orchestra da Camera Inglese, la civiltà del suonare assieme secondo una antica e nobile tradizione. Vi sono, insomma, quella precisione e quel gusto della musica ben fatta, nati da una lunga consuetudine e da una scuola di alto livello. Rare qualità dimostrate non solo accompagnando Rostropovic, ma anche nelle esecuzioni di una sinfonia di Haydn (La Poule) e di quel gioiello rossiniano che è la Terza Sonata scritta — miracoli del genio — a dodici anni. Con un complesso di tali quali-

tà, un direttore non è mai imbarazzato, ma ciò non toglie alcun merito a Paolo Olmi, un italiano trentenne che abbiamo applaudito per la prima volta ammirandone la misura e la professionalità. Una gran serata, insomma, preceduta da «due chiacchiere» con Rostropovic che trasforma sempre un'intervista in una conversazione appassionata dove gli argomenti si accavallano con torrentia generosità: dai ricordi della giovinezza quando ascoltava il padre, violoncellista anche lui, che suonava con i piccoli complessi di provincia durante le vacanze estive, a quelli più amari della maturità quando si è visto togliere la cittadinanza russa per essere stato amico di Solgenitzin. L'amarezza, ora, è come attutita dal tempo, anche se il desiderio di tornare in patria emerge in ogni parola. «Ma — dice — tocca al governo sovietico invitarci e allora se ne potrebbe parlare». In compenso in tutto il mondo libero può far musica, come violoncellista, come pianista, come direttore d'orchestra. A tutti i grandi solisti piace dirigere, ma in Rostropovic è una vera passione, maturata a lungo perché, dice, «bisogna essere ben preparati per questo: ho debuttato sul podio nel '60 a Gorky e ho continuato in concerto e soprattutto nell'opera che è la mia passione». Dopodiché, non stupisce che i suoi autori preferiti siano Ciaikovskij e Puccini, e Prokofiev e Scio-stakovic; ma non i soli perché, dice, «un interprete deve amare tutto, antichi e moderni, perché non vi sono epoche senza musica, ma diversi linguaggi che maturano in ogni epoca». Ancora un atto di fede nella vita e nell'arte che continuano nel presente. Rubens Tedeschi

PIRAMIDE DI PAURA — Regia: Barry Levinson. Sceneggiatura: Chris Columbus. Fotografia: Stephen Goldblatt. Musica: Bruce Broughton. Interpreti: Nicholas Rowe, Alan Cox, Sophie Ward, Anthony Higgins, Freddie Jones. Usa, 1985.

La «banda Spielberg & C.» colpisce ancora. Non si può dire altrimenti di questa *Piramide di paura* (in originale più giustamente *The Young Sherlock Holmes*), un racconto fantastico ed arguto scaturito dai congiunti sforzi, appunto, degli «spielberghiani» Barry Levinson (*Il migliore*, *Diner*) e Chris Columbus (sceneggiatore di *Gremlins*, *Goonies*), oltre, s'intende, dell'apparato produttivo che fa capo al proteiforme autore di *E.T.* Realizzato per intero in Inghilterra ma ambientato a tutti gli effetti, *Piramide di paura* fa ricorso per l'occasione ad una storia classica britannica tutta incentrata e insistente su un'atmosfera commessa a sul più che mai albinico personaggio inglese Sherlock Holmes, creato, com'è noto, dalla fervida immaginazione di Sir Arthur Conan Doyle.

Dunque, corrono gli anni Settanta dello scorso secolo. Nello scorcio festoso dell'attesa del vicino Natale, un ragazzino grassottello, miope e un po' goffo di nome Watson viene sbarcato a Londra dinanzi ad una scuola per rampolli borghesi ove regnano visibilmente la più aperta bizzarria e la programmazione inocuità da parte degli allievi ivi sbalestrati da genitori distratti e poco affettuosi. In tale e tanto caso, soltanto alcune persone o, meglio, personalità riescono a sottrarsi alla noia e alla routine più desolanti. Tra questi, c'è naturalmente il giovane Sherlock Holmes, riflessivo, colto, adolescente, che oltre a dedicarsi allo studio del violino, s'appassiona a risolvere di quando in quando enigmi e rebus più o meno colorati di giallo o, addirittura, di nero che si verificano nello stesso «collegio».

Come non bastasse, a stuzzicare ancor più la fantasia e l'acutezza del ragazzino Sherlock Holmes e dei suoi recalcitranti

Il film «Piramide di paura» di Barry Levinson, storia (apocrifa) del primo caso risolto dal grande detective

I dolori del giovane Sherlock



Una scena del film «Piramide di paura»

complici-collaboratori, salta fuori, poi, una bisacca faccenda basata su una setta di fanatici egiziani che, occultati dietro sensiblerie e attività di comodo, sono più che mai intenzionati a mandare ad effetto una terribile vendetta per un torto inflitto tanto tempo prima alla loro stessa gente da una lontana spedizione archeologica-militare inglese.

Inutile, comunque, riassumere qui il garbuglio fittissimo entro il quale Holmes, Watson (e la scicca folla di amici-nemici che fa loro da coro) si muovono. Basti dire soltanto, che Levinson, Columbus e quanti altri hanno congegnato questo singolare canovaccio in bilico tra la favola e il racconto gotico, appare tutto orientato a reperire e infoltire ancor più i pur ricchi, «verosimili» dati e dettagli sul conto del leggendario investigatore Sherlock Holmes e del suo affezionato collega dottor Watson. Va soltanto precisato, in effetti, che *Piramide di paura* architetta e snocciola un intrico, venato ora di tremendi sentimenti adolescenziali, ora di episodi cruenti e puerili, che cattura sicuramente lo spettatore incline allo spettacolo curioso o, semplicemente, originale.

Si avvertano, però, al di là d'una buona resa spettacolare complessiva, una certa indifferenza per qualche verso pregiudiziale la riuscita più piena dello stesso film. Gli interpreti dei personaggi centrali di *Piramide di paura* — il giovane Sherlock Holmes (Nicholas Rowe), Alan Cox (Watson) e Sophie Ward (Elizabeth) — si prodigano volentieri, così da restituire freschezza e slancio anche agli scorcii narrativi che la smodata suggestione fibrosa carica di soverchianti dialoghi. Certo, non c'è più molto da scoprire su Sherlock Holmes, su Conan Doyle, su tutte le bizzarrie e fantasie del cinema giallo-nero, ma va detto che Barry Levinson riesce, almeno in parte, a tener desti interesse e attenzione.

Sauro Borelli
● Al cinema Astra di Milano e da domani al Metropolitan di Roma

Il concerto A Roma la «Missa pro pace» di Virgilio Mortari

Coro sotto voce Messa rovinata

L'impianto «arcaico» e austero nel quale si intrecciano il respiro di momenti ansiosi, le improvvise aperture ad uno slancio più abbandonato, il sentimento del dramma — quello della vita e della morte — che attraversa la Messa.

Senonché, Norbert Balatch, che ha la responsabilità del coro di Santa Cecilia, si è dimenticato di essere proprio il direttore del coro, e se n'è stato per suo conto sul podio, incaricando per di più un organista di dare l'intonazione e persino di suonare qualche battuta non rientrante nella Messa. Malaguaratamente, Balatch si è ricordato della sua vocazione operale quando, con la sola orchestra, ha lui stesso accompagnato il pianista Sergio Perticoroli nel «tremendo» Concerto n. 5 di Prokofiev.

La composizione risale al 1932 e svela il puntiglio del compositore di rievocare — e lo fa con suprema maestria — gli

slanci della giovinezza, la sua inquietudine, le sue provocazioni, la sua «barbarie». Tutto è forbito ed elegante, ma tutto corre pur sempre in una dimensione anti-academica nell'arco dei cinque movimenti nei quali si riprende un «summa» di esperienze pianistiche e orchestrali.

La perdita di ambito sinfonico, di ritmo e di timbro ha influito sul pianismo di Perticoroli portato, ad è sembrato, ad ammorbidire gli spigoli. È per questo diciamo che le due buone occasioni sono state scippate, per quanto generose di applausi e di chiamate sia per Virgilio Mortari, festeggiatissimo, apparso più volte a ringraziare, sia per il pianista rimasto isolato al pianoforte, preappiccato come il coro stesso al soffitto. È diamante: alla «prima» non per nulla, sedeva al pianoforte l'autore e dirigeva Furtwaengler. Accadde a Berlino il 31 ottobre 1932, con il pubblico che sembrava seduto sulle spine. Fortunatamente Perticoroli ha concesso un bis, e una velocissima, palpitante Caccia di Scarlatti ha portato in sala un po' di sprit.

Erasmus Valente

I primi 2 fascicoli A SOLE L. 2200

IN EDICOLA dal 18 febbraio

conoscere la natura d'Italia

guida enciclopedica illustrata

Ritrovare il contatto con la natura
Tutti noi sentiamo il desiderio di ritrovare un giusto rapporto con la natura. In Italia esistono ambienti naturali incontaminati, ma anche a due passi da casa tua puoi fare scoperte interessanti e inaspettate. *Conoscere la natura d'Italia* ti apre nuove prospettive sulla natura che ti circonda: fra gli alberi, sull'acqua, nell'erba.

120 ambienti da scoprire, amare, proteggere
Dalla Maremma al Carso, dal delta del Po alle fiamme ioniche: la natura d'Italia trova in quest'opera la sua più spettacolare e completa presentazione. 120 ambienti accuratamente descritti e splendidamente fotografati ti avvicinano al miracolo di una realtà viva e sorprendente.

E IN REGALO con *Conoscere la natura d'Italia* IL PIANETA VIVENTE
il capolavoro del grande ricercatore scientifico David Attenborough che ha ispirato anche una serie televisiva di grande successo

16 pagine la settimana in omaggio con i primi 21 fascicoli di *Conoscere la natura d'Italia*

La vita e i segreti di animali e piante
Conoscere la natura d'Italia analizza compiutamente tutti gli aspetti di vita vegetale e l'ampio panorama degli animali che vivono in ogni ambiente, dagli invertebrati anche microscopici agli uccelli e ai mammiferi. E in più ti spiega i delicati equilibri ecologici e i complessi meccanismi di adattamento.

La natura ripresa nei suoi aspetti più inconsueti
5000 meravigliose fotografie, appositamente selezionate per evidenziare gli aspetti specifici dell'ambiente, della flora, della fauna, e 2500 disegni a colori costituiscono il ricchissimo corredo illustrativo di *Conoscere la natura d'Italia*: un'opera che all'indiscusso valore scientifico unisce il pregio di suscitare emozioni.

Il 3° fascicolo con le successive 16 pagine di IL PIANETA VIVENTE sarà in edicola il 28 febbraio

120 fascicoli settimanali a L. 2200
10 volumi rilegati in simipelle con impressioni in oro e pastello
Un undicesimo volume, dedicato alle Aree protette d'Italia, potrà essere ricavato rilegando le ultime due pagine di copertina di ogni fascicolo, a partire dal fascicolo n. 3

L'opera completa a volumi è disponibile in libreria o prenotabile presso tutte le agenzie UNIPEM diffusione del libro S.p.A.

Aut. Min. Conc.

TURISMO E VACANZE

MAJORCA d'inverno: otto milioni di mandorli in fiore

Dal nostro inviato
PALMA DI MAJORCA —
Abbigliato come si conveniva a un nobile signore dei tempi di Carlo V, seguito da dame e paggi, il Conte Mal viene a ricevere gli ospiti sulla soglia del suo antico palazzo, quasi alle porte di Palma. Inchino e baciamano per le donne, stretta di mano e sorriso per gli uomini. Poi due ragazze in costumi del Cinquecento li mettono addosso una cappa che può essere gialla, rossa, verde o blu, e un'altra fanciulla li accompagna per mano a prender posto sulle gradinate che delimitano il campo del torneo.

Coi programmi di Alpitour, una settimana per meno di 400mila lire
Piacere fisso: la buona tavola
Temperatura mite - Sangria e clientela internazionale
Un buon motivo per visitare l'araba Binissalem: il vino



È uno spettacolo medievale in piena regola quello cui si assiste nell'immensa casa del Conte Mal. Gran squallida di trombe, rullo di tamburi e sventolare di stendardi, canti di menestrelli, e quindi sfilata del palafreniere che reggono le briglie dei quattro cavalli in celata e maglia d'acciaio che si batteranno l'un contro l'altro all'ultimo sangue, spezzando il muso, munito di spingino e mazza ferrata, per gli occhi della bellissima castellana. E naturalmente ognuno di voi farà il tifo per il contendente che porta gli stessi colori della vostra cappa.

Con i programmi «Mare Inverno», «Alpitour» propone otto giorni a Majorca, a partire da 395 mila lire in pensione completa, con voli diretti da Milano, Bologna, Verona, Torino e Pisa; a Tenerife, da 550 mila lire in appartamento, con voli anche da Roma; alla Gran Canaria (548 mila in appartamento) con partenze da Milano, Bologna, Genova, Venezia e Roma.

La Costa del Sol è raggiungibile ogni domenica da Milano per Malaga e con voli di linea da Roma: da lire 450 mila in hotel media pensione. Tour dell'Andalusia, con pulman esclusivo, 777 mila lire in pensione completa.

Da Milano-Linate si vola ogni domenica in Marocco, destinazione Agadir, con coincidenze da tutti i principali aeroporti (da lire 640 mila). Voli di linea per Tunisi da Milano e Roma ogni domenica, per Djerba ogni lunedì; pensione completa in hotel a partire da 351 mila lire. Il Tour della Grecia classica in autopullman con guida, da lire 785 mila in hotel a mezza pensione.

Con i programmi «Mare Inverno», «Alpitour» propone otto giorni a Majorca, a partire da 395 mila lire in pensione completa, con voli diretti da Milano, Bologna, Verona, Torino e Pisa; a Tenerife, da 550 mila lire in appartamento, con voli anche da Roma; alla Gran Canaria (548 mila in appartamento) con partenze da Milano, Bologna, Genova, Venezia e Roma.

La Costa del Sol è raggiungibile ogni domenica da Milano per Malaga e con voli di linea da Roma: da lire 450 mila in hotel media pensione. Tour dell'Andalusia, con pulman esclusivo, 777 mila lire in pensione completa.

La scheda «Mare inverno»

Con i programmi «Mare Inverno», «Alpitour» propone otto giorni a Majorca, a partire da 395 mila lire in pensione completa, con voli diretti da Milano, Bologna, Verona, Torino e Pisa; a Tenerife, da 550 mila lire in appartamento, con voli anche da Roma; alla Gran Canaria (548 mila in appartamento) con partenze da Milano, Bologna, Genova, Venezia e Roma.

La Costa del Sol è raggiungibile ogni domenica da Milano per Malaga e con voli di linea da Roma: da lire 450 mila in hotel media pensione. Tour dell'Andalusia, con pulman esclusivo, 777 mila lire in pensione completa.

Da Milano-Linate si vola ogni domenica in Marocco, destinazione Agadir, con coincidenze da tutti i principali aeroporti (da lire 640 mila). Voli di linea per Tunisi da Milano e Roma ogni domenica, per Djerba ogni lunedì; pensione completa in hotel a partire da 351 mila lire. Il Tour della Grecia classica in autopullman con guida, da lire 785 mila in hotel a mezza pensione.

Con i programmi «Mare Inverno», «Alpitour» propone otto giorni a Majorca, a partire da 395 mila lire in pensione completa, con voli diretti da Milano, Bologna, Verona, Torino e Pisa; a Tenerife, da 550 mila lire in appartamento, con voli anche da Roma; alla Gran Canaria (548 mila in appartamento) con partenze da Milano, Bologna, Genova, Venezia e Roma.

La Costa del Sol è raggiungibile ogni domenica da Milano per Malaga e con voli di linea da Roma: da lire 450 mila in hotel media pensione. Tour dell'Andalusia, con pulman esclusivo, 777 mila lire in pensione completa.

Trekking cavallo, vela le nuove frontiere Etli



MILANO — Insegnare a cavalcare a chiunque lo voglia, portare una scolaresca a scoprire sentieri delle Grigne, convincere la gente che vacanza non è solo raggiungere una spiaggia e sdraiarsi al sole. Ecco la strada imboccata dall'Etliand viaggi di Milano, che ha scelto di uscire (senza naturalmente abbandonarlo) dal rigido binario del turismo tradizionale per lanciarsi con coraggio anche su altre piste.

Cominciamo con il trekking, il tipo di vacanza che è riuscito negli ultimi anni a sedurre le persone più diverse, giovani e no. Tra le proposte della sezione «Trekking Italia», diretta da Sergio Migliavacca, una camminata attraverso i sentieri del Monte Bianco, tra i picchi e i pilastri di granito rosso, i ghiacciai e le ceneri creste (11 giorni con partenza il 16 luglio, 600.000 lire), oppure un giro a cavallo nella Valle della Garfagnana (7 giorni con partenza in luglio e agosto, 650.000 lire) o l'attraversamento del Gran Canyon del Verdon nel sud della Francia, tra le pareti a picco e le acque verdi del torrente (partenza il 18 giugno e il 10 settembre, 6 giorni di durata, 250.000 lire). E per il necessario training, un nutrito programma primaverile di assaggio dei sentieri.

MILANO — Insegnare a cavalcare a chiunque lo voglia, portare una scolaresca a scoprire sentieri delle Grigne, convincere la gente che vacanza non è solo raggiungere una spiaggia e sdraiarsi al sole. Ecco la strada imboccata dall'Etliand viaggi di Milano, che ha scelto di uscire (senza naturalmente abbandonarlo) dal rigido binario del turismo tradizionale per lanciarsi con coraggio anche su altre piste.

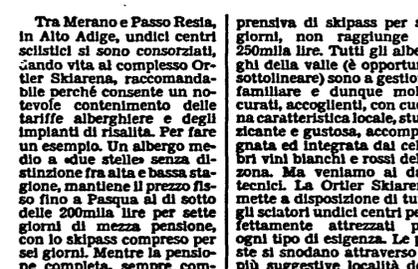


Entusiasmante anche il calendario cicloturistico, studiato all'insegna del trionfo natura-cultura-bici. E allora via, in maggio (dal 1 al 4), a pedalare tra le vestigia etrusche e i monti dell'Uccellina o, in giugno, nella quiete di Assisi, o ad affrontare — tra il 3 e il 6 luglio — le salite dell'Alta Engadina, in Svizzera, ai piedi del Bernina (4 giorni, 180.000 lire).

Per i ragazzi innamorati dei cavalli, ci sono i tre giorni in Lunigiana, con due ore di equitazione al giorno (dal 27 al 29 marzo, 130.000 lire viaggio compreso); la stessa combinazione per gli adulti viene ripetuta dall'11 al 13 aprile e dal 16 al 18 maggio e costa 110.000 lire (viaggio escluso).

E concludiamo con la vela e il crociera di fine settimana (delta del Po, Jugoslavia e Venezia) con prezzi che partono dalle 100.000 lire (ma a disposizione anche crociere pasquali e crociere estive). Per informazioni: Etliand viaggi, corso di Porta Vittoria 46, Milano, tel. 02/5459521; Trekking Italia, via Donzetti 1, tel. 70200/708955.

Ortler Skiarena piste super e paesaggi-presepe



Tra Merano e Passo Resia, in Alto Adige, undici centri sciistici si sono consorziali, dando vita al complesso Ortler Skiarena, raccomandabile perché consente un notevole contenimento delle tariffe alberghiere e degli impianti di risalita. Per fare un esempio, un albergo medio a due stelle senza distinzione fra alta e bassa stagione, mantiene il prezzo fisso fino a Pasqua al di sotto delle 200mila lire per sette giorni di mezza pensione, con lo skipass compreso per sei giorni. Mentre la pensione completa, sempre comprensiva di skipass per sei giorni, non raggiunge le 250mila lire. Tutti gli alberghi della valle (è opportuno sottolineare) sono a gestione familiare e dunque molto curati, accoglienti, con cucina caratteristica locale, stuzzicante e gustosa, accompagnata ed integrata dai celebri vini bianchi e rossi della zona. Ma veniamo ai dati tecnici. La Ortler Skiarena mette a disposizione di tutti gli sciatori undici centri perfettamente attrezzati per ogni tipo di esigenza. Le piste si snodano attraverso le più suggestive località dell'Alto Adige, toccando paesaggi da presepe e rispondendo alle aspettative del principiante che dello sciato si proietta. In proposito va ricordato che uno dei più grandi campioni di tutti i tempi, Ingemar Stenmark, ha stabilito come campo di allenamento preferito Val Senales, che è una delle undici località di questo comprensorio.

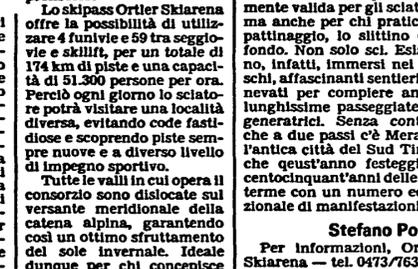
Lo skipass Ortler Skiarena offre la possibilità di utilizzare a funivie e 59 tra seggiovie e skilift, per un totale di 174 km di piste e una capacità di 51.300 persone per ora. Per chi non ha il tempo di scendere potrà visitare una località diversa, evitando code fastidiose e scoprendo piste sempre nuove e a diverso livello di impegno sportivo.

Tutte le valli in cui opera il consorzio sono dislocate sul versante meridionale della catena alpina, garantendo così un ottimo sfruttamento del sole invernale. Ideale dunque per chi concepisce una vacanza completa sulla neve, svago e sport, a contatto diretto con la meravigliosa e suggestiva natura del Sud Tirolo. Se poi la neve non fosse sufficiente, alcuni di quei centri, come Merano 2000, Wattes, S. Valentino alla Muta e Val Senales, dispongono dei «cannoni» sparaneve.

La zona non è però solamente valida per gli sciatori, ma anche per chi pratica il pattinaggio, lo slittino e il fondo. Non solo sci. Esistono, infatti, immerse nei boschi, affascinanti sentieri inenavati per compiere anche lunghissime passeggiate ricreative. Senza contare che a due passi c'è Merano, l'antica città del Sud Tirolo che quest'anno festeggia i centocinquanta anni delle sue terme con un numero eccezionale di manifestazioni.

Stefano Porcù
Per informazioni, Ortler Skiarena — tel. 0473/76348

Pane e vino di Parigi



Un piccolo assaggio di Parigi gastronomica, se avete il piacere di soggiornare nella sempre elettrizzante capitale francese, l'office l'agenzia «Paris Wine Tour (12, rue Tronchet, 75008 Paris), che organizza un giro con annessa degustazione di specialità. Prima sosta, un celebre forno, per l'acquisto indispensabile con la panetteria artigianale basata sulla cottura a fuoco di legna; la seconda è l'approccio con un produttore di formaggi, per la scoperta dei 33 tipi che formano l'universo caseario della Francia. Infine, l'appetitoso escursionista termina in uno dei posti più ricercati di Parigi: il Museo dei vini con le sue antiche cantine, dove, nel XII secolo, i vignaioli di Passy lasciavano invecchiare i loro vini più prestigiosi. Una visita che non è affatto fine a se stessa: consente infatti di assaggiare le principali appellazioni del Bordelais, Médoc, Graves, St-Emilion (e al termine dell'itinerario ogni visitatore riceverà in omaggio una bottiglia di Bordeaux).

A richiesta, nel corso del giro, verrà servito un ristoro rustico (prosciutto, paté, salsiccia, pane, naturalmente cotto al fuoco di legna, e un bicchiere di vino). Tel. 00331/42664876.

1.000 agenzie tra Roma e Milano

ROMA — Quasi un terzo del numero complessivo delle agenzie di viaggio che operano in Italia sono concentrate a Roma e Milano. Si tratta, infatti, di circa 1.000 agenzie su di un totale di 3.305 conteggiato nel 1984 dal ministero del Turismo a seguito di una indagine effettuata provincia per provincia. L'elenco è stato pubblicato recentemente sulla Gazzetta Ufficiale. La classifica delle città con il più alto numero di uffici turistici, comprese anche le agenzie delle compagnie aeree e di navigazione, vede al primo posto Roma con 390 agenzie, seguita da Milano con 444 e da Torino con 131.

Per quanto riguarda ancora le grandi città, da registrare i primati negativi di Bologna e Napoli con, rispettivamente, 54 e 58 agenzie che, sommate, superano di pochissimo il numero di agenzie contate nella sola Venezia 169. In buona posizione risultano Firenze con 163 agenzie, distanziata di poco da Genova con 82 e da Bari con 76. Brescia ne ha 67, Cagliari 58, Catania 61, Como 38, Imperia 33, Forlì 74, Palermo 72, Perugia 37, Padova 32, Pisa 28, Sassari 44, Siracusa 25, Varese 46, Verona 53.

Le notizie

- 10 anni di attività del «Concordo»
La British Airways e la Air France celebrano i dieci anni di attività di Concordo che il 21 gennaio 1978 infatti decollarono i primi due Concordo da Londra e da Parigi. In questi dieci anni i passeggeri del superonico sono stati circa un milione e mezzo sui voli regolari e centinaia di migliaia su quelli charter.
- Le isole Brioni zone protette
La Jugoslavia ha chiesto all'Unesco l'insediamento nella lista del patrimonio mondiale protetto delle 13 isole di Brioni, antistanti Pola, e delle grotte di San Canciano, che si estendono sul Capo trisestino al confine con l'Italia.
- Mostra fotografica nella capitale
Aperta a Roma nelle sale di palazzo Brancchi una mostra di fotografie d'epoca, sui «viaggi perduti» in programma fino al 10 marzo. Duecento immagini di grandi maestri scritte da Alberto Arbasino ripercorrono le mete classiche dei grandi viaggiatori del passato.
- 1985: record di presenze americane a Roma
Secondo i dati dell'Espt di Roma, la presenza di americani capitale nel corso del 1985 rappresentava un vero record: 1.745.000 presenze, pari al 34,4%, delle presenze globali di stranieri.
- British Airways allacciata al sistema Sigma
Dal 3 febbraio la British Airways è la prima compagnia aerea straniera ad essere collegata in Italia al sistema di prenotazioni Sigma. Ciò consente agli operatori e agli agenti di viaggio di collegarsi al computer centrale della Compagnia britannica ed effettuare le prenotazioni in tempi reali.
- I nuovi vertici della Venezia Turismo
Nominati i dirigenti della «Venezia Turismo»: presidente, Giovanni Fumagalli Spisoglio; Franco Frati vice presidente; Salvatore Marullo, amministratore delegato.
- Salone delle invenzioni a Genova
Dal 17 al 20 aprile al Palexpo di Genova, 14ª edizione del Salone internazionale delle invenzioni. In prima mondiale, presentate le 40 migliori invenzioni cinesi. In totale saranno presentati 22 paesi con più di 1.000 invenzioni. Il salone registra un giro di affari annuale di oltre 30 milioni di franchi svizzeri.
- Amsterdam cara, ma non carissima
Secondo uno studio della Union Bank of Switzerland, che ha

confrontato i costi di 126 prodotti e servizi in 45 tra le più importanti città del mondo, Amsterdam è al 43° posto in elenco, e non oltre il sedicesimo tra le 19 capitali europee comprese nella ricerca: fatto 100 l'indice dei prezzi di Amsterdam, Tokyo è di 253, New York di 229. La città più cara d'Europa risulta Oslo.

■ Rallentano le diete Usa?
Secondo il nuovo vicepresidente della Twa, Adams, il fenomeno delle diete dei viaggiatori in Italia da parte dei turisti americani sta «lentamente rientrando». Ma «ha detto in una conferenza stampa — molte dipenderà dall'evoluzione della situazione internazionale, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra Usa e Libia. Secondo alcune previsioni, il calo registrato dalla stessa Twa è intorno al 15%.

■ Accompagnatori turistici alla Rambo
Sventare i pericoli presenti in ambienti ostili, riconoscere le situazioni-trappole, imparare ad usare le armi: queste e altre verità insegnate agli accompagnatori turistici e agli assistenti di volo che si iscriveranno al corso di perfezionamento messo a punto dall'Istituto superiore di formazione aziendale e professionale in collaborazione con gli Oricoveri Istituzioni Italiane. L'Iniziativa, denominata «Victory Project», è riservata agli allievi dei corsi per accompagnatori per conduttori di voli ricomposti della Regione Lombardia e servirà a rendere più completa e professionale — e spiccate in un comunicato — la preparazione e la formazione di queste due categorie che, per necessità e per caso, potrebbero avere a che fare con situazioni di emergenza.

Raffica di emendamenti alla delibera

Ancora un rinvio in Campidoglio sul «caro bus»

Dibattito aggiornato a venerdì - Oggi, su proposta del Pci, si riunisce la commissione Trasporti per esaminare le obiezioni del Co.Re.Co.

Il dibattito in consiglio comunale sulle nuove e più care tariffe dei mezzi pubblici romani è ripreso ma senza risultati di rilievo. L'assemblea cittadina non ha ratificato nemmeno ieri sera in seduta straordinaria la delibera d'urgenza approvata dalla giunta pentapartita due settimane fa, che come si sa ha aumentato d'ufficio i biglietti Atac e Acotral. E tuttavia un passo avanti c'è stato. È passata la proposta comunista di rinviare in commissione (la IV) la discussione nel merito degli aumenti per evitare una estenuante battaglia di emendamenti. Ma soprattutto perché, come è stato scritto ieri, il Comitato Regionale di Controllo ha rinviato alla giunta comunale il provvedimento che aumenta le tariffe. Il Coreco ha chiesto chiarimenti sui motivi che hanno spinto l'amministrazione a fissare il biglietto a 700 lire e non a 600.

I comunisti hanno sollevato la questione già in aula chiedendo immediatamente la sospensione della seduta del consiglio per un approfondimento della questione in commissione (lo ha fatto per il gruppo il consigliere Panatta). Ma la maggioranza pentapartita ha prima respinto la proposta andando a una votazione che ha fatto perdere la prima mezzora di discussione e poi ne ha accettato l'indicazione una volta che si sono riuniti i capigruppo, in serata inoltrata. Cioè l'ordine dei lavori è adesso il seguente: stamane si riunisce la commissione consiliare, giovedì tornano a vedersi per un altro tentativo di accordo i capigruppo, venerdì si torna in seduta plenaria. Quali sono le previsioni? È difficile dirlo, ma l'ipotesi di accordo al momento appare ancora lontana.

I comunisti sostengono le loro posizioni illustrate di nuovo in aula con i documenti di cui si è parlato dal consigliere Faloni. E cioè che gli aumenti delle tariffe sono ingiustificati visto il pessimo rendimento dei mezzi pubblici cit-

adini e soprattutto essi contribuiranno alla disaffezione verso autobus e metropolitana, già in atto, a favore delle automobili, con grave appesantimento per il traffico cittadino. Senza contare che gli aumenti, sono iniqui perché colpiscono le fasce più deboli della popolazione, uniche a sobbarcarsi in questo modo del tentativo di risanare un bilancio delle aziende di trasporto perennemente in «rosso». Di conseguenza il Pci non intende ritirare le sue proposte di ribasso delle tariffe. Ripropone cioè tessera Atac ad 18mila lire (oggi costa 22mila lire), il biglietto orario, prezzi agevolati per studenti, pensionati e militari.

Quanto alla giunta, essa è rimasta finora sorda ad ogni proposta di correzione rinchiodandosi nella cittadella degli aumenti come un'ultima spiaggia. Cioè visto anche l'andamento della seduta di ieri sera, durante la quale gli intervenuti sono riusciti ad esprimersi su un unico emendamento, il primo presentato dal Msi, si può dedurre che la battaglia non è lontana dall'essere conclusa. In ogni modo se la giunta intende continuare sulla linea «dura» la sua risulterà una vittoria di Pirro. Nel senso che sarebbero necessari mesi e mesi, e sedute e sedute prima di giungere alla ratifica della delibera in consiglio, poiché, come si sa, sono stati presentati ben 68 emendamenti su ciascuno dei quali è aperta la discussione ed è necessario un voto. A che prezzo dunque la giunta pentapartita farebbe passare la sua posizione? A quello di far pagare a tutta la città una paralisi di governo inevitabile visto che resterebbero sul tappeto altri ed altrettanto importanti problemi da affrontare. A meno che essa non ritenga di governare per tutto il periodo che le è concesso con atti d'império fondati sulle deliberazioni di urgenza.

Maddalena Tulanti



In Comune con le pecore: «Niente cemento a Decima»

Sono arrivate intorno alle 19, tenute al guinzaglio e costrette a fare i conti con le auto impazzite di piazza Venezia. Le pecore di Decima, o meglio alcune (rappresentanti) del gregge della cooperativa «Nuova Agricoltura» hanno «manifestato» anche esse insieme ai loro padroni contro il tentativo di cancellare l'esperienza agricola messa in piedi dieci anni fa da alcuni giovani disoccupati romani. Come ospiti d'eccezione, gli animali hanno percorso tutta la gloriosa scalinata del Campidoglio tra alti di folia e sotto i flash di fotografi e le luci degli operatori televisivi, accorsi in massa per riprendere la singolare occupazione della piazza del Municipio. Dopo le famose oche, dunque, anche le pecore in Campidoglio. E non saranno gli ulti-

mi animali — a dire degli organizzatori della manifestazione — a raggiungere il tempio del potere cittadino: la cooperativa possiede mucche, porci... chissà se non arriveranno anch'essi.

Ma perché pecore e padroni sono venuti a protestare? Per bloccare l'edificazione a Decima prevista nel secondo piano di edilizia economica e popolare (Peep). Perché il non si deve edificare? I motivi sono esposti nel volantino diffuso dagli organizzatori della manifestazione. Innanzitutto perché «rappresenterebbe un cuneo nell'agro romano diretto a fare avanzare l'espansione della città verso il mare». E inoltre questa realizzazione aprirebbe la strada all'utilizzo speculativo della tenuta Vasselli (1400 ettari) che smobiliterà l'azienda agricola sta-

procedendo alla lottizzazione. Senza contare che l'indagine agropedologica commissionata dal Comune di Roma nel 1978 ed eseguita da un esperto del ministero dell'Agricoltura e foreste ha dimostrato la forte vocazione agricola del territorio e in presenza di animali rari e in via di estinzione, di fossi e sorgenti sempre attive, per la forte presenza delle essenze arboree tipiche dell'areale mediterraneo.

La XII circoscrizione ha votato all'unanimità la esclusione di Decima dal Peep. Inoltre l'area è gravata da usi civici.

m. t.

Il Pci: «Alla Provincia c'è il pentapartito della rissa»

maggioranza sempre più allo sbando.

Senza sfumature, l'assessore al Bilancio, Nicola Girolami parla di uno scontro, tutto personalistico, tra due amministratori e dirigenti ormai sul viale dei tramonti. Il gruppo comunista, sulla

vicenda, ha inviato una lettera al presidente Chiarla. «Siamo preoccupati — vi si legge — e indignati dal ripetuto abituale di contrasti clamorosi, di divisioni, di attacchi personali, che sono il tratto caratteristico della formazione di pentapartito che si è voluta imporre alla Provincia di Roma. Le nostre previsioni non erano infondate. Abbiamo, caso mai, peccato per difetto nel considerare solo un errore e un errore la costituzione del pentapartito. Di qui la richiesta di un incontro per ricercare insieme le forme e i modi che consentano di uscire dalla paralisi e dal degrado attuali.

Momenti di panico ieri mattina in un edificio del quartiere San Lorenzo

Uno scoppio violentissimo È il gas: devastata una casa, 3 ferite Distrazione o fuga?

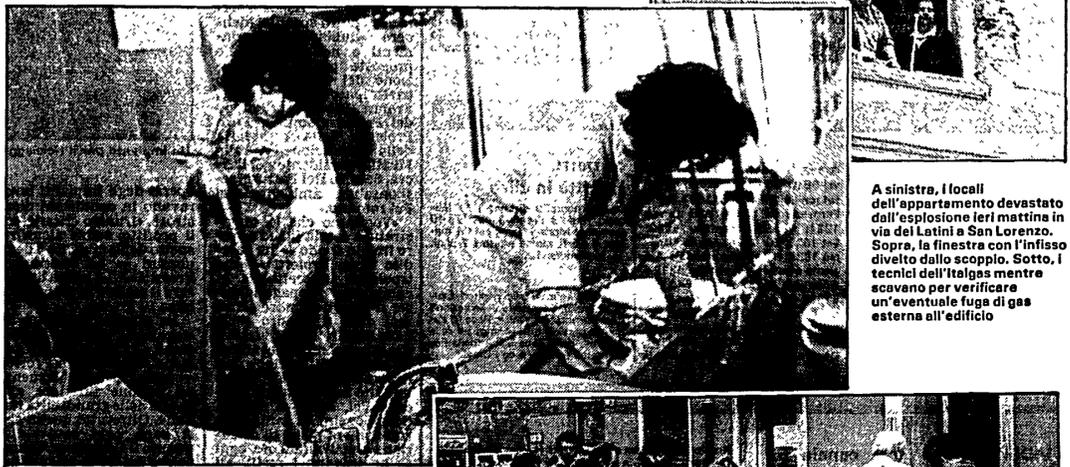
Tre donne sono state ricoverate al Policlinico: le loro condizioni non sono gravi - L'esplosione mentre preparavano il caffè

Un'esplosione violentissima ha completamente distrutto un appartamento al primo piano di via del Latini 78, a S. Lorenzo. Tre donne (Piera Di Palo, 57 anni, Cinzia Falconieri, 25 anni, e Vincenza Di Palo, di 53) sono rimaste ferite e ricoverate in stato di choc al Policlinico Umberto I. È stato il gas. Secondo i primi accertamenti lo scoppio sarebbe stato provocato da una distrazione. Uno dei fornelli sarebbe stato lasciato inavvertitamente aperto. Questa l'ipotesi più probabile, anche se subito dopo l'esplosione una squadra di tecnici dell'Italgas ha incominciato a scavare proprio davanti all'ingresso del palazzo per verificare l'esistenza di una eventuale fuga.

Erano da poco passate le 7. La signora Piera Di Palo si è avvicinata ai fornelli per preparare il caffè. Il tempo di accendere un flammifero ed è stata investita da una fiammata e poi scaraventata a terra dallo scoppio. La cucina era saturata di gas e l'esplosione violentissima ha divelto la porta d'ingresso dell'appartamento e ha scaraventato una finestra catapultando infissi e persiane su due auto parcheggiate. È crollata una parete divisoria e diversi tramezzi sono stati polverizzati dalla deflagrazione. Dell'appartamento è rimasto ben poco: è inabitabile. Le tre donne ferite e in preda a forte choc sono state soccorse e trasportate all'ospedale Policlinico. La prognosi per fortuna non è grave. Piera De Palo, che ha riportato ustioni al volto e alle mani, ne avrà per quindici giorni. La sorella Vincenza e la nipote Cinzia sono rimaste ustionate in maniera più leggera e i medici del Policlinico nel loro referto parlano di cinque giorni di prognosi. Tutti hanno subito pensato al gas. La paura, dopo la tragica esplosione dell'Ostiense e i ripetuti allarmi per le fughe di metano a ripetizione, è ancora viva. Questa volta, però, stando almeno alle prime indagini, sembra che le tubature dell'Italgas siano

innocenti. Anche dopo il sopralluogo effettuato dai vigili del fuoco sembra che l'ipotesi più probabile sia quella di un incidente: un fornello lasciato aperto per una banale distrazione. Anche se, considerando gli effetti devastanti dello scoppio, di gas in quella cucina se ne deve essere accumulato parecchio e pare strano che l'inconfondibile puzza del metano non sia stata avver-

tita in tempo. L'Italgas comunque non si è accontentata dell'incidente come spiegazione. Dopo l'intervento dei vigili del fuoco una squadra di operai si è messa immediatamente al lavoro. Hanno incominciato a scavare davanti al portone dove è avvenuta l'esplosione, ma finora non sono state individuate eventuali fughe o guasti.



A sinistra, i locali dell'appartamento devastato dall'esplosione ieri mattina in via del Latini a San Lorenzo. Sopra, la finestra con l'infisso divelto dallo scoppio. Sotto, i tecnici dell'Italgas mentre scavano per verificare un'eventuale fuga di gas esterna all'edificio

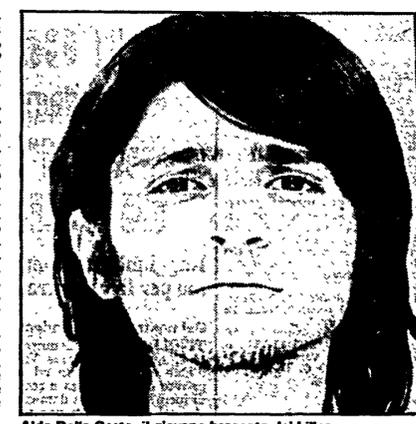


Chi è l'architetto che ha affrontato un conflitto a fuoco per soccorrere un giovane ferito

La «prima volta» di un uomo coraggioso

La drammatica vicenda l'altra sera a Castelporziano - Il ragazzo braccato dai killer è gravissimo, il soccorritore (che ha risposto al fuoco) ha avuto ferite superficiali - La moglie: «Girava armato da anni, ma non aveva mai avuto bisogno di sparare»

Una scena da telefilm poliziesco, sullo sfondo la litoranea di Castelporziano. Attori un piccolo pregiudicato ridotto in fin di vita da ignoti killer e un professionista di passaggio, che per soccorrerlo si trova coinvolto in una sparatoria. Lieto fine solo a metà: il coraggioso architetto romano se l'è cavata con due lievi ferite, il ladrocinco, Aldo Della Corte, si trova in sala di rianimazione all'ospedale San Camillo. A raccontare la brutta avventura è la moglie dell'architetto (non pubblichiamo il nome per ragioni di sicurezza), coraggioso protagonista della vicenda. L'uomo tornava poco dopo le 19 dal cantiere dove lavora verso casa. Percorreva la Via Lido di Castelporziano quando si è visto sbucare davanti all'auto un giovane. Ha frenato e nella frazione di un secondo il ragazzo si è praticamente infilato nella Mercedes, approfittando di un finestrino aperto. Il professionista era pronto a reagire pensando che si trattasse di un malvivente deciso a rapinarlo quando si è accorto che l'uomo era ferito. Aldo Della Corte, 28 anni, originario di un paese di campagna ma trapiantato a Pomezia da 15 anni, ha avuto soltanto la forza di balbettare: «Mettili in moto e scappa se no ci ammazzano». Parole profetiche. Un'auto scura, a fari spenti si è avvicinata, qualcuno ha fatto fuoco, tre colpi: due, attraverso la portiera, sono andati a conficcarsi nella coscia e nel braccio dell'architetto.



Aldo Della Corte, il giovane braccato dai killer

ha cercato di sapere qualcosa di più dal giovane ferito ma le forze di quest'ultimo erano al lumicino. Non si sa nulla sugli assaltatori, chi fossero, se l'avessero ferito nell'auto e poi gettato sull'asfalto.

I medici di Acellia hanno potuto immediatamente capire che le condizioni di Aldo Della Corte erano molto gravi. Un'autoambulanza l'ha trasportato al San Camillo. L'architetto ha subito subito un proiettile conficcato superficialmente nella coscia. Del secondo che l'aveva ferito al braccio il professionista si è accorto soltanto dopo, quando, insieme ai carabinieri, si è recato sul luogo della sparatoria per la ricostruzione. Di nuovo al Pronto Soccorso per una seconda medicazione.

«A casa è tornato oltre mezzanotte — racconta la moglie — ieri sera, quando verso le otto non era rientrato per cena, avevo cominciato a preoccuparmi. Poi all'una una telefonata: «Ho avuto un imprevisto sul lavoro. Farò un pochino». Mi sono tranquillizzata tanto che dopo la tv me ne sono andata addirittura a letto. Quando è tornato mi sono svegliata. Ha cominciato a raccontarmi qualcosa scherzandomi su come fa con tutte le cose che gli capitano. Le figlie non volevano crederci: hanno pensato a uno scherzo del loro papà finché non hanno visto le ferite. Poi però lui non riusciva ad addormentarsi, ha fatto l'alba. Ma stamattina è andato in cantiere come al solito».

Gli inquirenti per ora brancolano nel buio. Aldo Della Corte ha sì nel suo passato furtarelli ma nulla di un rilievo tale che possa far pensare a un regolamento di conti della malavita. Anche il padre e la sorella del giovane, accorsi al San Camillo non appena sono stati avvertiti della sparatoria, non sanno spiegare chi potesse voler uccidere Aldo a tutti i costi.

Antonella Caiata

Golpo di mano alla Sogene, licenziati 250 edili

Il provvedimento colpisce 100 operai e 150 impiegati - «Licenziati» l'intero consiglio dei delegati - La Fillea denuncia l'uso particolare di denaro pubblico fatto dalla società in questi anni e chiede il commissariamento straordinario - Un mese di assemblea permanente

Duecentocinquanta licenziamenti: cento operai e cento-trenta impiegati. La Sogene è passata alle vie di fatto dopo 24 giorni di assemblea permanente dei lavoratori contro i tagli annunciati nei mesi scorsi. Il gravissimo provvedimento con il quale la società immobiliare, che in questi anni ha ingolato miliardi di denaro pubblico, smantella la sua struttura produttiva e, guarda caso, smobilizza quasi tutto il consiglio dei delegati degli impiegati di sede.

«Obiettivo della Sogene è chiaro — afferma la Fillea Cgil (l'organizzazione dei lavoratori edili) in un comunicato — è quello di ridurre la capacità di lotta dei lavoratori, di umiliare il sindacato. È questa la risposta della società alle richieste avanzate, oltre che dalle organizzazioni sindacali, da istituzioni, partiti democratici, ministeri dell'Industria e del Lavoro, di soprassedere alla riduzione del personale per discutere sugli strumenti da utilizzare per risolvere la vertenza. Una vertenza iniziata nell'ottobre del 1984, quando la società immobiliare licenziò 33 dipendenti al termine dei lavori nel cantiere dell'Ogliata. Nonostante il reintegro nel posto di lavoro di questi lavoratori, deciso poi dal pretore, la società licenziò di nuovo assie-

me ad un'altra cinquantina di edili di altri cantieri. A Roma, dove la Sogene concentra la maggior parte delle proprie attività, oggi dopo questi tagli ed i duecentocinquanta licenziamenti restano così alle dipendenze della società appena un centinaio di operai e meno di duecento impiegati. «Il disegno è chiaro — dice Natale da struttura produttiva vuol costituirsi in struttura finanziaria che subappalta i lavori. A giustificare i tagli, infatti, non c'è alcun calo delle commesse. Anzi, gli affari dell'immobiliare sembrano più fiorenti che mai.

Recenti appalti la Sogene li ha ottenuti per grosse opere pubbliche dall'Italpost, altri, invece, li ha avuti nel settore dell'edilizia abitativa al Quartaccio, alla periferia di Roma. Ma quel che appare ancora più grave è l'utilizzazione delle coppie somme di denaro pubblico che la Sogene in questi anni ha avuto dalle banche e dallo stesso governo. La società, per la quale inutilmente più volte il sindacato ha chiesto il commissariamento straordinario, come è noto, dopo l'entrata in crisi della vecchia gestione guidata da Arcangelo Belli, che continua a detenere formalmente il pacchetto di

maggioranza, venne salvata dai finanziamenti di un «pool» di banche. Oscuri e lontani dal controllo del sindacato e dei lavoratori sono i giochi messi in atto dall'immobiliare. Ma è chiaro — come denuncia la Fillea — che la società non può operare tagli così drastici dopo aver dato, in cambio di consistenti finanziamenti pubblici, precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali. «Si utilizzano — denuncia la Fillea — fondi pubblici per interessi di parte. Sorprende e preoccupa l'atteggiamento delle banche. Come è possibile erogare finanziamenti e denaro pubblico ad una società pri-

va di progetti e di strategie produttive? Sono otto mesi che il sindacato ha chiesto al ministro Gorla un incontro per avere chiarimenti sugli assetti proprietari interni, per chiedere una vigilanza sui finanziamenti delle banche alla società. Ma la richiesta è sempre caduta nel vuoto. Pertanto la Fillea chiede, in tempi rapidi, il commissariamento straordinario dell'immobiliare attraverso l'utilizzazione della legge Prodi. Ieri sera fino a tarda ora si è svolto un incontro tra sindacati e ministero dell'Industria.

Paola Sacchi

Per lo smaltimento si spende meno che nelle altre grandi città italiane

Rifiuti, la Sogein nella bufera Il Pci: «Non si può tornare ai privati»

«Prima della società pubblica, costituita nel '79, si puntava solo ai profitti senza rispetto per l'ambiente» - Tutto il settore deve passare all'Annu - Chiesta una seconda discarica pubblica - «Se la Pampana ha scoperto irregolarità si rivolga alla magistratura»



Un impianto per il riciclaggio dei rifiuti

«Si è cercato di anticipare sentenze, nonostante che i fatti finora emersi appaiono inconsistenti e tali da non giustificare il clamore sollevato. Il Pci romano ha chiarito in una conferenza stampa le sue posizioni sul pianeta rifiuti, scosso in questi ultimi mesi dalla bufera giudiziaria. Il tormento è la faccia del suo rapporto Comune e Sogein (la società che si occupa dello smaltimento) ha fatto naturalmente la parte del leone. Un botta e risposta serrato sui punti specifici (delle doppie, finanziarie e sulle proposte per l'organizzazione del settore. Hanno partecipato Ugo Vetere, Franco Trisco, capogruppo del Pci in Comune, Enzo Proietti, della segreteria della federazione, Aurelio Misiti, presidente dell'Asca, Sandro Del Fattore, responsabile ambiente del Pci romano.

operai degli impianti lavoravano in condizioni disastrose. L'unico criterio era il profitto, senza alcun rispetto dell'ambiente e degli uomini — ha continuato Proietti —. La scelta di passare il settore in mano pubblica fu giusta. La giunta di sinistra ha regalato soldi alla Sogein? «Il Comune di Roma — ha detto ancora Proietti — versa per lo smaltimento un canone inferiore alla media delle grandi città italiane. Oltretutto quello che si paga oggi equivale a quello del Comune sborsava prima del '76 ai privati: dal

1960 al 1979 il costo era di 19,2 miliardi l'anno (a prezzi '83), dal 1980 al 1983 di 18,6 miliardi l'anno. Si è risparmiato anche qualcosa». I problemi della Sogein nascono invece dal ritardo nei pagamenti del Comune e dal mancato rinnovo tecnologico. L'assessore Pampana ha accusato la giunta di sinistra di aver concesso un finanziamento di 20 miliardi per un ammodernamento degli impianti mai realizzato. «Quegli interventi sono stati bloccati dalla Dc, dal Msi e dall'assessore Angrisani, all'interno della giunta di

sinistra — ha risposto Proietti —. Sono stati spesi solo 4 miliardi e mezzo per i lavori ordinati dalla magistratura, mentre 15 miliardi per il rinnovo delle linee di compostaggio sono andati persi per gli ostacoli posti dal direttore del Servizio, ing. Accossano. Ma è vero che l'azione della Sogein era pesantemente influenzata dalla presenza minoritaria dei privati (gestori delle discariche) che con il 33% potevano bloccare le decisioni della maggioranza pubblica? «Le cose non stanno così — ha precisato Aurelio

Misiti —. Come in tutte le aziende c'è un patto parasociale che garantisce la minoranza, ma solo nel caso di cambiamenti nello statuto. Per la gestione di tutti i giorni non c'era alcun potere di veto». E i 16 miliardi pagati dal Comune, per prendere le discariche abusive, prima ancora che la Commissione Stima decidesse il giusto prezzo? «Di miliardi il Comune ne pagò solo 5, quelli su cui non esistevano margini di dubbio — ha risposto Ugo Vetere —. Per il resto si attende il parere definitivo della commissione

che deve ancora arrivare. Ma cosa fare per superare la burocrazia e garantire un servizio moderno ed efficiente? Il Pci propone per lo smaltimento-rifiuti una gestione unitaria e complessiva affidata all'Annu. La Sogein dovrebbe essere liquidata e i suoi impianti affidati all'azienda comunale della Netzezza Urbana. All'Annu dovrebbero essere garantiti adeguati finanziamenti per rinnovare tutto il settore. Un altro punto importante è il risanamento della discarica di Malagrotta (i lavori spettano ai proprietari privati) e la realizzazione di una seconda discarica pubblica. Si deve mettere mano infine al Piano comunale per i rifiuti: le proposte del piano regionale possono essere un punto di partenza. Cosa significa — ha chiesto un giornalista — che spostate la politica del mega-inceneritore? «No, siamo per utilizzare tutte le possibilità — ha detto Del Fattore —: raccolta differenziata, impianti di selezione per il compost e impiego dei rifiuti non selezionabili per produrre energia». E sulla Commissione d'indagine sui rapporti Comune-Sogein che pensate? «Se la Pampana ha trovato irregolarità vada dal magistrato — ha chiuso Proietti — altrimenti la finisca».

Luciano Fontana

Appuntamenti

SETTIMANE BIANCHE per ragazzi dagli 8 ai 15 anni. Le organizzate il Centro sportivo-studentesco «Marco Polo» di via G. Dandini 6/A. tel. 5768293. La località è S. Giorgio (Bosco Chiesanuova - Verona) e la quota di partecipazione settimanale è di 35 mila lire, comprensive di: pensione completa - Viaggio in pullman o treno - Scuola di sci (12 ore) - Skipass - Noleggio sci e scarpioni - Cinema - Discoteca - Piscina - Assicurazione contro gli infortuni e secondo di prenotazione di 100 mila lire.

ACCADÉMIA DI UNGHERIA in Palazzo Falconieri (via Giulia, 1). **PAGE: INCONTRO CON LA VALLE** Organizzato dall'associazione culturale Monteverde, via di Monteverde 67/A, si terrà oggi il dibattito sull'appello di intellettuali e cattolici di sinistra ad uscire dal sistema di guerra anche non combattute che sta divenendo fondamento dell'ordine internazionale e interno. Parteciperà Raniero La Valle.

INVALIDI E LAVORO — Oggi, a Palazzo Barberini, si terrà la giornata dedicata a cittadini invalidi e al lavoro. Il programma prevede relazioni, un seminario, un incontro dibattito e la proiezione del film «L'ultimo giorno». I lavori inizieranno alle 9.30 per concludersi in serata.

Mostre

PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcri Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuola. Museo della Via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno fino a martedì 18 febbraio alle 12.00. Fino alle 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

NUMERI UTILI
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cr. ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-4-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490867 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 4756893 - Centro antivenere 4906663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domici-

CITÀ IN CIFRE
Dati demografici di Lunedì 17 febbraio del cinema: 11.05 Beauty Flash; 12. Magico momento; 13. Piccola Firenze; 14.30 Controcorrente; 15. Pomariggio insieme; 17.50 Cronache del cinema; 18. Il mondo del computer; 19. Piccola Firenze; 20. Il mondo del computer; 21.30 Museo studio; 22. A tutta birra, spettacolo per notturni svegli; 22.30 Tutto fu Brod...way, spettacolo; 1.30 Shopping in the night.

TELEROMA canale 56
7 Cartoni «Super Books»; 7.30 Cartoni «Lamù»; 7.55 Cartoni «Giam»; 8.20 Telefilm «I buchi nel cielo»; 10.55 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 11.25 Cartoni animati; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni «Super Books»; 13.30 Cartoni «Lamù»; 14. Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 15.55 Telefilm «Operazione Isidoro»; 16. Cartoni «Super Books»; 17.30 Cartoni «Lamù»; 17.30 Teatro oggi; 18.20 Uil, rubrica; 19. Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 20. Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 20.30 Il tacco di Patò; 20.35 Telefilm «Flamingo».

TV locali

VIDEOUNO canale 59
16 Cartoni «Mister Poldo»; 16.45 Cartoni «Pegaso Kido»; Documentario «Opera selvaggia»; Telefilm «Il sergente Preston»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 18.55 Tg; 19.30 Speciale spettacolo; 19.35 Prima visione; 19.40 Medicina oggi; 20.20 Andiamo al cinema; 20.30 Film; 22.15 Film «Il tulipano nero».

GBR canale 47
9.15 Telefilm «Lobo»; 10.15 Film «La dalia azzurra»; 12. Leonale; 13. Telefilm «Al banco della difesa»; 14. Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Amministrato e cittadini; 16. Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Al banco della difesa»; 18.30 Telefilm «Leonale»; 19.30 Cartoni «Shogun»; 20. Puro sangue al galoppo; 20.30 Consulenza casa; 21. Film «Colpo fatale» (1941); 22.30 Telefilm animati; 23.00 Telefilm «Al banco della difesa»; 1. Telefilm «Al banco della difesa».

RETE ORO canale 27
13.30 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 14. Rubrica; 15. Cartomania; 16. Cartoni animati; 17. Telefilm «Una signora in gamba»; 17.30 Telefilm «Bellamy»; 18.30 Cartoni animati; 18.45 Redazione; 19. Rotomondo; 19.30 Sceneggiato «Victoria»; 20.30 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 20.30 Cartoni animati; 21. Film «Dan il terribile»; 22.45 Rubrica; 23.30 Telefilm «Dan il terribile»; 24. Film a vostra scelta; 24.55 Film «Dan il terribile».

Il partito

ASSEMBLEE — TRASTEVERE alle ore 18.30 (via S. Crisogono 45) assemblea precongressuale con la compagna Giulia Rosendo; SAN GIOVANNI alle ore 18.30 assemblea con il compagno Sergio Micucci; MONTI CELIO (via del Boschetto 5/a) alle ore 19 assemblea con la compagna Lisa Perelli; LATINO METRONIO alle ore 17.30 assemblea con il compagno Michele Crivita; OSTIENSE NUOVA (via G. Bove) assemblea con il compagno Piero Rossetti. **Settori di lavoro**
SEZIONE CASA e SEZIONE CETI MEDI — Alle ore 13 in Federazione riunione delle due Sezioni di lavoro su: «Gestione della legge 47 in riferimento agli artigiani e commercianti. Sono invitati a partecipare i compagni responsabili del Commercio ed Artigianato delle Zone e Circoscrizioni (G. Mazza e D. Fionello).

GRUPPO PROBLEMI HANCAPATATI — Alle ore 17 in Federazione riunione del gruppo (S. Di Tommaso e M. Bartolucci). **AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI** — È urgente ntrare in Federazione i manifesti sulla manifestazione delle donne comuniste sull'occupazione e lo sviluppo di domenica 23 febbraio con 2 compagni Ales-

CONGRESSI — USL RM 16 - alle ore 15.30 congresso di sezione con i compagni Silvia Paparo, Illeano Francosane e Rinaldo Scheda; ACI - ACR alle ore 17 in Federazione congresso della Cellula con il compagno Agostino Ottavio; SELENIA alle ore 17.30, presso Settecamini, assemblea della Cellula con il compagno Sandro Baldacci; USL RM 14 alle ore 16, presso Alesi, congresso della Cellula con il compagno Teresa Andreoli; ATAC TRIONFALE, alle ore 16, presso Trionfale, congresso della Cellula con il compagno Sergio Rolli; INPDAI alle ore 15.30 in sede congresso della Cellula con il compagno Rita Zafosco; CELLULA ACCOTRAL - METRO S. PAOLO alle ore 17, presso Ostiense, con il compagno Cessione. **RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI** — Proseguono le iniziative nel territorio in 12 Zone; ogni appuntamento alle ore 9 alla sede del collocamento in via Raffaele de Cesare. Nel pomeriggio, appuntamento alle ore 17, alla fermata della Metro «Fiumicino» in via Appia Nuova. Le iniziative sono organizzate dalle Sezioni Alberrone, Appio Latino e Appio Nuovo.

Congressi
CASTELLI — Cellula ELMER alle ore 18 (S. Ceretti segretario federazione). **FROSINONE** — In Federazione ore 18 congresso Elicotteri Meridionali (F. De Angeli). **VITERBO** — VT «Petrosella» alle ore 18 (T. Trabacchini segretario federazione - L. Amici). **TIVOLI** — RIANNO ore 19 (G. Farini).

Dipartimento problemi sociali

GRUPPO PROBLEMI HANCAPATATI — Alle ore 17 in Federazione riunione del gruppo (S. Di Tommaso e M. Bartolucci).

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Il giorno 19 Marzo alle ore 18 l'agenzia di prestiti su pegni **MERLUZZI** sito in Roma Via dei Greci 23 svolgerà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti nei ritardi o non rinnovati dal n. 70130 al n. 72123 pegni arretrati n. 69321 / 69322 / 69374 / 69377 / 69318 / 69319.

Michele Pistillo Vita di Ruggero Grieco Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista. Variazioni L. 18 000

Editori Riuniti

Tivoli: decisione unanime in consiglio

Il Comune concorrerà per l'appalto di Villa d'Este

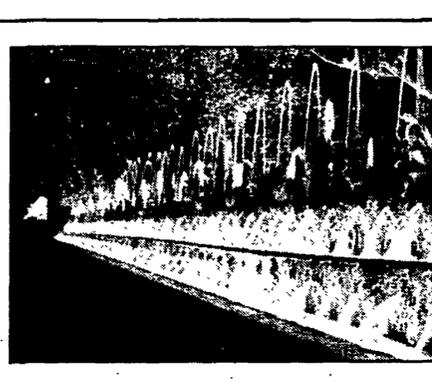
Raggiunto un compromesso - Il Pci: «Siamo per la chiusura, ma come male minore»

Del nostro corrispondente TIVOLI — «Può un monumento cinquecentesco come Villa d'Este essere affidato ad un privato che lo utilizza a scopo di lucro? Questa la domanda che nel consiglio comunale di Tivoli comunisti e repubblicani hanno posto alla maggioranza chiedendo una ferma presa di posizione contro il «Villa d'Este by night». Nel lungo dibattito si sono anche evidenziati le posizioni del Pli («Villa d'Este solamente ai privati») e quella della Dc totalmente schierata per la gestione notturna a qualsiasi condizione della villa. Alla fine è stata votata una delibera da tutti i gruppi che ha rappresentato un compromesso tra le forze politiche impegnando il Comune di Tivoli a partecipare seriamente alla gara d'appalto per l'aggiudicazione dell'asta che l'Intendenza di Finanza ha fissato per il 20 febbraio. «Noi saremo per la chiusura totale — ha detto Paolacci, segretario cittadino del Pci — ma come male minore, a fronte della volontà della maggioranza che per l'apertura, chiedendo che la gestione sia presa dall'amministrazione comunale. Intanto procede l'iter del ricorso al Tar che repubblicani hanno presentato in collaborazione con l'Archeoclub ed Italia Nostra. Il Tar potrebbe chiudere i giochi — ha dichiarato Centani del gruppo consiliare del Pri — sospendendo l'asta e vanificando ogni tentativo di sfruttamento notturno del monumento. E, comunque, un problema che non è circoscritto negli ambienti dei partiti tivertini, ma

coinvolge direttamente l'intera città di Tivoli. Quale il futuro sviluppo di questo centro turistico? Questa la domanda, e la risposta sembra legata fortemente alla soluzione del problema di Villa d'Este e l'utilizzo che se ne vorrà fare. È essenziale i nostri sui quali si è basato il ricorso al Tar e che costituisce l'argomento delle dispute tra le forze sociali in città da almeno sei anni. Al primo punto il degrado, l'usura del patrimonio ambientale e artistico del parco. Sono previsti tremila visitatori al giorno, per sei giorni a settimana (a settimana lire l'uno) e sembrano eccessivi per la stessa struttura architettonica del parco. Ma non solo, la stessa illuminazione produce danni irreversibili alle antiche piante della villa. Poi c'è il fatto che i giochi di luce non qualificano ma deprezzano la bellezza edilizia di questo monumento cinquecentesco (di notte sembra Broadway): ormai voce comune a Tivoli). Inoltre, ma non rappresento elementi di secondaria importanza? Ci sono tutta una serie di questioni che riguardano l'uso turistico della villa di notte. I visitatori vengono a migliaia, si fermano all'ingresso della città, visitano velocemente Villa d'Este e ripartono con i pullman verso Roma. Il «by night» penalizza, eclissando, l'intero centro urbano e monumentale di Tivoli, impedendo al turista di cogliere appieno le bellezze che l'antico centro peroniano potrebbe offrire. Antonio Cipriani

Una commissione indagherà sui rapporti con il Comune

Deciso dalla giunta - Entro 20 giorni il giudizio sui pagamenti effettuati alla Sogein



«Sistema di dominio e di guerra»

Assemblea alla sezione Salario
«Per uscire dal sistema di dominio e di guerra» è il titolo dell'assemblea che si terrà questa sera, alle 18, presso la sezione Salario. L'idea è nata in seguito alla «Lettera ai comunisti italiani» che intellettuali, cattolici, magistrati e parlamentari hanno firmato in vista del XVII congresso. Vi prendono parte: Raniero La Valle (senatore della Sinistra indipendente), Salvatore Senese (magistrato, indipendente), Sandro Morelli (segretario della federazione romana del Pci).

Contratti biennali: per il mancato rinnovo protesta degli sfrattati

Manifestazione degli sfrattati organizzata dal Sunia, dal Sicet, dall'Uniat, da Cgil, Cisl e Uil, ieri nella galleria Colonna per protestare contro il mancato rinnovo dei contratti biennali. Il segretario generale aggiunto del Sunia, Silvano Bartolucci, ha detto: «Le manifestazioni saranno ripetute anche nei prossimi giorni; vogliamo la sospensione degli sfratti immotivati e la graduazione degli sfratti per giusta causa».

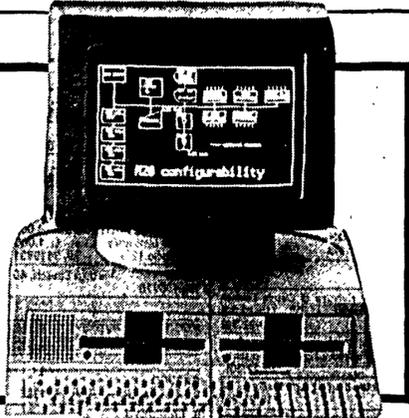
Quattro trapianti di rene in ventidue ore

Nell'arco di 22 ore, dalle 17 di lunedì alle 15 di ieri, ininterrottamente l'equipe chirurgica dell'Università cattolica ha effettuato al policlinico «Agostino Gemelli» quattro trapianti di rene. I donatori sono due romani. I ricevitori sono quattro uomini di età compresa tra i 28 e i 51 anni.

Trentatré anni, muore per overdose

Un uomo di 33 anni, Maurizio Cuoiani, è stato trovato dai suoi familiari morto per una overdose nel bagno della sua abitazione, in viale Giorgio Morandi a Tor Sapienza. Un medico ha constatato la morte per collasso cardiocircolatorio.

Viaggio nella Roma «postmo- derna» 1



È giovane, ha fascino, abita in centro o nei quartieri «in», disdegna la periferia povera, ha un futuro luminoso. Gli esperti la chiamano «software house», un americanismo che non vuol dire altro che: azienda che produce «cervelli» per le macchine e programmi per i computer. Quelli che ci lavorano non fanno altro che dare un'anima a quelle scatole di zeppe di fili, microtransistori, memorie elettroniche. Adattano la macchina al cliente, ne fanno uno strumento ultra personale e flessibile. Sempre gli esperti dicono che è questo il futuro dell'informatica. Cioè nella produzione autonoma di programmi che finora, troppo spesso, abbiamo importato dagli Usa o da altri paesi che ci hanno preceduto in questa rivoluzione del Duemila.

A Roma le aziende soft sono 485 con 7.511 addetti e si portano via una bella fetta della quota della regione. Il Lazio infatti conta 560 «houses» con 7.908 lavoratori. Ed è solo l'8,9 per cento sul totale di imprese disseminate nel territorio italiano, anche se con questi dati in regione si conquista il quinto posto nella graduatoria (dopo la Lombardia con 1.674, il Piemonte con 731, l'Emilia Romagna con 591 e il Veneto con 579). L'area metropolitana, anche in questo settore, funziona da centro gravitazionale. Bastare infatti che Viterbo conta solo 11 aziende, nove ha Rieti, 39 Latina e sedici Frosinone, per capire quale «forza» di attrazione eserciti la Capitale.

Sono i dati contenuti in una ricerca sulle «software houses» condotta dalla cattedra di sociologia del lavoro della Facoltà di Magistero del prof. Domenico De Masi, coordinata da T. Paris e G. Todini. Uno studio fresco (realizzato da novembre '84 a ottobre '85) che, pur in presenza di ostacoli, difficoltà di fonti e limiti di carattere scientifico, costituisce forse la prima indagine condotta su un universo così affascinante, ma ancora troppo

sconosciuto. Il terziario a Roma ha sempre avuto un peso determinante in quanto fornitore di servizi alle industrie e ai consumatori. Su un milione e 279 mila occupati nella Capitale, un milione lavorano nel terziario (pubblica amministrazione, commercio, trasporti, credito-assicurazioni). Anche se negli ultimi anni i servizi avanzati alle aziende hanno conquistato spazi sempre maggiori, il livello raggiunto dalle aziende informatiche resta ancora abbastanza sotto quota: solo lo 0,6% sul totale degli occupati (7.561 su un milione 279 mila) e lo 0,75% sul totale dei lavoratori impiegati nel terziario. Questo per dire che, se anche questo settore postmoderno ha un futuro senza grandi incognite, non sarà comunque per molti anni un serbatoio capiente per nuovi posti di lavoro nella Capitale. Ma molti insistono (per ultimi gli industriali): il futuro di Roma sta tutto qui, cioè nel suo essere capitale dell'informazione.

Le 485 aziende software sono giovanissime: l'età media di circa dodici-tredici anni. Più della metà segna la sua data di nascita tra il '76 e l'80, poco più del 30 per cento è nata prima del '76 e solo il 15 per cento dopo l'80, che è l'anno della svolta in senso di ridimensionamento. La ricerca di Paris e Todini punta i riflettori su 219 di queste 485 «houses» (cioè il 45%). In una ipotetica carta del software, Roma viene divisa in due: da una parte i quartieri che hanno nel proprio territorio un numero alto di aziende, dall'altra le borgate e la periferia «povera» dove scarseggiano le imprese informatiche. Nel primo gruppo che detiene l'85,2% delle aziende soft di Roma c'è il centro storico, i quartieri medio-alti (Flaminio, Parioli, Salaria, Prati, Monte Sacro) e la periferia di «prestigio», cioè l'Eur e la Fiera di Roma, che si affermano come i nuovi centri del postindustriale. Nel secondo gruppo ci sono tutti i quartieri popolari (Pietralata,

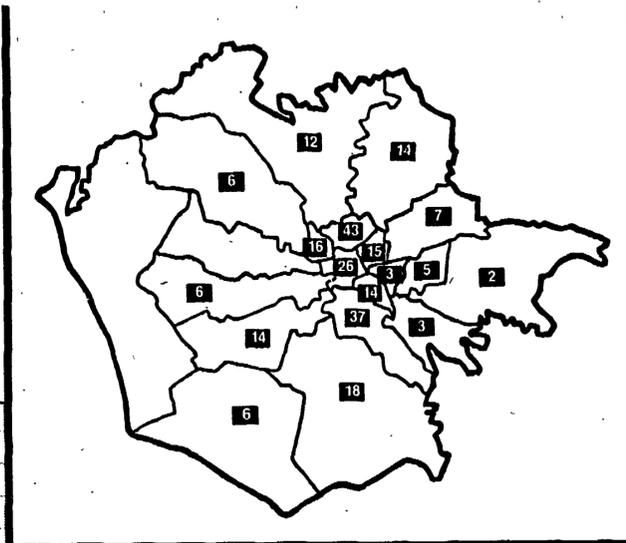
San Basilio, Centocelle, Cinecittà, Prenestino) e le borgate (Acilia, Ostia, Primavalle, Torre Angela, Torre Maura e Borghesiana): in queste zone c'è solo il 14,8 per cento di imprese. E questo fa dire ai ricercatori che c'è una corrispondenza inversamente proporzionale tra l'intensità demografica e la densità di software. Come dire che più i quartieri sono dormitorio, più basso è l'indice di presenza delle imprese informatiche.

L'azienda soft, insomma, tende ad concentrarsi in tre fasce: nella zona tra la I (centro storico) e la II (Flaminio, Parioli, Salaria) circoscrizione, dove ci sono 69 imprese, cioè il 26,8%; nell'area compresa tra l'XI (Eur) e la XII (Fiera di Roma) dove si con-

centrano 55 aziende, cioè il 21,3%; infine nella zona che abbraccia la XVII (Prati), la III (Nomentano) e la IV (Montesacro). In queste tre zone è concentrato il 66,6% delle aziende romane. Al contrario l'impresa informatica disdegna la periferia povera: nella V (Torbraccio), VI (Centocelle), VII (Prenestino), X (Cinecittà) e VIII (Torre Angela) ci sono soltanto venti aziende, il 7,9%. L'unico caso anomalo è costituito dall'XI circoscrizione (Appio-Tuscolano) che nonostante l'alta intensità demografica ha registrato una significativa presenza di «software houses»: 14, per il 5,5%. Ma questo succede perché la zona sta a ridosso di San Giovanni che è un'area fortemente commercializzata.

Nascono come funghi le aziende «soft». Ma il boom forse è finito

Le «houses» che producono programmi per i computer sono quasi 500 nella capitale, il Lazio è al quinto posto - Oltre 7000 occupati - Insediamenti senza programmazione



Se si raffronta il tasso di softwareizzazione con quello di commercializzazione e di terziarizzazione la corrispondenza permane. Infatti, nelle prime tre fasce indicate sono presenti 387 consulenze tradizionali (assicurazioni, amministrazioni, commercio, uffici fiscali e tributari) che rappresentano il 67,1% del totale e 16 imprese soft che sono il 65,6%. Lo stesso vale per l'altra metà di Roma povera: solo 46 consulenze tradizionali (18,1%) e 20 «software houses» (il 7,9%). Questo vuol dire che quelle zone di Roma che non erano state investite dal processo di commercializzazione restano tagliate fuori anche dal «vento dell'informatica». L'aspetto preoccupante di questa tendenza è che in tutta la zona del sistema direzionale orientale (Torbraccio, Quarticciolo, Tuscolano) le imprese informatiche segnano il passo. E visto il trend al ribasso che il software sta avendo in questi anni è probabile che la tendenza rimanga. Ecco un altro esempio (in negativo) del rapporto tra progetto urbanistico e sviluppo economico-produttivo.

Pietro Spataro
(continua)

Frane a ripetizione

«Il centro storico di Frosinone è un colabrodo»

Diversi segnali di avvertimento, ma non è stato fatto nulla - Il parere di un geologo

Dal nostro corrispondente
FROSINONE — Il centro storico sta franando. Le piogge torrenziali degli ultimi giorni e tre frane distinte e distanti l'una dall'altra sono il segnale della grave situazione generale della collina su cui è situato il centro storico del capoluogo. Eppure gli amministratori erano stati diversi tempo fa avvertiti dai geologi Mercantelli e Merello. Come se non bastasse in consiglio comunale a novembre era stato presentato un ordine del giorno che suonavano come un campanello d'allarme sulla situazione idrogeologica frusinate. E si sapeva benissimo che la situazione disastrosa in cui versano le fognature del centro storico poteva far diventare disastroso anche un forte acquazzone.

Tutti questi avvertimenti però sono stati vani. Sta di fatto che dopo la frana di Colle Marte, località poco distante dal centro storico, che ha provocato l'evacuazione di una famiglia di sette persone (ed altre due saranno costrette ad andarsene nelle prossime ore), a distanza di poche ore si sono verificate altre due frane. La prima in via Coronelli e la seconda, molto più grave, alle spalle dei palazzi dell'Inps e dell'amministrazione provinciale. Lo smottamento, che presenta un fronte di 200 metri, non desta eccessive preoccupazioni, almeno questo è il parere dei tecnici comunali. Bisogna comunque rilevare che non più tardi di due anni fa vennero effettuati lavori di consolidamento di due edifici a seguito di un'altra frana sempre nella stessa zona. Nella giornata di ieri è stato anche notato il rigonfiamento di un muro di sostegno nei pressi dell'ospedale civile di Frosinone. In realtà — afferma il geologo Mario Murchio — la collina di Frosinone è sufficientemente stabile. È preoccupante invece, il ripetersi a brevissima distanza di tempo e sempre in zone del centro storico di avvenimenti traumatici. Noi avevamo fatto presente alle autorità — aggiunge Murchio — che la situazione geologica di Frosinone per la sua stessa conformazione morfologica e per altri agenti (come per esempio le continue infiltrazioni causate dalla rete fognaria) non è delle più tranquille. Da anni si tenta di sensibilizzare gli amministratori su questo problema, ma finora non si è visto il benché minimo accenno di una politica di prevenzione del territorio.

Per quanto riguarda i preventivi di spesa per la bonifica delle zone più disastrate di Frosinone il problema è grosso. In queste zone non si può mal calcolare il tempo ed il denaro occorrenti. Per gli interventi più urgenti riguardanti le frane di Colle Marte occorrerebbe almeno mezzo miliardo. Ma per iniziare a realizzare un lavoro di bonifica nelle zone più critiche del capoluogo, si parla di una cifra intorno ai 40 miliardi. Ora come ora, comunque continua Murchio — non mi sto occupando dei rapporti con gli amministratori, e ancora non so cosa stiano decidendo nella riunione convocata d'urgenza dal sindaco Spaziani. Quello che più mi preme adesso è cercare di studiare il problema di tutti coloro che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni costruite magari con anni di sacrificio. In molte zone di Frosinone, insomma, non si possono dormire sonni tranquilli; buona parte della popolazione del centro storico (circa 20 mila abitanti) comincia a chiedersi se tutti i soldi dispersi in opere inutili (basta ricordare lo scandalo dei marciapiedi d'oro ed il tunnel miliardario) si sarebbero potuti adoperare per la salvaguardia della città e la sicurezza dei suoi abitanti.

Dario Facci

didoveinquando



Lucia Poli

«La mamma di Nerone»: come ridicolizzare la bramosia del potere

Lo studio del fotografo è tappezzato, come si conviene, di volti, corpi, occhi che scrutano gli specchi illuminati e le pedane sotto i riflettori. Lucia Poli maneggia forcine e cremiere per il trucco: questa sera debutta al teatro Fialano con il nuovo spettacolo, «La mamma di Nerone». Lei sarà la dispettosa Agrippina, assetata di potere almeno quanto il figlio Nerone, interpretato da Mario Prosperi. «Mario Prosperi ha scritto anche il testo. Si è ispirato piuttosto liberamente al «Britannico» di Racine, diciamo che ha sviluppato l'azione intorno al rapporto madre figlio, tra lasciando altri episodi — dice Lucia Poli — in fondo si tratta di due personaggi molto eccentrici, che amano solo se stessi e per ciò non possono che esprimere forti passioni. Io ho curato la regia dello spettacolo ed insieme a Mario abbiamo cercato di tirare fuori il ridicolo delle situazioni, di esprimere il senso di squallore che si affaccia in ogni bramosia di potere spinta all'eccesso. Abbiamo quindi esasperato stati d'animo ed azioni, evidenziando con ironia i mutamenti».

Che cosa si racconta nello spettacolo? «Il primo omicidio di Nerone, che per ribellarsi alla madre non esita ad uccidere Britannico e poi, non sazio, ucciderà anche lei. Trovo che sia molto adatto Mario Prosperi a questo ruolo, che è un bel ruolo, un po' folle, stravagante, come lui, ecco». È la prima volta che lavorate insieme? «Per la verità ci si conosce sin dai tempi dell'Alberico, lo spazio che ho gestito a Roma fino al 1980. Poi l'Alberico chiuse e a quel che era stato un periodo di scambi e di collettività, si sostituì un diffuso individualismo, ognuno cominciò a lavorare con un proprio gruppo facendo spettacoli qui e là, senza un punto di riferimento. In questo caso si è trattato di riallacciare una vecchia amicizia e l'occasione ci si offrì con il Teatro di Roma che dedicava il cartellone di questa stagione a Roma, appunto. Abbiamo lavorato come matti, ma devo dire che fondamentale è stato il lavoro di Santuzza Call, che ha ideato dei costumi fantastici che ci aiutano moltissimo a dare l'idea giusta dello spettacolo».

Antonella Marrone



«I fratelli sax», un quartetto dentro gli ampi spazi della musica creativa

«I fratelli sax» hanno suonato domenica e lunedì al Folkstudio. Il piccolo palco della storica cantina (alle prese in questi giorni con un altro difficile problema: lo stratto) pullulava per l'appunto di sassofoni: Eugenio Colombo, il leader, con il baritone e il soprano (ma aggiungeva anche il poco ingombrante flauto traverso), Stefano Sdruciu con il tenore e il soprano, Torquato Sdruciu con l'alto e il baritone, Francesco Marini con il soprano e il soprano. Il programma annunciava «due serate straordinarie di jazz. Ma la definizione è nel contempo riduttiva e parziale. La loro musica non è certo riconducibile nell'ambito del jazz canonico; il loro linguaggio non è neanche (o soltanto) di tipo eminentemente improvvisativo, nel senso di elementi sconnessi e più aperti ad una libera manipolazione. La

ricerca sonora si muove diversamente lungo progressive esplorazioni che, riconfermando (soprattutto, ci pare, in Colombo) una costante tradizione di archetipi etnici remoti e meno remoti nella memoria, offre ampi e suggestivi spazi alla creatività. Questa impressione l'abbiamo avvertita in quella lunga composizione che convenzionalmente viene chiamata «gli uomini blu». Il quartetto di sassofoni è nato nel 1982 nell'ambito della Scuola di Musica di Testaccio. Per alcuni versi, il gruppo raccoglie l'eredità dei «Virtuosi di Caye» anch'esso diretto da Eugenio Colombo, da caratteristica peculiare della musica della formazione — dicono i fratelli — risiede nel fatto che il passato concertistico, spettacolare e teatrale, di ciascuno, consente di trasformare brani usualmente definiti «da concerto» in elementi di vero e proprio spettacolo.

Eugenio Colombo, Stefano Arduini, Torquato Sdruciu, Francesco Marini: i fratelli sax

Franco Giallonardo ovvero un pianista con un suono «suo»

Franco Giallonardo, pianista. Se vi capita intorno un suo concerto, fermatevi ad ascoltarlo. È giovane, ma già ricco di esperienze, nel classico e nel moderno. Ci ricordiamo di lui, della sua presenza «pianistica», nelle manifestazioni di qualche anno fa, all'Aquila, promossa dalla «Barattelli», per Casella e Petrasci. È emerso dalle selezioni di Castel Sant'Angelo, dove ora ritorna con un concerto tutto suo. Un pianista che dà prestigio alla scuola di Luca Cifarelli (appena tornata da una tournée in mezzo mondo) e che ha in testa il cartello di una visione delle cose. Il suo Ravel (Gaspard de la nuit) è affascinante, il suo Chopin (Sonata op. 58) è intensamente concentrato in una saidezza di ritmo, ma Beethoven e Brahms hanno avuto il segno d'una ricerca ansiosa. Alla Sonata op. 57 («Appassionata»), Giallonardo ha dato, con emozione, il senso delle attese e delle ebbrezze, un suono avido di trovare, al di là del pentagramma, il verbum. C'è, in questo pianista, un furore a volte precipitoso, ma anche un sapiente indugio sul suo-



ni che egli colloca a piastro della Sonata. Si è avvertito nel primo Allegro, poi nell'andante con la sorpresa di accordi distanziati e del tagliente arpeggio dal quale scatta il Finale, scatenato come un turbine e pur controllato a meraviglia. A Brahms (primo libro delle Variazioni paganesche) ha impresso una nervosità tutta moderna, una acutezza di suono, spigliosa ed aspra, non dimenticata, però, di dolcezza timbrica, preziosamente recuperata. Insomma, un pianista, con una grinta nuova, nemica della routine Franco Giallonardo.

G. V.

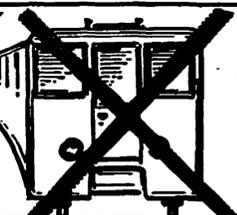
● CARLO GUARIENTI — Galleria Giulia, via Giulia 148; da venerdì 13 ore 18 al 19 marzo ore 10-13 e 17-20. Giorgio de Chirico, con la sua metafisica e col suo stupore per le cose ordinarie, ha lasciato molti luoghi apparentemente deserti da scandagliare. Carlo Guarienti, che è cresciuto in un'atmosfera di rarissimi pittori neometafisici che muove lo sguardo in luoghi insondati e con l'aiuto di una luce magica, la si direbbe pierfrancescana, che s'è creato lui e non lascia le ombre lunghe, occhie chirciane. Un pittore di silenzi e rarefazioni umane: un pittore da vedere.

● MARCO DEL RE — Galleria Pianita, via di Ripetta 22; da venerdì 14 febbraio all'11 marzo; ore 11-13 e 16-19,30. Tra i giovani pittori in vena di far grande e originale, Marco Del Re si distingue per il gigantismo e per la grande struttura delle sue figure umane in marcia, per una furente energia che struttura l'immagine, per una materia coloristica spietata con una sicurezza estrema e che imprime alla materia un moto misterioso spesso diverso da quello dell'immagine. Pitture recenti in progressione.

● ANDREW FORGE — Associazione culturale «Underwood», via S. Sebastiano, 6; fino al 27 febbraio; ore 17-20. L'artista inglese (resident negli Stati Uniti, dove insegna dal 1975 presso la Scuola d'Arte dell'Università di Yale) presenta in questa mostra, curata da Jacopo Bonci e Silvia Stucky, una selezione di pastelli su carta, lavori eseguiti rapidamente che permettono all'artista di lasciare elementi che emergono ormai più lentamente nei suoi dipinti, sviluppati applicando piccoli punti colorati sulla tela fino ad ottenere strutture formali e cromatiche non previste.

SE LA METRO COSTA DI PIU'

FATTORI & MONTANI
Via Po, 50 tel. 859009
P.zza Pio XI, 62 tel. 6237041



LA NUOVA METRO COSTA DI MENO

L. 6.980.000* senza fermate...
oppure L. 255.000 al mese senza anticipo e senza ipoteca
*Prezzo «chiavi in mano»
METRO SPECIAL 1000 •145 km/h •21,3 km. con un litro a 90 km/h

Scelti per voi

Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannica durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nebbiosa che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare. «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vivante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

ADMIRAL QUIRINALE

Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato il due carabinieri, ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi (cioè, Chiara e lo Scuro), Verdone non c'è più, resta invece Montassano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irruvida da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL EDEN PARIS 4 FONTANE ROUGE ET NOIR REALE SUPERGA (Ostia)

Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

CAPPARANICA

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono riciclati (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un altrettanto becero tv. È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un agnolo crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri che portarono tutto il nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un agnolo crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ESPERIA

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

MAJESTIC

Troppo forte

torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galateria: il bullo. Ma è un bullo dalla Rambona cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un donacionista pronto a commuoversi e a tirare fuori da qualche attrice americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che penneggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADMIRAL QUIRINALE AMERICA ATLANTIC NUOVO MANCINI (Monterotondo) RITZ SUPERCINEMA (Frascati) GROTTOFERRATA UNIVERSAL

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, theaters, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL QUIRINALE', 'AMBASSIATORI SEXY', etc.

Prosa

ARABO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. Amleto con il G.S.T. diretto da Mario Ricci.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 17 e alle 21. L'avventura di Maria di Italo Svevo con Ileana Gionone, Orso Maria Guerrini.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576827) Alle 21. Romanzo di un farmacista povero di Eduardo Scarpetta.

Per ragazzi ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81) Alle 10. Le vere storie di Capouccetto Rosso.

ACCADEMIA BAROCCA ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Apollo, 14 - Tel. 5262259)

CORO AURELIANO (Via di Vigna Ripacci, 13 - Tel. 6257881) Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo

'86 Cabaret advertisement with logo and address: ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theaters and showtimes, including GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIRA, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ

Table listing theaters and showtimes, including RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing theaters and showtimes, including ACCIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDERADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SLENDO, LISUSSE, VOLTURNO

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, ARCHEMEDE D'ESSAI, ASTRA

TEATRO DELL'UCCELLERA

TEATRO DELL'UCCELLERA (Via dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 21. Uccello di G. Biondi.

MUSICHE

TEATRO DELL'OPERA (Via Franco, 72 - Tel. 4732959) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22. Linea Patrone Jazz

Advertisement for 'In Via Dell'Angioletto, 15' featuring 'SEDE POLTRONE DIVANI' and contact info.

Advertisement for 'COLOMBI GOMME' featuring 'CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI'

Formalizzata l'inchiesta

Federbaseball Il giudice chiede 15 comparizioni

L'accusa: peculato e falso in bilancio
Coinvolti dirigenti e alcuni giornalisti

Ma è ancora mezza verità

Il giudice Infelisi ha dunque concluso il suo lavoro e la notizia di maggior rilievo — in realtà — non è costituita tanto dalle 15 richieste di incriminazione (sulle quali, pure, torneremo) quanto — piuttosto — dalla conferma che accertamenti ed indagini sono stati compiuti anche per altre e fino a ieri ben meno sospettabili Federazioni sportive. È bastato, cioè, che ci si decidesse ad aprire gli occhi su i fatti chiarissimi di allegria amministrativa (vogliamo chiamarla così?) per accorgersi che anche altrove, forse, non è tutto proprio regolare. D'altra parte, non è appunto in tema di incontrolate spese delle Federazioni sportive che il procuratore generale della Corte dei Conti aveva indicato, appena tre settimane fa, un «fiume di potenziale danno» per lo Stato?

Insomma, non è che ci sia proprio da trasecolare: è un po' di mesi, ormai, che di sport si discute più in tribunale che al bar. È certo, però, che il tutto non è confortante. Come, a dire il vero, non proprio confortanti — nel merito — sono le conclusioni cui è giunto il giudice Infelisi. Queste sono le conclusioni. La prima è che nella gestione della Federbaseball qualcosa davvero non deve essere andato per il suo verso, la seconda è che responsabilità degli sprechi e delle spese indebitate (usiamo un altro eufemismo...) sarebbero essenzialmente... i giornalisti. Dallo «stretto riserbo» che circonda l'indagine, filtra infatti la voce secondo la quale più o meno la metà delle richieste di incriminazione riguarderebbero giornalisti. L'accusa: concorso in peculato. Il fatto: ancora non chiaro. Ora, non è per difesa d'ufficio della categoria, ma una cosa al giudice Infelisi vorremmo proprio chiederla: non le pare che sia un po' esagerato?



Maurizio Longo a braccia alzate taglia vincitore il primo traguardo della stagione

A Laigueglia ha conquistato la sua prima vittoria

Tra lampi e pioggia il guizzo di Longo

La corsa caratterizzata dal freddo - Moser e Saronni hanno preferito rimanere in albergo, al caldo - Una giornata di gloria per i giovani: secondo Calcaterra, terzo Pagnin

Ciclismo

Nostro servizio
LAIGUEGLIA — La prima corsa della stagione ciclistica è di un ragazzo che in tre anni di professionismo non aveva mai vinto, è la gloria di Mauro Longo, veneziano di 25 primavere che versa lacrime di commozione, che piange davanti ai cronisti e che invece di raccontare la sua storia, parla del fratello Federico, ottimo ditteante, dice, una promessa ignorata dai tecnici che vanno per la maggiore. «Vi prego, scrivete che lui è il bravo di me, che merito è di essere insegnato nella massima categoria», grida con forza Mauro per farsi ascoltare. Poi narra un pochino di se stesso: «Sono stato azzurro nel quartetto dell'insegnamento juniores, azzurro anche nel mezzofondo. Ho il mio carattere, non sempre mi hanno capito e ringrazio Zandegù per la riconferma tra le file della

Malvor. Certo, questo è un gran giorno, è un successo che sognavo per riscattarmi, per dimostrare che valgo qualcosa...»
Longo ha tagliato la corda a circa dodici chilometri dal telone, più tenacia di chi gli dava la caccia. Onore per tutti i classificati, comunque. Onore per chi ha combattuto in una giornata tremenda, avversata dal maltempo dall'inizio alla fine. E bravi i debuttanti, i professionisti di primo pelo che a più riprese hanno acceso fuochi e fuocherelli. Secondo è Calcaterra, terzo Pagnin, quarto Chesini, quinto Asti, sesto Ballerini e complimenti a Rossi che è stato in fuga per chilometri e chilometri, complimenti per chi ha osato, come riferiamo nelle note di cronaca. Una bella gara, un ciclismo divertente, appassionante, un avvio che lascia ben sperare.
Il Trofeo Laigueglia aveva fatto notizia di buon mattino, quando messo il naso alla finestra, Moser e Saronni

decidevano di rimanere nel calduccio dei loro alberghi. «Perché rischiare in apertura di calendario? Lo scorso autunno ho tribolato molto per uscire da una pericolosa bronchite, quindi non mi va di pedalarci sotto l'acqua e di prendere freddo», sosteneva Francesco, mentre Beppe ricordava che il salto dai 25 gradi del Messico alle temperature italiane lo metteva a disagio.
Le strade sembravano lastre di vetro. Una pioggia sottile e un po' di neve ai lati quando siamo sul cocuzzolo di Vendone. Primo garibaldino lo svizzero Freuler e citazioni anche per Rossi, Morandi, Bottola, Veggerby e Giannelli, per Galeschi e i due Vandelli, come a dire che più di un esordiente è animato da buone intenzioni. Poi la prima scalata del Testico in una cornice totalmente bianca e qui colgono applausi Rossi, Veggerby e Bottola, un terzetto col margine di 1'20" nelle vicinanze di Andora.
Sulle rampe del Moglio ce-

de Bottola, avanzano Cristiano, Claudio Vandelli, Furlan e Cavallaro, si distinguono ancora i giovani, ma in discesa si forma un plotone di circa quaranta elementi. L'ultimo tentativo è quello di Longo e Lammaris ai quali s'aggancia Maurizio Vandelli: vantaggio minimo, sul Capo Mele le tre lepri sono avvicinate da Calcaterra e compagni, però Longo insiste, Longo ha una marcia in più, quella marcia che gli permette di conquistare il successo.
Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO
1) Mauro Longo (Malvor Bottecchia), km 150 in 4 ore, media 37,500; 2) Calcaterra (Atala); 3) Pagnin (Malvor Bottecchia); 4) Chesini (Magnifico); 5) Asti (Magnifico); 6) Ballerini; 7) Bombini; 8) Mantovani; 9) Cerin; 10) Pevenghe; 11) Santimaria; 12) Pirard; 13) Ferdersen; 14) Vandi; 15) Soerenen.
Partenti 109, arrivati 47.

Stasera al Palalido di Milano la Simac affronta in Coppa Campioni la squadra slava del Cibona

Solo un problema: fermare Petrovic E intanto la Scavolini batte il Badalona in Coppa Coppe

Un treno rapido corre nei malinconici paesaggi della Mitteleuropa, percorrenza non stop Zagabria-Budapest, precedenza assoluta, la chiede un indovinatissimo manovratore: Drazen Petrovic, più che mai deciso a portare per il secondo anno consecutivo il suo Cibona alla finale, e al titolo, continentale di basket. Per la verità il percorso non si svolge in via rettilinea, esige alcune deviazioni, una tappa anche a Milano dove, tutti sanno, la stazione Centrale, non è una stazione di transito ma a fondo cieco. Su questo conta Dan Peterson, per arrestare la folle corsa del Cibona. La Simac non può più fallire, almeno in casa, se vuole sperare di accompagnarsi agli slavi nel valzer finale di Budapest. Questa sera al Palalido, il problema sarà quello di sempre: fermare Petrovic. Facile, come sbancare Montecarlo o salvare Venezia.

Basket

PESARO — La Scavolini ha fatto la sua prima partita battendo a Pesaro il Badalona nella semifinale di Coppa delle Coppe per 109-100 (57-55). Intanto oggi sarà un'importante giornata per le italiane nelle coppe europee di basket. Oltre alla Simac, impegnata a conquistare la finale di Budapest in Coppa dei Campioni, che affronterà a Milano, sul parquet del Palalido, i forti jugoslavi del Cibona, che avranno in Petrovic il punto di forza, sono in programma altre due importanti partite valevoli per la Coppa Korac. Ad Antibes il Banco Roma rinfiancato dal successo in campionato sulla Granarolo, affronterà l'ostica squadra francese, mentre a Varese sfida «fratidica» i locali del Divarese e la Mobilgirgi.

Milano si è visto cosa succede se i compagni non sono in grado di farlo) mentre Petrovic se la porta da solo, o finisce in canestro o è un assist per i compagni. Questo dunque è il problema: scannarsi su Petrovic, raddoppiando magari la marcatura e finendo col permettergli di scaricare la palla su Nakic o Arapovic, gente comune che

anche a Milano. A Zagabria, in effetti, ci avevano provato un po' tutti a fermare Petrovic, ma l'unico a sortire qualche effetto era stato proprio D'Antoni, limitatamente ai primi minuti, costringendo il terribile Drazen sempre al largo da canestro. Per gli altri, da Premier a Bariviera, da Schoene a Galinari fu un martirio. Petrovic finì con un bottino di 47 punti e un pacchetto di assist. Qualcuno disse che Petrovic aveva fatto la figura del melone (non dissero proprio così, però fa rima). «Quel che è certo è che sono in buona compagnia. (Reagisce Dan) «Per essere dei veri meloni bisogna essere in due non è vero? Allora mettiamoci anche Lolo Salnz, l'allenatore del Real Madrid». A Madrid (e non a Zagabria, sottolinea Peterson) Petrovic ha infatti segnato 48 punti, uno in più che alla Simac. La Simac perse la par-

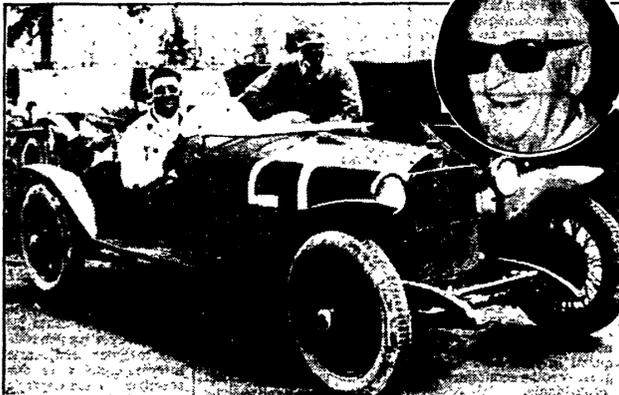
tità per 16, il Real per 17: qualcuno ha dei dubbi che sia Petrovic a fare la differenza? Per fortuna dei meloni che l'irascibile Drazen lasciò il campo a 5' dalla fine per falli e per fortuna che il Real ha scelto quest'anno il secondo americano di Coppa, Townes, proprio perché sembrava avere le caratteristiche difensive giuste per contrastare Petrovic. Questo per ribadire che Petrovic è un giocatore immarcabile con la palla fra le mani, uno dei fenomeni che fa eccezione in uno sport dove vige la regola ferrea che da soli partite non se ne vincono. In fondo è contro di lui che scenderà in campo la Simac, facendo leva sulla sua grande mentalità vincente, perché, conclude Peterson: «La mia è una squadra che non ha paura di un uomo solo».

Roberto Ca Prà

Matarrese a Campana: «Non servono gli ultimatum»

Calcio

MILANO — Abbiamo bisogno di unità. Con Campana sono quasi sempre in contatto e proprio non mi aspettavo una sparata del genere. Che bisogno c'era di lanciare l'ultimatum? Quanto all'abbassamento dei parametri, ora è troppo prematuro. Disponibilissimo a discuterne, però in questo momento non si può concordare nessuna diminuzione. Antonio Matarrese, presidente della Lega, ieri ha cercato di gettare un po' d'acqua sul fuoco acceso (riduzione degli ingaggi dei calciatori per arrivare all'abbassamento degli ingaggi che spettano alle società quando il trasferimento a fine contratto) l'altra sera da Sergio Campana. Il presidente dell'associazione calciatori, difatti, aveva presentato un copioso pacchetto di proposte insieme ad una minaccia: se entro il 15 marzo la Lega non accetta un incontro, il 23 marzo bloccherà il campionato. Così, oltre allo sciopero (16 marzo) minacciato dalla Federcalciosci se il governo non concede gli aiuti (160 miliardi) al mondo del calcio, si aggiungerebbe quello dei giocatori proprio la domenica successiva. Senza contare che Campana, se non verrà rinnovato il contratto collettivo che scade il 30 giugno, inviterà gli associati, cioè i calciatori, a non firmare i nuovi contratti. Insomma, altre nubi fosche sul trabellante pianeta del pallone. Bene: proprio sulla necessità di non continuare a offrire un'immagine poco «impidita» del calcio, ieri Matarrese si è maggiormente soffermato. «La gente è stanca di sentire parlare di scandali e di tribunali. C'è un limite a tutto. Lo stesso sciopero sarebbe l'inizio della fine. Chi lo proclama deve assumersi ogni responsabilità. Per quanto ci riguarda, se lo facessimo, sarebbe una drammatica spia dell'estremo abbandono in cui ci vuole lasciare il governo. Si avviciano giorni difficili perché il circolo è davvero vizioso: le società alzano artificialmente gli ingaggi ai giocatori (sgarrano così i bilanci) nella speranza di incassare di più quando li cedono. E così i bilanci, nonostante il gran fiume di denari, sono quasi sempre in rosso. Ora Matarrese, dopo aver contribuito a farlo bollire, vuol mettere il coperchio sul pentolone. E se esplodesse prima?



Valanghe di auguri per Ferrari

MARANELLO (Modena) — Una giornata uguale alle altre quella di Enzo Ferrari, in occasione del suo compleanno. Gli 88 anni, compiuti ieri, sono stati l'occasione di messaggi augurali giunti da tutta Italia e da diversi paesi stranieri, ma non per questo hanno turbato l'andamento del lavoro quotidiano all'interno dello stabilimento del Cavallino Rampante. L'ingegnere, al centro dell'interesse di giornali, riviste, radio, tv, politici, attori, piloti, tecnici e tanta, tanta altra gente, ha compiuto le azioni di tutti i giorni in piena serenità. Il settimanale «Auto-sprint» ha pubblicato i messaggi del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga; di Bernie Ecclestone e di altri personaggi. Tra gli altri auguri quelli del presidente della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Fanfani; di Zavoli, di Enzo Biagi, dei tre direttori dei quotidiani sportivi, dei calciatori Platini e Rummenigge, di attori e piloti.

BREVIA
LIBERTÀ PROVVISORIA PER DUE TIFOSI — Hanno ottenuto la libertà provvisoria i due tifosi di calcio di Frosinone, arrestati domenica scorsa al termine della partita di serie C2, tra il Frosinone e la Nocera, in seguito ad una violenta zuffa. Antonio Campioni e Giovanni Minotti sono stati interrogati ieri mattina dal giudice di Frosinone. Sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale. È rimasto invece in carcere il tifoso della Nocera, Casimiro Iannone.
BRAUN ALLA MURELLA-FANFANI — La Murella Fanini, squadra ciclistica professionistica, ha completato il suo organico assumen-



Prost-Rosberg, i simpatici nemici

A Rio de Janeiro il circo della formula uno ha ripreso a girare. In grande spolvero, sin da subito, Alain Prost (qui nella foto assieme al suo nuovo e agguerrito compagno di squadra, Keke Rosberg), campione del mondo in carica, che ha fatto segnare tempi già buoni con la sua

McLaren. Ma buoni — anzi, ottimi — anche i tempi di Senna, che sulla pista brasiliana ha fatto già meglio di tutti. Bene, per il momento, anche le nuovissime Brabham di De Angelis e Patrese e tutto sommato bene anche la Ferrari che è in realtà quella dell'anno scorso.

Insomma, si suda e si fatica per migliorare tempi e prestazioni. Obiettivo: essere già competitivi per la seconda metà di marzo — e cioè tra un mese — quando il Campionato del mondo sarà al via. Il tempo, dunque, stringe.
NELLA FOTO: I due piloti McLaren, Prost e Rosberg

Milan, niente amministrazione controllata?

MILANO — Tutto lascia prevedere che non vi sarà amministrazione controllata per il Milan. Ovvio che la notizia non sia ancora ufficiale, considerato che la decisione del giudice Federico Buono sarà depositata questa mattina. Terzi, prima della riunione in camera di consiglio del tribunale fallimentare che doveva decidere in proposito, il legale dell'Isml, avv. Ledda, ha ritirato la richiesta che era stata avanzata tempo fa. Ciò in considerazione della ritrovata solvibilità della società, garantita dal nuovo assetto azionario. In considerazione di ciò è facile prevedere che oggi il giudice prenderà atto della mutata situazione e deciderà, quindi, di annullare la richiesta di amministrazione controllata.

Anche Cuba tra le avversarie dell'Italia

ATENE — Nuova Zelanda, Svezia, Cuba e Algeria saranno, nell'ordine, le avversarie che la nazionale italiana maschile di pallanuoto affronterà nel torneo di qualificazione per i mondiali, in programma ad Atene dal 4 al 12 aprile prossimi. Questo il programma completo degli impegni degli azzurri (giorno e ora): 4 aprile (ore 16,30), Italia-Nuova Zelanda; 5 aprile (ore 18), Italia-Svezia; 7 aprile (ore 18), Italia-Cuba; 8 aprile (ore 18), Italia-Algeria; 9 aprile riposo. Del girone A fanno parte Tunisia, Corea, Grecia, Bahrein, Australia e Canada.

Beckenbauer «spierà» con Pelicottero

BONN — Franz Beckenbauer, ct della nazionale tedesca, ha rivelato che ai prossimi mondiali di calcio in Messico farà ricorso ad un elicottero per andare a «spierà» le avversarie della sua Germania. I tedeschi federali inizieranno il mondiale il 4 giugno, alle ore 12, a Queretaro, contro l'Uruguay. Al termine della partita Beckenbauer si recherà in elicottero a Neza per osservare l'altro confronto del Gruppo E. Scenderà in campo l'Argentina (alle 16). Queretaro dista da Neza 165 km. Per l'8 giugno stesso programma: in panchina a Queretaro per l'Uruguay e, alle 16, in tribuna a Neza per Uruguay-Danimarca. La prima fase del Gruppo E si concluderà il 13 giugno con le conclusioni di Rifa Danimarca (a Queretaro) e Uruguay-Scocia (a Neza), entrambe alle ore 12.

Squadra azzurra ridotta agli europei indoor

ROMA — Agli «europei» indoor (cioè al coperto) di atletica leggera, che si svolgeranno a Madrid il sabato e domenica prossimi, l'Italia parteciperà con una «squadra corta», per usare un termine calcistico, il che significa che sarà una squadra ridotta. Infatti 13 saranno gli uomini e sei le donne, ciò a causa dei ripetuti infortuni. Tanto per i nomi ricordiamo Tili, il Simeoni, Pavoni, la Dorio e la Masullo. In gara ci sarà un gruppo di giovani guidati da alcuni anziani: 60 metri: Uilo; 1500: Patrignani e Lambruschini; 3000: Mei e Merlo; 60 hs: Fontecchietto, Bertocchi e Frigerio; 100 metri: Merlo; lungo: Cherubini; triplo: Badinelli; peso: Montalatici. Donne: 60 e 200: Ferrari e Tarolo; 400: Rossi; 1500 e 3000: Pissinatti; 60 hs: Lombardo; lungo: Beccati.

Cina ultimo avversario degli azzurri

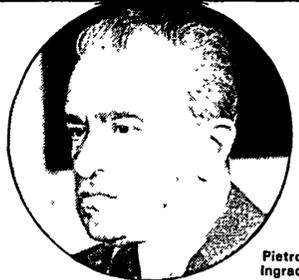
ROMA — Le insistenze del presidente della Federazione, Fedoro Sorillo, sono state coronate da successo: la Cina ha accettato di disputare un incontro con la nazionale italiana. Sarà l'ultima avversaria degli azzurri di Bearzot prima del loro trasferimento in Messico per il Mondiale. L'amichevole con la nazionale della Repubblica popolare cinese verrà disputata l'11 maggio, al termine del raduno di osservazione degli azzurri stabilito a Roccaraso (dal 2 maggio), in una sede italiana che non è stata ancora definita. Quanto all'incontro dell'Under 21 italiana con la Svezia, valevole per il Torneo Espoirs (spese) dell'Uefa, il programma sabato 29 marzo, è stata stabilita la sede: si giocherà allo stadio comunale di Bergamo.

Ne discute il Pci in Calabria



Lavori di sbancamento a Gioia Tauro

Lo stretto legame con la battaglia per l'autonomia e il decentramento sottolineato da Ingrao al convegno di Cosenza Ecologia e programmazione



Pietro Ingrao

L'ambiente non è un lusso neanche per l'ultima regione della Cee

Dal nostro inviato

COSENZA - L'ambiente è un bene in sé ma, allo stesso tempo, una grande risorsa. La sua tutela e valorizzazione è una battaglia niente affatto di retroguardia ma la frontiera avanzata di una nuova idea dello sviluppo...

docenti e ricercatori che al convegno del Pci hanno portato un'esperienza ricca e a volte sconosciuta di elaborazione tutt'altro che trascurabile nel settore. Così Merenda (Irp), Basili (Enna), Cesca (direttore dipartimento di botanica di Arcavacata), Alberti (università di Venezia), Lombardi Sartiani (presidente dell'Ente calabrese), in tutti gli interventi è venuta con forza la richiesta al Pci di una coerenza nazionale sulla questione della centrale di Gioia Tauro.

È una riflessione matura quella che guarda al bene e che in una regione dove hanno fatto fallimento i progetti di sviluppo industriale propagandati negli anni '70 e dove contemporaneamente si pagano prezzi enormi alla distruzione delle risorse, del paesaggio e del territorio e alla possibilità di sviluppo...

La sola questione ambiente - lo ha rilevato con Franco Pollano, segretario del Pci calabrese - è tutt'altro che il residuo di una vecchia impostazione contadina. A questo fine diventano decisive le questioni della riconversione produttiva, della democrazia e del consenso, ma il punto più moderno per guardare alle contraddizioni di una società come quella calabrese...

Il sindaco di Belvedere Spinello, un paesino della valle del Neto vicino Crotona, ha ad esempio raccontato l'allucinante vicenda del suo centro, di cui si è occupato ieri anche Antonio Cederna. A Belvedere la Montedison ha distrutto un intero territorio scavando cave per l'estrazione del sale incurante della tutela dei cittadini. Quando è crollato tutto e la miniera è stata chiusa, è scattato il ricatto del colosso chimico sull'occupazione operaia: in pratica a questo tipo di sviluppo o la fame. È la vicenda di Belvedere è un esempio emblematico del ricatto e della politica "coloniale" messa in atto verso il sud e la Calabria dai grandi centri del potere economico pubblico...

C'è qui un grande rischio per il Mezzogiorno presente, fra l'altro, nell'intervento di Nicola Adamo, segretario della federazione del Pci di Cosenza, «che cioè tutto il Sud - dice Adamo - diventi una zona residua, dove la disoccupazione giovanile si trasforma in un grumo sempre più inestricabile e dove si concentrano investimenti ad alto rischio». E confermando la Calabria - rileva Franco Ambrogio - un'intralcio perverso fra vecchio sfascio, nuova rapina, economia illegale. Un'area ancor più subalterna, dirà Soriero della segreteria del Pci. Ingrao ha polemizzato con forza con le tesi del convegno del Lingotto di Torino: «Se passa la teoria della teocrazia dell'impresa proprio il Mezzogiorno che chiede un altro metro di misura nell'uso del capitale delle risorse subisce un colpo alla fondamento». Da qui il nesso forte richiamato da Ingrao - da rendere sempre più evidente - tra lotta per l'ambiente e lotta per l'occupazione mentre resta aperto il problema delle istituzioni, della democrazia, soprattutto in regioni come la Calabria dove - dice Ingrao - la mafia e un uso lottizzato del potere hanno portato al blocco, alla paralisi, alla sospensione di regole democratiche fondamentali. Per Ingrao riprendere la battaglia per l'autonomia, il decentramento, il regionalismo significa insomma offrire una sponda decisiva per quella nuova idea dello sviluppo che sull'ambiente e le risorse trova il primo punto di appoggio.

Filippo Veltri

Insieme agli altri. Non si tratta di star qui a piangere o a sostenere rivendicazioni corporative, ma di capire che l'agricoltura rappresenta un settore decisivo per lo sviluppo armonico di una nazione, anche nelle società industrializzate. Potenziare l'agricoltura significa aiutare il paese ad uscire dalla crisi. Il giudizio della Confcoaltivatori sulla politica del governo è netto. «Non siamo soddisfatti» - ha detto Avollo - «c'è ancora uno scarto troppo forte tra affermazioni e comportamenti». Al governo, e non solo al ministro dell'Agricoltura, la Confcoaltivatori chiede che l'agricoltura abbia «la parte che le compete nell'economia nazionale» utilizza-

zando per il rilancio del settore anche le «inperate possibilità» create dalla caduta dei prezzi del petrolio. L'obiettivo non è «perdere di più ma ripulire meglio». «Operiamo - ha detto Avollo - per una agricoltura intensiva e specializzata, esaltando le imprese nelle aree fertili ma senza abbandonare le altre, portando ad efficienza anche le aree interne, quelle di collina e di montagna. La nostra è una strategia di riequilibrio». Insomma, tutto il contrario della politica agricola della Cee su cui la Confcoaltivatori è fortemente critica. Ieri, è stata rinnovata l'opposizione alle recenti proposte della Comunità per far fronte al problema delle ec-

condenze attraverso quote di produzione e tabelle di corresponsabilità indiscriminate. «Al governo - ha detto Avollo - chiediamo una strategia aggressiva così come ha fatto sul piano istituzionale. L'esecutivo nel suo complesso deve assumere una posizione collettiva ferma e decisa a sostegno della battaglia che dovrà condurre il ministro dell'Agricoltura nelle prossime settimane. L'obiettivo è cambiare la politica agricola della Cee. Essa ha raggiunto solo uno dei suoi scopi: l'autosufficienza alimentare che si è ora tradotta in formazione di eccedenze. È ora fallito invece l'avvicinamento delle condizioni strutturali e di reddito nelle di-

verse realtà della comunità, le colture mediterranee sono state penalizzate rispetto a quelle continentali. La politica agraria comunitaria, invece, «deve caratterizzarsi per l'impegno rivolto al superamento dei divari esistenti fra le agricolture mature dei paesi continentali e quelle emergenti dei paesi mediterranei». È una scommessa tutta da giocare. Per vincerla la Confcoaltivatori lancia un appello alle forze politiche, sociali, al governo e alle altre organizzazioni professionali del settore invitandole a metter da parte i dissidi del passato per trovare «nuove convergenze ed intese a sostegno dell'interesse dell'agricoltura italiana».

Gildo Campesato

Viaggio ad Haiti dopo Duvalier

Il terzo intruglio resta nel fondo del pentolone e non viene a galla. È la polizia personale del Duvalier, i Tonton Macoutes, un corpo speciale che sembrava l'indocro tra i moschettieri del re e i mazzetteggiatori del centro di origine dell'infezione.

Un equilibrio precario contrassegna il dopo-Duvalier. Instabile è la Giunta di governo che aspetta la ripresa degli aiuti americani ed è comunque vista di buon occhio a Washington. E instabile sono gli umori delle masse diventate all'improvviso attivamente gelose perché convinte di aver spiantato con manifestazioni improvvise un regime che pareva incolabile. Nella Giunta, oltre al neo-presidente Henri Namphy, già capo di stato maggiore, convivono il sottile e dissidente Gerard Gourgue, capo della Lega haitiana dei diritti umani, e personaggi che fino a ieri si trovavano dalla parte dei torturatori: il colonnello Jean-Pierre Artaud, uno delle guardie del corpo di Duvalier, considerato quasi un uomo della sua famiglia, il colonnello Max Valle, ultimo capo della guardia presidenziale, e il colonnello William Engala.

Il secondo intruglio che viene a galla è il voodoo. Papà Doc aveva servito al suo popolo quest'altra pozione inebriante, la religione stregonica di origine africana. Papà Doc era stato un grande anticlerico e una antipatia per i culti di impostazione europea, il cattolico e il protestante, che si erano fatti strada ad Haiti sulle orme della dominazione coloniale.

mescola al fetore delle fogne a cielo aperto. Spietata è la «selezione naturale», soprattutto per l'infanzia. Solo un bambino su due riesce a raggiungere i 5 anni di età. Chi supera questa barriera del terrore si trova di fronte ad altri orrori: la tubercolosi e la polmonite, malattie atroci e curabili da tempo, che qui mietono innumerevoli vittime, un reddito medio di 80 mila lire al mese nelle città e di 20 mila nelle campagne, dove vive il 75 per cento dei milioni di haitiani. La Haiti che i Duvalier si sono lasciati dietro le spalle quando hanno infarcito di valigie di Gucci il C-141 americano che li ha portati nella ospitale Francia è il paese più miserabile dell'emisfero occidentale. Il popolo in festa per una rivoluzione che per ora offre soltanto una speranza di cambiamento ha davvero poco da perdere. Tre persone su dieci sono malnutrite, 80 su 100 non sanno leggere e la maggioranza schiacciante è scontenta a vivere la metà degli anni di vita di un americano o di un europeo, per lo più in catapecchie di latta e in capanne di fango sparse in località prive di acqua, di elettricità, di scuole.

Liberarsi di una autocrazia che aveva praticato e diffuso il terrore, di un regime che è stato relativamente facile, anche se la dinamica che ha portato alla caduta di Duvalier è ancora poco chiara. Gli ultimi giorni di potere del feudatario haitiano sono ancora oscuri e solo per approssimazione è possibile ricostruire le parti che hanno recitato gli americani, il voodoo e la chiesa cattolica, i tre grandi protagonisti della crisi scatenata da una improvvisa fiammata di protesta popolare.

Washington, che fino agli ultimi giorni di gennaio aveva concesso i suoi aiuti a una delle più nefande tirannidi, mescolando al fetore delle fogne a cielo aperto. Spietata è la «selezione naturale», soprattutto per l'infanzia. Solo un bambino su due riesce a raggiungere i 5 anni di età. Chi supera questa barriera del terrore si trova di fronte ad altri orrori: la tubercolosi e la polmonite, malattie atroci e curabili da tempo, che qui mietono innumerevoli vittime, un reddito medio di 80 mila lire al mese nelle città e di 20 mila nelle campagne, dove vive il 75 per cento dei milioni di haitiani. La Haiti che i Duvalier si sono lasciati dietro le spalle quando hanno infarcito di valigie di Gucci il C-141 americano che li ha portati nella ospitale Francia è il paese più miserabile dell'emisfero occidentale. Il popolo in festa per una rivoluzione che per ora offre soltanto una speranza di cambiamento ha davvero poco da perdere. Tre persone su dieci sono malnutrite, 80 su 100 non sanno leggere e la maggioranza schiacciante è scontenta a vivere la metà degli anni di vita di un americano o di un europeo, per lo più in catapecchie di latta e in capanne di fango sparse in località prive di acqua, di elettricità, di scuole.

Ma solo a prima vista, sembra che il più grande beneficiario della caduta di Duvalier sia l'impero americano e che l'operazione sia stata studiata a tavolino. In verità, anche in quest'ultima vicenda caribica, la politica degli Stati Uniti sembra dominata più che da una razionale strategia, da una sindrome, la sindrome cubana. È una paranoia, questa, ma

Ariello Coppola

Griscin fuori dal Politburo

nomi nuovi sono entrati tra i membri effettivi e ricoprono ora tutti i posti-chiave della struttura dirigenziale (Ligaciov, numero due del partito, Rizhkov alla presidenza del Consiglio dei ministri, Cebrikov al comitato per la sicurezza nazionale, Sevardnada al ministero degli Esteri). Anche tra i membri candidati l'avvicendamento appare consistente. Tre su sette (il ministro della Difesa, Marcialso Sokolov; Nikolai Tizlyn, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e presidente del Gosplan; Boris Elzin, primo segretario del comitato di partito di Mosca) sono di nomina «gorbacioviana». Degli otto membri che compongono la segreteria del Cc (dopo l'uscita, decisa anch'essa ieri, di Elzin, entrato tra i supplenti del Politburo e di Rusakov), solo due uomini (Viktor Nikonov e Lev Zalkov) sono di nomina recente ed è qui, ve-

rosimilmente, che avverranno al congresso altri importanti uscite e entrate.

Il ruolo di Rusakov - che nella segreteria curava i rapporti con i partiti comunisti dei Paesi socialisti - non risulta ancora rimpiazzato. Ma la sua sostituzione appare come un ulteriore segno di svolta politica (nonostante la formula del «pensionamento») sia stata per lui accompagnata dal rituale «ragioni di salute». Egli costituiva infatti uno degli esempi più lampanti di una carriera politica interamente costruita, nei suoi tratti più significativi, sotto il segno di Leonid Breznev. Di Breznev, infatti, Rusakov fu per cinque anni, dal 1972 al 1977, uno degli aiutanti personali: immedia-

tamente prima di andare a ricoprire l'incarico in segreteria di Breznev, non meno critiche di quelle della conferenza di partito di Mosca. L'unico dei vecchi che non appare affatto in difficoltà politica è il segretario-adjunto Andrei Gromiko, presidente del Presidium del Soviet Supremo, colui che propose l'elezione di Gorbaciov al Plenum di marzo.

Giulietto Chiesa

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Pennella
Editrice S.p.A. d'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Corso, 464 - TELEFONO: 4850351-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000-1001-1002-1003-1004-1005-1006-1007-1008-1009-1010-1011-1012-1013-1014-1015-1016-1017-1018-1019-1020-1021-1022-1023-1024-1025-1026-1027-1028-1029-1030-1031-1032-1033-1034-1035-1036-1037-1038-1039-1040-1041-1042-1043-1044-1045-1046-1047-1048-1049-1050-1051-1052-1053-1054-1055-1056-1057-1058-1059-1060-1061-1062-1063-1064-1065-1066-1067-1068-1069-1070-1071-1072-1073-1074-1075-1076-1077-1078-1079-1080-1081-1082-1083-1084-1085-1086-1087-1088-1089-1090-1091-1092-1093-1094-1095-1096-1097-1098-1099-1100-1101-1102-1103-1104-1105-1106-1107-1108-1109-1110-1111-1112-1113-1114-1115-1116-1117-1118-1119-1120-1121-1122-1123-1124-1125-1126-1127-1128-1129-1130-1131-1132-1133-1134-1135-1136-1137-1138-1139-1140-1141-1142-1143-1144-1145-1146-1147-1148-1149-1150-1151-1152-1153-1154-1155-1156-1157-1158-1159-1160-1161-1162-1163-1164-1165-1166-1167-1168-1169-1170-1171-1172-1173-1174-1175-1176-1177-1178-1179-1180-1181-1182-1183-1184-1185-1186-1187-1188-1189-1190-1191-1192-1193-1194-1195-1196-1197-1198-1199-1200-1201-1202-1203-1204-1205-1206-1207-1208-1209-1210-1211-1212-1213-1214-1215-1216-1217-1218-1219-1220-1221-1222-1223-1224-1225-1226-1227-1228-1229-1230-1231-1232-1233-1234-1235-1236-1237-1238-1239-1240-1241-1242-1243-1244-1245-1246-1247-1248-1249-1250-1251-1252-1253-1254-1255-1256-1257-1258-1259-1260-1261-1262-1263-1264-1265-1266-1267-1268-1269-1270-1271-1272-1273-1274-1275-1276-1277-1278-1279-1280-1281-1282-1283-1284-1285-1286-1287-1288-1289-1290-1291-1292-1293-1294-1295-1296-1297-1298-1299-1300-1301-1302-1303-1304-1305-1306-1307-1308-1309-1310-1311-1312-1313-1314-1315-1316-1317-1318-1319-1320-1321-1322-1323-1324-1325-1326-1327-1328-1329-1330-1331-1332-1333-1334-1335-1336-1337-1338-1339-1340-1341-1342-1343-1344-1345-1346-1347-1348-1349-1350-1351-1352-1353-1354-1355-1356-1357-1358-1359-1360-1361-1362-1363-1364-1365-1366-1367-1368-1369-1370-1371-1372-1373-1374-1375-1376-1377-1378-1379-1380-1381-1382-1383-1384-1385-1386-1387-1388-1389-1390-1391-1392-1393-1394-1395-1396-1397-1398-1399-1400-1401-1402-1403-1404-1405-1406-1407-1408-1409-1410-1411-1412-1413-1414-1415-1416-1417-1418-1419-1420-1421-1422-1423-1424-1425-1426-1427-1428-1429-1430-1431-1432-1433-1434-1435-1436-1437-1438-1439-1440-1441-1442-1443-1444-1445-1446-1447-1448-1449-1450-1451-1452-1453-1454-1455-1456-1457-1458-1459-1460-1461-1462-1463-1464-1465-1466-1467-1468-1469-1470-1471-1472-1473-1474-1475-1476-1477-1478-1479-1480-1481-1482-1483-1484-1485-1486-1487-1488-1489-1490-1491-1492-1493-1494-1495-1496-1497-1498-1499-1500-1501-1502-1503-1504-1505-1506-1507-1508-1509-1510-1511-1512-1513-1514-1515-1516-1517-1518-1519-1520-1521-1522-1523-1524-1525-1526-1527-1528-1529-1530-1531-1532-1533-1534-1535-1536-1537-1538-1539-1540-1541-1542-1543-1544-1545-1546-1547-1548-1549-1550-1551-1552-1553-1554-1555-1556-1557-1558-1559-1560-1561-1562-1563-1564-1565-1566-1567-1568-1569-1570-1571-1572-1573-1574-1575-1576-1577-1578-1579-1580-1581-1582-1583-1584-1585-1586-1587-1588-1589-1590-1591-1592-1593-1594-1595-1596-1597-1598-1599-1600-1601-1602-1603-1604-1605-1606-1607-1608-1609-1610-1611-1612-1613-1614-1615-1616-1617-1618-1619-1620-1621-1622-1623-1624-1625-1626-1627-1628-1629-1630-1631-1632-1633-1634-1635-1636-1637-1638-1639-1640-1641-1642-1643-1644-1645-1646-1647-1648-1649-1650-1651-1652-1653-1654-1655-1656-1657-1658-1659-1660-1661-1662-1663-1664-1665-1666-1667-1668-1669-1670-1671-1672-1673-1674-1675-1676-1677-1678-1679-1680-1681-1682-1683-1684-1685-1686-1687-1688-1689-1690-1691-1692-1693-1694-1695-1696-1697-1698-1699-1700-1701-1702-1703-1704-1705-1706-1707-1708-1709-1710-1711-1712-1713-1714-1715-1716-1717-1718-1719-1720-1721-1722-1723-1724-1725-1726-1727-1728-1729-1730-1731-1732-1733-1734-1735-1736-1737-1738-1739-1740-1741-1742-1743-1744-1745-1746-1747-1748-1749-1750-1751-1752-1753-1754-1755-1756-